IL PRONIPOTE

DEL

VESTA-VERDE

ALMANACCO PEL POPOLO

PER L'ANNO

1849

> Qual benefizio fa lo scrivere e il cianciare
> se non è atto a far migliorare il mondo?
>
> Gozzi.

MILANO

A SPESE DEGLI EDITORI

Tipografia Guglielmini.

. . . . . si tibi vera videtur,
Dede manus, aut si falsa est, accingere contra.
LUCRET.

. . . . . se queste cose ti sembran giuste, ajutaci a divulgarle: se false, provati a dimostrarlo.

DIALOGO

TRA MENEGHINO, IL SUO PADRONE E IL PRONIPOTE DEL VESTA-VERDE

che può servire di prefazione.

(Stanza in casa del padrone di Meneghino)

PRONIP. Eccovi una Strenna pel nuovo anno. (*Presentandola al padrone di casa.*)

PAD. Grazie tante. (*Gettandola sul tavolino.*)

PRONIP. Non le date nemmeno un'occhiata?

PAD. (*Fiutando una grossa presa di tabacco.*) Ci ho tempo tutto un anno.

Pronip. Pare non siate molto persuaso del suo valore.

Pad. Se non altro mi ricorderà che il 48 è passato.

Men. E sarà la più bella cosa, ho paura, che si possa fare nel 1849.

Pronip. Eppure . . . .

Pad. Già so a memoria quel che vorreste dirmi. Scommettiamo, Meneghino, che saranno le solite promesse, le solite idee che dovevano con tutto lor comodo cambiare questo bel mondo in un paradiso terrestre.

Men. Sinora il paradiso terrestre è tale che se quello d'Adamo gli somigliava, il poveretto non ha avuto torto di fare a modo di sua moglie.

Pad. Sembravano tutti diventati matti. Nel 48 chi l'aveva coi diritti, coi privilegi, chi coll'umanità, coi fratelli . . . . e in conclusione . . . . quale fu il frutto di sì peregrine idee? Capitalisti senza capitali....

Men. E lavoranti senza lavoro.

Pad. Pare che gli scrittori adesso si siano proposti far perdere il giudizio a chi ne ha.

Pronip. Come! impugnereste la santità dei filantropici principii venuti tanto in onore! i progressi che si vanno facendo in ogni genere di cose!

Pad. Filantropia! la vera arcadia dei nostri vecchi. Filantropia! preziosa merce, che si vuol far venire . . . lo creda chi può, dall' Inghilterra! Ci vorrebbe però il *transeat* dell' Irlanda. Progresso! oh sì davvero! e pare a voi che il mondo abbia molto a lodarsi d'essere andato avanti in un genere se lo potè a scapito di regresso in un altro? Si è fatto un gran scarabocchiare, un gran discorrere: si volle suscitare, e vi si riuscì, un grande entusiasmo, ma l'entusiasmo in certe teste fa l'effetto d'una solenne ubbriacatura, e dell'ubbriacatura d'oggi, n'è vero Meneghino ? abbiamo sempre ragione di pentirci al domani. Anche costui (*accennando Meneghino)*, che, sia detto a suo onore e gloria, è un vero disutile, non si era fitto in capo di volere la stessa *giornata* del Battista, uno de' miei migliori lavoranti? e ciò per alcuni ribaldi pensieri *sul lavoro* letti sur un giornale, sporcato da un birbaccione venutoci d' oltremonte.

Men. Ne avevo trovato di quei pochi del mio parere! e siccome Battista, Giacomo e Pietro ci davan dentro a lavorare dalla mattina alla sera, io e quegli altri bravi figliuoli di Alessandro, Andrea, Giovanni

e Giorgio ci prendevamo i nostri comodi, e ce ne andavamo allegri all' osteria, e un po' ad onore del lunedì, un po'

a quello del martedì, un po' per le feste, un po' pel dolor di capo, e toccavia, giungevamo al sabato senza esserci molto logorate le dita: intascavamo la nostra settimana eguale egualissima a quella degli altri, e facevamo un brindisi al professor d' eloquenza che in publica osteria avea predicata sì bella usanza. Ma il

padrone, senza rispetto alle nuove idee, chiuse bottega, ci lasciò in istrada, mandandoci a cercar da pranzo al professor d'eloquenza, che ci chiamò dolcissimi fratelli, ma non mise fuori un soldo per cavarci la fame.

Pronip. La cattiva applicazione nòn toglie merito ad un principio.

Pad. Eh quando si spacciano idee, bisogna guardare a chi si spacciano. Non bisogna *metafisicar* tanto col popolo; non bisogna darsi ad intendere che una rapa possa cambiarsi in un ananas. Ditemi un po': dopo averne pensate tante e tante: dopo aver sciupato un mare d'inchiostro, per non riuscire ad altro che a tingere in nero le cose, non sarebbe meglio appigliarsi a un sistema assai meno pericoloso? Non pretendete dagli uomini, se non quello che possono dare, nel fermo proposito che furono sono e saranno, *per omnia sæcula sæculorum*, persuasi di proveder prima a sè stessi e poscia agli altri; nè vi partite dal grande assioma che, prima di *perfezionarci*, abbiamo il dovere di *conservarci:* non ci fate volar nelle nubi, lasciateci in terra, dove correremo meno pericolo di romperci l'osso del collo. Avete un bel fare da

Orfeo coi Traci; ma i Traci non diedero retta al semidio quando cantava, suonava la lira, ma solo quando fece piovere tortellini sulla loro testa; mistica filosofia che comprendono benissimo anche i Traci del nostro tempo. Gli scrittori mostrino le cose come sono non come dovrebbero essere; parlino come uomini parlano ad uomini, non come tanti Messia, che non hanno poi nessuna *buona novella* da recar loro; se non altro non annoino e cerchino, se non possono con utile, di far spendere con diletto le ore d' ozio.

PRONIP. Confesserete però che anche voi peccate un pochetto d'esagerazione; però col vostro criterio presso a poco fu appunto compilata la mia Strenna. Vedete se l' effetto corrispose al desiderio. Nel qual caso, alla barba di Maurizio da Porto, avrò la fortuna di presentarvi, voi la cortesia d'aggradire, anche quella del 1850.

IL FINE DELL' ANNO.

L' anno scorse! ed una rosa
Sul mio capo inaridì:
Chi rintegra l'orgogliosa
Primavera de' miei dì?

L' anno scorse! e giovinezza
Un suo vezzo m'involò,
Chi rintegra la freschezza
Che sul volto mi brillò?

L' anno scorse! e una speranza
Del mio cor travolse in sè;
Chi rintegra la fidanza
Di un pensier che più non è?

O Virtù! tu sola i fiori
Serbi intatti ad ogni età,
Tu rintegri i rosei albori
Di un' incolume beltà.

A una speme fuggitiva
Non s' attrista la virtù;
Ma di nuova luce avviva
Il pensier che non è più.

SPECCHIO STATISTICO DELLE DIVISIONI POLITICHE IN ITALIA

Divisioni.	Superficie di miglia quadr. ital.	Popolazione complessiva.	Nome della capitale.	Popolazione della capitale.
Regno delle Due Sicilie . . .	31460	8000000	Napoli	400000
Regno Lomb.-Ven. col Tirolo, l'Illiria ital. e Gov. di Trieste	19430	5950000	Milano Venezia	170000 120000
Regno Sardo	21000	4700000	Torino	140000
Stato Pontificio	12000	5100000	Roma	170000
Gran ducato di Toscana . . .	6324	1600000	Firenze	100000
Ducato di Parma	1660	470000	Parma	40000
Ducato di Modena	1570	210000	Modena	30000
Isola di Corsica	2852	210000	Ajaccio	12000
Ducato di Lucca	312	170000	Lucca	25000
Cantone Ticino	720	140000	Lugano	6000
Isola di Malta	130	120000	La Valletta	50000
Repubblica di San Marino. . .	16	8000	San Marino	1000
Principato di Monaco	9	7500	Monaco	1000
	97493	24685500		

Questa popolazione aumenta di 1/189 ogni anno.

CENNI GEOGRAFICI-STATISTICI DELLA TOSCANA.

Il granducato di Toscana è il principato più importante dell'Italia. Confina col ducato di Modena, gli Stati della Chiesa, e il Mediterraneo. È un paese rinomato per la fecondità del suolo e per la bellezza delle situazioni.

I due principali corsi d'acqua della Toscana sono l'*Ombrone* e l'*Arno*, che si gettano nel mare. L'Arno altre volte faceva un lungo circuito; ora, ristretto il suo corso e tenuto in freno da dighe, regna la cultura nei terreni che inondava. Val d'Arno negli Apennini, dove ha la sua sorgente il fiume, al tempo delle repubbliche di Firenze e di Pisa abbellivanla case di campagna di

ricchi negozianti; in luogo de' quali sono subentrati numerosi manifattori. In questa

bella valle si fabbricano le tele che formano una parte del commercio della Toscana, e

soprattutto quei cappelli di paglia, sì ricercati e tanto fini, che di paglia comuni potersi fare non par vero. L'Arno attraversa Pisa a una lega, poco più, dalla sua imboccatura. Altri minori fiumi sono la *Magra* ed il *Serchio*, che pure si scaricano nel Mediterraneo.

La regione apennina comprende due seste parti di tutta l'estensione della Toscana. Questa regione non offre che ampie valli soqquadrate dalle acque, ammassamenti di rovine, pendici selvose, ardui greppi e burroni: pure le vette de' monti non souvi così prominenti come nelle altre parti della catena degli Apennini, non così erte le pendici, più ubertosi sono i pascoli, e più popolose le valli. Tre altre seste parti

occupa la regione conosciuta col nome di *Maremme*. Questo è il paese di cui Siena può riguardarsi come la capitale, e che stendesi sino alle sponde del mare e agli Stati della Chiesa. La regione più produttiva e più deliziosa limitasi quindi alla sesta parte di tutto il granducato, cioè al magnifico seno inaffiato dall'*Arno*, del quale Firenze occupa il centro, e che da un lato abbracciando la valle di Chiana, dall'altro protendesi sino a Pisa: tutto questo paese è a giusto titolo riguardato come l'Eliso terrestre. Si estende la *Maremma* (così il Malte Brun) ai dintorni di Siena, di Pisa e di Livorno sopra una lunghezza di 43 leghe; la sua superficie è di 1900 miglia quadrate d'Italia, e la sua popolazione è appena di 40 abitanti per miglio. Ella però era avanti la dominazione romana la più popolosa parte dell' Italia, dove fiorivano le etrusche città di *Roselle*, di *Saturnia*, di *Populonia*, di *Cossa* e d'*Ancedonia*, di cui ancora rimangono mura, bagni, anfiteatri e le altre antiche vestigia. Le depredazioni dei Romani e le successive invasioni dei Barbari l'hanno spopolata. Mancando gli abitanti, si è tutta ricoperta di boschi, ed acque da un' industre popolazione entro canali in pria ritenute, hanno formato numerose paludi, dalle cui esalazioni sono prodotte le malattie epidemiche che desolano questa contrada, la quale era

probabilmente nel medesimo stato in cui la veggiamo oggidì, prima che vi si stabilissero gli *Etruschi* o *Reseni:* que' popoli vinsero gli ostacoli che presentava l'insalubrità del suolo, e il paese per loro diventò florido. I Greci, fors' anche gli Egizj, vi piantarono colonie. L'imperator Claudio vi aveva ville e deliziosi giardini, mentre la vite si copriva di pàmpini e gli alberi di frutta sotto l'influsso d'un ardente clima. Sparvero le ricchezze da quelle ubertose campagne, a tal che l'occhio ora più non iscorge che miserabili capanne di pastori nei luoghi stessi ove brulicava numerosa e industre popolazione. Inutili sforzi si sono fatti dai granduchi di Toscana per ripopolare questi pantanosi terreni. Cosimo III vi chiamò dal Peloponneso una colonia di Maniotti, che in poco tempo furono distrutti dalle malattie; una colonia di Lorenesi soggiacque alla medesima sorte.

Nelle montagne vi sono molte miniere metallifere, delle cave di marmi e di pietre dure assai ricercate, di carbon fossile o antracite e di alabastri. Nelle vicinanze di Camàldoli la giogaja degli Apennini è cotanto elevata, che da alcune vette scorgonsi i due mari che circondano l'Italia. Vi esistono molte acque termali; i bagni di Montecatini sono ovunque celebri per la loro efficacia e per la magnifica loro situazione. Nei piccoli torrenti trovansi pietre di ogni

grossezza, screziate e persino agatizzate, che possono servire benissimo ai lavori in musaico.

In quanto alle naturali produzioni diremo soltanto che queste trovansi nella Toscana abbondevolissime in ogni genere: i suoi vini sono famosi; il Redi in un suo Ditirambo disse:

Montepulcian che d' ogni vino è il re.

Ricco e bello è il regno animale; che sotto un sì dolcissimo cielo tutte le create cose essere non possono che ammirande, perfette, rigogliose.

La superficie del granducato, compreso il ducato di Lucca ora unito, è di 6,636 miglia quadrate: la sua popolazione di 1,770,000 abitanti.

Le rendite ascendono annualmente alla somma di venti milioni circa di franchi.

PISA.

Pisa fu un tempo città gloriosa e possente, siccome è una delle più antiche della Toscana, la quale sino dell'anno 574 di Roma fu ascritta fra le principali colonie romane. Da alcuni avanzi, che è facile il rinve-

nire, agevolmente si comprende che le antiche mura di Pisa erano ornate a quasi regolari interstizj di alte torri, che sul fare di quell' età riputavansi adatte ad aumentarne il decoro e ad incutere timore ai nemici. Ognuno che abbia qualche idea del modo di guerreggiare di quei tempi, vede l'interesse di siffatte torri, e comprende come i popoli, ridotti in libertà, per mezzo di esse, pensavano alla propria sicurezza e difesa. Beniamino Giudeo Tudelense, nel suo itinerario, parlando di Pisa e della sua magnificenza, dice che essa poteva contare nel suo recinto diecimila torri: numero che sembra eccedente, sia che si abbia riguardo all'ampiezza della città, sia che si rifletta al novero delle famiglie potenti, le quali sole erano in caso di potere nelle loro case, a proprie spese, erigere simili torri. Ciò sembra affatto inverisimile, quantunque il Lami mostri di non esserne sorpreso, *perchè Pisa*, dic' egli, *ancora forse conservava laprimiera sua edificazione, fatta tutta per via di torri all' uso toscano*: che sembra invece che simili edifizj fossero tutti, o la maggior parte almeno, eseguiti nei due secoli dopo il mille, se non forse anche posteriormente all' erezione delle mura e per avventura nei tempi delle fazioni.

Allora in fatti fu, secondo la testimonianza di molti storici italiani, che divenute asilo di risse e discordie continue le più cospicue città divise in partiti, i cittadini, impegnati gli uni contro degli altri, affine di sostenere i propri interessi, cercavano la loro salute e difesa nelle torri, dentro le quali afforzati, come in agguato, tentavano insieme di nuocere a quelli che erano d' uno a sè contrario partito.

Fra queste pisane torri celebratissime si resero in diversi tempi quelle due che segnano nelle storie dei fatti ben singolari, e per questo meritano d' essere con ispecialità rammentate.

La prima, che per ampiezza ed altezza si distinse su tutte le altre, fu eretta già nel 1336 presso il ponte della Spina, detto ora della Fortezza, e le fu dato il nome di Vittoriosa, forse perchè il conte Bonifazio della Gherardesca nel farla innalzare ebbe in animo di eternare con una tale denominazione la memoria della segnalata vittoria ch' ei riportò contro dei sollevati. Godeva questi pacificamente il dominio della città per volere del popolo, a cui si rendeva grato con le beneficenze: ma i potenti gli portavano invidia, e studiavano ogni mezzo onde poterlo abbattere e togliergli la signo-

ria. Correva l'anno 1335, e la Toscana tutta essendo agitata da interne guerre e minacciata da più parti al di fuori, i Gualandi, i Lanfranchi e i Buonconti con molti altri dichiarati nemici del conte procurarono di levare a rumore la città: trassero fuori dalle pubbliche carceri i detenuti e gli armarono; bruciarono pubblicamente i libri dei malefizj, del Sindaco e della Gabella maggiore; e guadagnato al loro partito Pietro de' Rossi che trattenevasi in Lucca come Vicario di Mastino della Scala, lo stimolarono a correre sotto le mura di Pisa con le sue genti in ajuto dei sollevati e della concertata congiura. In sì pericoloso cimento non perdè punto del suo naturale coraggio Bonifazio; anzi ben vedendo che i congiurati quasi ad ogni momento perdevano delle loro genti; e che male dai più si soffriva che i Lucchesi scendessero a Pisa, sul declinare del giorno fe' suonare la campana degli Anziani a martello, fe' bandire per la città che i Gualandi volevano darla in preda ai Lucchesi, animò il popolo a mantenersi in libertà: e fatta de' suoi attaccare la mischia presso al Ponte della Spina, con gran mortalità dei ribelli il conte rimase vittorioso, e nel seguente anno fece erigere la citata torre, con iscrizione allu-

siva al fatto, là dove fino ai nostri tempi vi fu la fortezza, e dove ancora possono osservarsi considerabili avanzi che tuttora si veggono superstiti alla demolizione ordinatane dal granduca Cosimo I.

La seconda torre, che si vuole edificata nei più remoti tempi dai Gualandi, e che successivamente fu detta della Fame, è ancora più famosa della già descritta. Al riferire dei più accreditati storici esisteva questa dove si ammira oggi, sulla Piazza detta dei Cavalieri, un ben inteso palazzo, la cui facciata, divisa simetricamente in ordinati spartimenti, nelle varie dipinte figure che l'adornano rappresenta diverse virtù, le liberali arti e le meccaniche: opera, al dire del Baldinucci, condotta da Stefano Marucelli, nella quale però, secondo che altri ragionevolmente pretendono, fu molto ajutato da Bernardino Poccetti, pittore fiorentino, che si meritò molta lode nelle grottesche. Avrebbono forse ben meritato dalla posterità i Pisani col procurare che si conservasse intatto un monumento, il quale ci rammenta la tragica storia del conte Ugolino della Gherardesca, e dei nobili suoi comprigionieri, nota agli eruditi pei patetici versi del divino Alighieri che, pieno di sentimento dall' orribile fatto trasse materia

onde inveire contro Pisa e la crudeltà dell'arcivescovo Rugieri degli Ubaldini, uomo vendicativo e inumano. Correva l'anno 1288 quando in Pisa, aumentatosi il furore delle fazioni, la città si divise in tre discordi partiti, l'uno dei quali dipendeva dai cenni del conte Ugolino, che ogni mezzo tentava per farsi assoluto tiranno de' suoi, l'altro aveva per capo Nino Visconte, giudice di Gallura, ghibellino dichiarato; ed il terzo seguiva la volontà dell'arcivescovo Rugieri, il quale, siccome guelfo, agevolmente si unì col conte, congiurando contro di Nino. Il giudice non così tosto si accorse dell'imminente suo pericolo, che con le sue genti si fuggì di Pisa, lusingandosi di trovar fuori il modo di vendicarsi della contraria fazione; e l'arcivescovo intanto, entrato in palazzo, vi risiedeva quasi difensore della città, aspettando tempo opportuno perchè gli animi, sedati i tumulti, si riponessero in calma, e perchè il conte fosse ritornato da Settimo,

luogo di suo podere, dove appostatamente si era portato per isfuggire l'odiosità del concertato ma-

cello. Avvenne dunque che ritornato il conte Ugolino, e vedendo in palazzo l'arcivescovo, ne fremè di sdegno, e risoluto di voler solo governare la città, tanto con astuta eloquenza seppe perorare al prelato, che riuscì nel desiderato impegno, e si fece signore. Assai breve tempo però gli fu propizia la fortuna, che bentosto anzi il condusse all'ultimo de' suoi mali. Per natura ambizioso e totalmente affidato sulla propria sagacità, non respirava che prepotenza e severo contegno, ed a foggia dei tiranni, i giusti consigliatori da sè rimoveva, sospettando d'ognuno, il quale gli proponesse cosa ai più vantaggiosa ed utile al popolo. Ogni giorno si aumentava perciò gli orrori; frequenti erano le stragi; le private e le pubbliche inimicizie si rendevano sempre più palesi; i sociali patti venivano posti in non cale; la pubblica fede era violata; ed il conte, con inaudita ferocia, senza aver pure riguardo al proprio sangue, giunse a ferire il suo nipote medesimo, ed uccidere quello dell'arcivescovo, il quale all'orribile vista del cadavere ne giurò fiera vendetta, e si dispose a compirla. Confidava ciò non ostante Ugolino nel partito dei Guelfi, e si augurava bastanti forze alla difesa: se non che sollevato contro di lui tutto il popolo nella città,

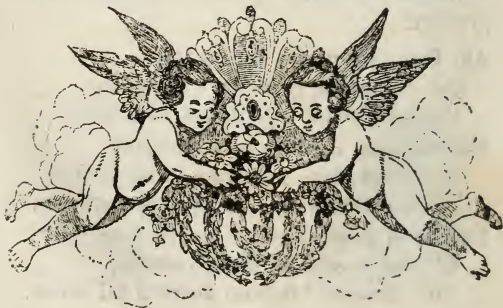
perchè fu sparsa voce ch' ei voleva dare la patria in mano dei Lucchesi o dei Fiorentini; mancatigli inoltre gli estremi ajuti, ed abbandonato da' suoi, dovè cedere all' universale furore; e fatto prigione insieme con due suoi figli e due nipoti, pagò ben caro il fio della sua tirannia. « I Pisani, » scrive il Villani, « fecero allora chiavare la porta della torre, ov'erano in prigione, e la chiave fecero gettare in Arno, e vietarono a' detti prigioni ogni vivanda, i quali in pochi giorni morirono di fame. Ma prima domandando il detto conte con gran grida penitenza, non gli concedettero nè prete, nè frate che l'an-

dassero a confessare; e poi tratti tutti e cinque i morti insieme fuori della prigione, vilmente furono sotterrati, e d'allora innanzi fu la detta torre, dove morirono, chiamata la Torre della Fame. Di questa crudeltà furono i Pisani per l' universo mondo, ove si seppe, fortemente ripresi e biasimati, non tanto per lo conte (che per li suoi difetti e tradimenti era per avventura degno di sì fatta morte), ma per gli figliuoli e nipoti che erano giovani garzoni ed innocenti.» Ed in fatti anche lo stesso Dante, che per rimembrare sì dolorosa storia finse di vedere il conte Ugolino rodere le cervella all'arcivescovo Rugieri, e di sentirlo lagnarsi di sua mala ventura, rammenta l' ingiustizia con la quale neppure si risparmiò l'innocenza, e perciò il mosse a gridare con amaro rimprovero:

Ahi Pisa, vituperio delle genti
  Del bel paese là dove 'l sì suona;
  Poichè i vicini a te punir son lenti,
Muovansi la Capraia e la Gorgona,
  E faccian siepe ad Arno in su la foce,
  Sì ch' egli annieghi in te ogni persona;
Chè se 'l conte Ugolino aveva voce
  D' aver tradita te delle castella,
  Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.

Innocenti i facea l' età novella,
  Novella Tebe! Uguccione e 'l Brigata,
  E gli altri duo che 'l canto suso appella.

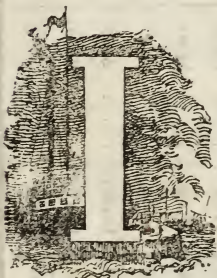
Di tante torri che un dì formavano il singolar pregio di Pisa, due ancora ne sussistono in gran parte; la prima al Ponte a mare, dove oggi racchiudonsi i condannati ai pubblici lavori; la seconda in qualche distanza da quella, e che viene appellata di Sant'Agnese: l' una nei tempi delle fazioni rifugio di quei del partito guelfo; l' altra del ghibellino.

Altri diranno della storia e de' nobilissimi edifici di questa città prediletta; per noi bastano queste poche righe, le quali riferiscono fatti singolari e assai celebrati.

SPECCHIO STATISTICO DELLA DIVISIONE DELLA TOSCANA.

DIVISIONE DELLA TOSCANA.		POPOLAZIONE DELLE PRINCIPALI CITTA'.			
Compartimento di Firenze	661260	Firenze . . .	100000	Livorno . . .	78180
» di Pisa . .	360640	Prato	11200	Piombino . .	4500
» di Siena .	193080	Pistoja	10500	Pontremoli. .	4200
» di Arezzo	266290	Arezzo	10400	Siena. . . .	20000
» di Grosseto	118730	Cortona . . .	5600	Grosseto . .	2320
Ex-ducato di Lucca . . .	170000	Pisa	24000	Volterra . .	5000
	1,770,000	Lucca	25000		

POLITICA SOCIALE

Dell' assunto politico del secolo XIX.

BREVE SCHIZZO POPOLARE DI POLITICA SOCIALE.

o imprendo brevemente ad accennare con questo discorso come l'infrenabile ed universale perturbazione che agita in sì strana guisa la presente generazione, abbia precipuo argomento di ridurre le forme governative d' Europa a' suoi primordiali ed idonei principii, ritornando alla loro necessaria importanza i liberi Comuni, ed evocando alla vita il vetusto e salutare principio sociale della confederazione degli Stati. Ella è questa materia importante che attrae od attrar deve l'attenzione di ognuno che miri il bene della patria e suo proprio in questo supremo momento che gli Stati civili dell' Europa tutti, o che abbiano felicemente raggiunto la meta, o che vi si provino, si rimescolano profondamente per tale causa in angosciosa commozione.

Avanti che incominciasse il secolo decimosesto lo stato politico d'Europa era ne' suoi elementi fondamentali, salvo le variazioni del tempo, distruggitore di tutte le umane cose, quale emerse dopo il termine delle grandi emigrazioni e del successivo deperimento delle brutali gerarchie de' Barbari, aggiuntovi quei miglioramenti soltanto che provenir dovevano dalla natura progressiva dell'uomo e dal rinato studio delle scienze. Afflitti gli uomini da innumerevoli sciagure intorno al mille fuggirono in gran parte dalle campagne e dalle pianure riducendosi sulle cime de' monti o nelle murate città, ove ciascuna aggregazione imprese a reggersi independente e per forza propria. Per i commerci poi o per il bisogno di difesa i Comuni attaccati già da vincolo di eguale costume ed origine, o di pura vicinanza, vennero a stringersi in amicizia, poi in alleanza, indi a condurre assieme i principali negozj della vita pubblica, originando per tal modo il fatto della federazione. Questa ebbe prima e più vasta sede nell'Italia, nella Penisola ispanica e nella Germania, dove vi si radicò con tale omogeneità, che ancora oggigiorno si ravvisano gli ordini in modo indestruttibile. Così estendendosi per propria natura celeremente, nel giro di pochi secoli involse la maggior parte dell'Europa e massime l'occidente ed il mezzodì di essa.

Pertanto ciascuna nazionalità o speciale regione geografica si trovava suddivisa in una

moltitudine di piccoli Stati sovrani, atteggiati conforme la loro indole ed interesse, i quali con estrema gelosia bilanciandosi reciprocamente, sapevano mantenersi nell'indipendenza e conservare l'equilibrio nelle rispettive forze. Mirabile e quasi incredibile era in ciò la loro previdenza politica e l'universale sapienza di stato; perchè, quantunque avviluppati da continui assalti e guerre, ineluttabile necessità d' una pienezza di vita e forza individuale che rompeva, pur sapevano col sopravvenire della pace ripiegare e ridurre ogni importanza politica quasi al pristino stato. Così dovendo le sovranità, fossero repubbliche che principati, contenersi nel loro limite originario e di convenuta associazione, dirigevano le forze all' interno dello stato, procurandole il più esteso sviluppo agli elementi di credito, di ordine, stabilità e ricchezza.

Cotale andamento internazionale, ridotto per la felice esperienza a pubblico ed universale sistema, portò il maggior numero dei popoli dell'Europa, che vi si modellarono, a non mai udita prosperità. Accrebbe prodigiosamente la popolazione, che empiendo le fonti della produzione materiale ed intellettiva, fece incessantemente progredire al meglio l'agricoltura, l'arti e le manifatture. Da qui quello straordinario numero di costruzioni di pubblica utilità od ornamento, che tuttora in gran parte esistono, e vengono chiamate col comune appellativo di fabbriche del Medio Evo; quali

mura di città, torri, castelli, acquedotti, navigli, templi insigni, palazzi de' magistrati e le eccelse case degli illustri cittadini. Da qui ancor meglio quell'infinita serie di personaggi che illustrarono que' tempi e l'umana dignità in ogni ramo di civile pertinenza, e fecero possibile ed amata la vita politica anche per quegli uomini di tempi non eroici nè degli antichi Greci o Latini. Grande era l'applicazione a migliorare la pubblica azienda, e grande pure era il novero di que' che con veemente ricerca partecipavano alle attribuzioni sovrane ed aveano interesse ad estendere la popolare felicità.

Ma poi che per l'agiatezza della vita trapassata in mollezza ne' popoli e ne' governi, e l'accumulamento di molteplici poteri e ricchezze e le mire personali, fu data facoltà ad alcuni ambiziosi principi o cittadini di alterare l' equilibrio politico sotto scopo di migliorare gli ordini sociali, la libertà pubblica violentemente si restrinse, e ricomparve la conquista permanente. Questa invero incancrenò le nazioni.

Quasi per una triste fatalità pochi anni prima che spuntasse il secolo decimosesto sorsero simultaneamente molti di questi distruggitori dell'umana libertà nelle parti civili dell'Europa, come Alessandro VI papa ed il di lui figliuolo Cesare Borgia, Luigi XI, Ferdinando d' Aragona; cui seguitarono con eguale malore l' espulsione dei Mori, e la

crescente invasione de' Turchi, e l' infausta lega di Cambrai. Finchè la comparsa al mondo degli ambiziosissimi Carlo V e Francesco I e de' loro satelliti non indegni di Enrico, di Solimano e di Leone, rovinò al tutto l'edificio politico da oltre quattrocento anni costituito, subentrò il principio personale che adeguò il popolo ad una massa inanimata, e la maggior parte dei Comuni sovrani scomparvero in istrane agglomerazioni di popoli e nazioni, e vennero formate le grandi monarchie.

A tanto rovescio di forma sociale e accrescimento di pubblica miseria non poco contribuirono le invasioni de' Turchi, le religiose riforme e la cambiata direzione delle vie commerciali; per le quali e venne spento il reame d'Ungheria, e sbilanciato e rovinato in gran parte il potere dell' armi venete, e distratto dalla solita politica di previdenza e libertà gli elettori di Germania, ed attutata la potenza papale e nella credenza e nella forza temporale, ed infine intorpiditi i gelosi e liberi Comuni della Penisola ispanica dall'abbondanza dell'oro delle scoperte Americhe. Il colpo maggiore però fu quello commesso dalla Dieta di Francoforte di eleggere ad imperatore di Germania un principe assai potente per vasti, ricchi e popolosi dominj e di esterminata ambizione qual era Carlo V d'Austria, violando in modo così esorbitante quella saggia regola di governo, di cui gli elettori di

Germania giammai per molti secoli si discostarono e d'onde riconoscevano gran parte del loro splendore ed indipendenza, di non sollevare all'impero alcun principe di molta potenza sì interna che straniera. Per tale guisa diedero all'impero un padrone invece di un capo, abbassarono sè stessi e tutti i principi e Stati dell' Alemagna dalla condizione di uguali a quella di sudditi, fecero scomparire dall' ordine dell' Europa ogni equilibrio politico, e gettarono salde fondamenta di desolazione e tirannide pe' popoli.

Un esempio così luminoso di quanto possa un governante munito di straordinaria potenza arrecare a sua voglia di salutare o nocevole all' umana felicità non ve n' ha maggiore nei riscontri della storia, e per nostra sventura di così infelice conseguenza, come questo di Carlo V. Il bisogno di frenare i progressi de' Turchi e disperdere le eresie de' novatori tedeschi fu che precipuamente vennegli affidata cotanta forza; ed era bene se l'immensa ambizione di cui era predominato, non l'avesse rivolta a tutto suo vantaggio ed a danno universale dell'Europa.

Da quel tempo infino alla Rivoluzione francese scorsero tre secoli, e furono perduti in guerre desolatrici, che addussero tale un dispotismo non mai udito per enorme abbrutimento: l'umano spirito fu soffocato e s'estinse ogni avanzo di libertà, vale a dire di governo della ragione; se si vogliano fare alcune lievi

eccezioni in favore di esigue minorità come de' paesi degli Svizzeri, de' Fiamminghi, Olandesi e Renani. Quelle sterili lotte che si combatterono furono eminentemente politiche, ossia di conquiste ridotte a legge e diritto; nè mai si consultò la ragione de' popoli che vuole la pace, il libero commercio e la libertà d' azione in conformità a giuste leggi. Per la qual cosa vennero in decremento le manifatture, l' arti intellettive, l' agricoltura; languirono quelle splendide città già sedi de' municipj; s' aumentò d' ogni sorta il cumulo della privata e pubblica infermità. Languendo ed immiserendo però in modo universale tutta la cittadinanza in virtù di questa falsa politica di assorbimento, di unità individua e di governo personale, immiserì profondamente anche la potenza intrinseca degli Stati, e preparò lentamente, ma in modo irresistibile, lo sfascelo di vaste agglomerazioni o di antiche creazioni.

Invano sorsero alcuni potenti intelletti in tanto volgere di tempo, perciocchè le utili verità che si sforzarono conoscere e proclamare non arrivarono ad emergere dall' universali tenebre, e si dileguarono come larve invisibili o come vittime premature: tale fu di Galileo, di Bruno, di Campanella, Vico ed altri infelici.

Così in questo sciagurato periodo di tempo inabissarono in estrema decrepitezza popoli e nazioni dotati di vivacità, spirito e talento;

così ne conséguita dell' egoismo e dell'ambizione costituite in proporzioni gigantesche. Ogni germe portò il suo frutto. Il cittadino si nominò suddito, il militare soldato, il governante padrone.

A lato a questo quadro doloroso provenuto dalla fondazione nel 1500 di grandi Stati contro la disposizione naturale de' popoli, innalzava la grande provvidenza sullo scorcio del passato secolo uno spettacolo sublime e degno di lei, dell'Europa intiera che con mansuetudine, coraggio e fortuna rimetteva distruggendo, per quanto era nella forza d' un popolo inerme ed obbediente, a poco a poco con salutari riforme sopra ogni parte del civile reggimento, gli antichi ordini perduti non al tutto dei liberi municipj, modellati all' interesse vero e sentito da tutti, di quello comunale. Quando ad un tratto la mansuetudine e la prudenza venne calpestata dal popolo di Francia, arrecando all' Europa tutta per un quarto di secolo ancora il disordine della conquista, la desolazione di una interminabile guerra politica.

I venticinque anni che passarono dall'avvenimento della rivoluzione francese alla caduta del governo napoleonico fu epoca di transazione tra lo stato di dispotismo personale delle grandi monarchie unitarie, e l' antica libertà de' Comuni congiunta alla migliorata politica applicata a' nuovi Stati. Forse era vicino il termine dei grandi dolori della so-

cietà ; ma gli sconsigliati rettori de' popoli, pensando e vedendo male di tutte e di tutti, impresero a spezzare colle armi le nuove forme di governo ed a distruggere ogni innovazione politica. Da qui la contraria via che seguitò il popolo armato di Francia ingiustamente invaso ed attaccato, da qui l' apparizione de' novelli conquistatori, da qui la grande apparizione di Napoleone.

Questo uomo dotato di straordinarii talenti e di inesauribile fortuna, tenendo innanzi alla mente gli errori e le virtù del suo tempo e degli uomini dell'adottiva sua nazione, quali gli si agitarono densamente negli anni della giovanile sua età, e raccogliendo nell' animo freddo e calcolatore que' mezzi tutti che in quel gran trambusto sociale si sperimentarono idonei a distruggere un nemico in battaglia o sterminare un'opposizione cittadina, salì a non mai arrivata altezza, e sotto forma di liberare popoli da vecchi despoti, li incatenò a nuova e terribile forma di servitù, ed additò ai contemporanei ed ai posteri la più grande lezione di tirannide sociale. Eppure quest'uomo fatale e prodigioso era quasi indotto dalla necessità a restaurare le oppresse nazionalità nell'ottenimento stesso delle colassali sue imprese!

Il destino e l' amore dell' umanità non erano in lui. Ingannò sè stesso ed i popoli della sua volontà e missione. La più sciagurata e profonda ambizione personale e della

numerosa sua famiglia e clientela enormemente prevalse, e signoreggiò in Napoleone Bonaparte, ad ogni sentimento di giustizia ed utilità de' popoli cui arrivò a governare: e divenne in breve il prototipo d' un dispotismo universale. Non intese l' opinione pubblica che l'aveva innalzato come mandatario del di lei immutabile interesse; disprezzò ed annientò le peculiari industrie, utilità e commerci; tutte volle livellare in un ammasso discorde di cento e più milioni di popolo, tutto unificare in una impossibile centrazione di comando e di azione, e ridurre come animali gli uomini che hanno ciascuno un déstino ed una vita propria; portò al sommo gli errori di politica governativa che s'erano accumulati per la vita di oltre trecento anni, e venne combattuto, rovesciato e scomparve come un nulla dal mondo. Lasciò un dubbio nel giudizio della storia e della posterità, s' egli sia stato più biasimevole per gli infiniti danni fatti ed insegnato a farsi, o pe' grandissimi beni che poteva non difficilmente operare e se ne rimase.

I governi in quel tempo costituiti in Europa, cioè nell'anno 1815, e che tutti in maggior parte combatterono l'imperatore, adoperarono pel loro conseguimento le forze in massa de' popoli per voce dell'onore ed interesse e della sovranità loro vilipesa ed abbattuta. Poichè venne fatto ad essi di conseguire supremamente quanto ricercavano, era

logicamente da aspettarsi che in vista delle vere cause per cui venne schiacciato il gran gigante dell'impero francese, e dei motivi coi quali spinsero le nazioni ad abbracciarsi ed a sostenere tanto sforzo di sacrifizj, avessero i principi a governare gli Stati a norma unica degli interessi materiali e spirituali di essi, riducendo le costituzioni politiche ai principii cristiani di una fraterna democrazia. Ma l'impero di Napoleone li acciecò, ed i governanti per la più parte assunsero di accettare pura e semplice l'eredità di quegli nello speciale scopo di ritenere tutti i modi di tirannide da esso con profonda arte di politica falsa adoperati, e non credere giammai negli uomini i principii, la ragione pubblica, lo spirito moderno di pace, di ordine e di buon senso, ma solo una tutela perpetua di pupilli, di sè moventi domestici. Questo per i regnanti d'allora venne ritenuto il frutto di venticinque anni di guerra, di commozioni e terremoti politici, non mai dall'epoca della distruzione del romano impero in avanti sofferte dall'Europa. L'errore però da essi commesso fu altrettanto grossolano ed incredibile, come fatale e frutto d'immense sciagure per le nazioni tutte d'Europa, le quali con vario alternare s'agitano ancora, e chi sa per qual tempo in avvenire, combattendo per la ragione universale del giusto e dell'onesto.

Pertanto frutto vero ed imperituro degli eventi napoleonici e di questo secolo fu una

progressiva educazione di ogni civile cognizione e più propriamente dei doveri e diritti imprescrittibili degli uomini come esseri sociali e come cittadini di uno Stato. La loro attrazione fu perciò un bisogno, uno stimolo perenne, che turbò da trentatrè anni in poi sistematicamente ogni governo e nazione che si ostinò di opporvisi. E siccome l' interesse individuale è più oculato e realizzabile e si ama di quello di una pluralità ; così quello di piccole aggregazioni sociali maggiore ha forza e stimolo che di una aggregazione più vasta e generale, cui non si conosce, non si ama e non si desidera. Egli è per ciò che nelle lotte che si combatterono e si combattono tuttora pe' motivi sopraindicati si ebbe sempre di mira dai novatori di disunire e fare da sè i piccoli corpi politici incastonati nelle vaste monarchie ; e quegli costituiti in nazione propria di allargare la forma di governo accrescendo infinitamente il numero delle persone a maneggiare la cosa pubblica: e così nell'un modo e nell'altro ridurre l'azione governativa all' interesse conosciuto di ognuno che vi si adopera e senza avvedersi alla attuazione federativa delle famiglie, dei popoli, degli Stati.

Non avendo i governi d'Europa dopo l'espulsione di Bonaparte voluto aderire coi popoli alle loro promesse d'amministrazione, nè alla naturale e proclamata volontà di questi, era necessità che dopo tanta esperienza e tributo

di sacrificj, i popoli finalmente con le loro forze proprie della stampa e delle armi si lanciassero in tale opposizione coi governi retroattivi, d'accendervi una lotta nella quale avessero questi ad uno ad uno a cadere in distruzione, dando luogo alle amministrazioni rappresentative e locali, conforme al vero genio e bisogno de'popoli. Cotale lotta avvenne, sconvolse od è per sconvolgere l' un dopo l'altro in questi ultimi trent' anni i governi tutti d'Europa. Lo scopo di una confederazione sì tra le diverse provincie di un solo stato, come de' diversi stati sovrani componenti una regione od uno speciale compartimento geografico, è oramai la meta manifestata cui agognano tutti i popoli inciviliti e svegliati della terra. I loro sforzi sono comuni, costanti, ragionevoli e perciò irresistibili. Invano si argomentò di opporvisi con un' universale esercito di impiegati fusi sopra un solo stampo, della passività coerente, detta la gran burocrazia, sostenuto da un formidabile esercito di uomini-macchine armati con la maggiore cura ed ostentazione.

Le consorterie politiche degli oligarchici, le burocrazie e gli eserciti oppressori vanno omai cadendo, distruggendosi sotto il peso della nuova e radicata opinione pubblica, che proclama irresistibilmente la fratellanza del genere umano derivante dalla libera attuazione degli interessi di ogni uomo, conciliati sotto forma di società collettiva, ossia confe-

derazione con quelli degli altri uomini viventi in un medesimo stato omogeneo. Per la qual cosa è forza che gli attuali popoli lavorino sia colla pacifica discussione, sia ancora colla forza a far scomparire gli effetti della conquista, come quella che travolse l'ordine naturale delle nazioni, e partorì per tanti anni que' miserandi mali che tuttora in qualche parte sopportiamo. Da qui le guerre sostenute con prospera od avversa fortuna dai Greci, Polacchi, Slavi , Orientali, Belgi , Irlandesi ed Italiani: da qui le commozioni interne onde furono rovesciate le pristine istituzioni non più adatte in quasi tutti gli altri Stati dell'Europa, se si eccettuino la liberissima Scandinavia e la remota Russia: da qui finalmente le attuali agitazioni della Germania e dell' Italia, che avranno termine solo colla consumazione di una ragionevole federazione sì interna che internazionale.

Lo stato attuale adunque dei popoli e governi sia dei principati che delle repubbliche è della più grande importanza, ed anche maggiore dopo che esistono le società degli uomini, operando il passaggio dall'azione brutale di conquista a quello ragionevole e naturale dell'umana benevolenza. Noi siamo ora chiamati a far dileguare dalle nostre società le tracce politiche di oltre trecento anni di calamità d'ogni sorta, riducendole a quel modo di vita che si trovavano avanti il secolo decimosesto, infinitamente ora migliorate pel

soccorso che è chiamato a tributarle ogni civile pertinenza dell' umano sapere di tanto esteso e progredito. Ogni intelligenza deve prestare a questo scopo finale la sua parte; poichè immenso è questo lavoro, ed immense sono le difficoltà da superarsi: però il frutto e la lode non sono da meno, ed i contemporanei ed i posteri porteranno venerazione a tanta fatica che valse ad applicare lo spirito del Vangelo secondo la vera mente di Dio. Questa strada di spine e dolori deve battersi per il mezzo della parola e della pacifica discussione che forma e trionfa la pubblica opinione signora di tutte le cose; perciochè la guerra tutto spezza, rompe e riduce al nulla l'opera dello spirito, ed un giorno di sangue distrugge l'edificio di un secolo. Che valsero le Costituenti francesi, italiane e fiamminghe per la spada di Napoleone? Che le straordinarie franchigie preludenti ad altre forse intere che avrebbero compiutamente felicitate grandi nazioni, ottenute nei primi mesi di questo anno memorabile, inséguito a quelle tante pretese irragionevoli sostenute col ferro e col fuoco?

Nè pare per nostra somma ventura che il grande principio federativo, palladio dell'età nostra, si voglia disconoscere dai precipui governi che attualmente ci reggono; perchè l'Austria, la Germania, Napoli e Turchia fra gli altri Stati si posero su questo cammino. Napoli sembra accordare alla Sicilia

una separata e completa amministrazione politica e legislativa conforme ai di lei interessi locali ; e l' Austria per mezzo del Ministero attualmente formatosi, è voce abbia deciso di dare eguale sviluppo a tutte le nazionalità componenti la monarchia, elevando a conseguimento gli interessi locali per l' organo dei parlamenti provinciali , e quindi creare una specie di interna confederazione basata sopra i veri interessi dei popoli. E questa è l'unica e salda àncora di salvezza per le grandi monarchie.

Ogni uomo di Stato deve imprimersi nella mente che per mezzo della federazione simpatica si può dare vita e felicità non peritura tanto ad un piccolo Stato come ad uno vastissimo per numerosa agglomerazione di popoli , e non mai o solo precariamente col mezzo del sistema così detto unitario. Questo è fondato sul governo personale, e cadrà o sbilancerassi colla morte di quell' uomo di genio o di ferro che ebbe tanta facoltà di sorreggerlo; poichè il soverchio concentramento include organicamente un vizio che in modo incessante roderà quel corpo sociale, dovendo necessariamente inclinare e trasportarsi ad infrenabile licenza, o ad un oppressante dispotismo burocratico e militare che conducono i popoli a disperazione, e si dissolvono gli Stati. Tale fu la vera e prima causa della caduta dell'opera di Carlo Magno e di Carlo V e della potenza di Napoleone e della

rivoluzione italiana di questo anno infelice.

Possa l'esempio di tanti anni e le sciagure lagrimevoli, che tutti ancora ci minacciano cogliere, e la bontà della Suprema Provvidenza infondere ne' popoli e ne' governi il coraggio della moderazione, il desiderio di compiere questa grand'opera sociale, ma solo nei limiti dell'onesto e del possibile, e soprattutto la conoscenza della dignità dell'uomo.

Milano, dicembre 1848.

Dott. Angelo Dapino.

SEMPLICI IDEE E PRINCIPII SULLE FINANZE.

LE DOGANE.

Secondo Bentham, la materia di un codice di finanza può riferirsi in parte al diritto civile, in parte al diritto penale, in parte al diritto costituzionale, in parte al diritto internazionale.

Le condizioni alle quali sono sottomesse le pr6prietà o l' industria, riguardo alle imposte, appartengono al diritto civile. Riguardo al non pagamento delle imposte, delle tasse ed alla tresgressione delle leggi proibitive, la finanza si riferisce al diritto penale. Riguardo alle fissazioni politiche, ai trattati di commercio, al transito, ecc., la finanza è collegata col diritto costituzionale e col diritto internazionale.

I principii che devono regolare le imposte fanno parte della scienza dell' economia politica. Un trattato sulle finanze dovrebbe incominciare col porgere due quadri in cui il 1.° presenti tutti gli inconvenienti che ponno derivare da qualunque siasi imposizione; il 2.° presenti tutte le imposizioni messe nell' ordine il più comodo, affinchè le qualità particolari a ciascuna imposizione siano messe in evidenza e tra loro comparate (1).

Conseguenti al nostro scopo, tralasciamo la parte dispositiva, materiale e, diremo quasi, tecnica di un codice di finanze; attenendoci per ora alla esposizione dei principii generali che risguardano la parte più complicata e più varia delle finanze pubbliche, le *dogane*,

Dell' Imposta. — Il governo è un risultamento necessario della società; esso deve esistere, ed ha bisogno di ritirare dalla società i mezzi della sua esistenza. Questi mezzi non possono che essere tante porzioni di entrate de' particolari, le quali riunite formano poi le entrate del governo.

Ciascun di noi si giova della guarentigia della proprietà, ciascuno sente che il viver sotto leggi certe e governati saggiamente, è un vantaggio grandissimo; è ragionevole che

(1) Bentham, Traités de législation civile et pénale; vol. VI, p. 261, ed. di Br. 1840.

ciascuno *contribuisca* al mantenimento. È per ciò che diconsi *contribuzioni* coteste quote pagate al governo. Chiamansi anche *dazii* o *imposte*, secondo che si riguardano come parte di ricchezza *data* o che si è *costretto* a dare al governo (1).

Teoremi sull' imposta. — « L'imposta dee sempre essere una parte di ricchezza possibile ad essere prelevata dalle entrate de' particolari senza intaccare i fondi produttivi.

« L' imposta debb' essere ripartita nella sua quantità in ragione della porzion di utile, che il suo impiego arreca alle diverse classi sociali, e delle facoltà de' contribuenti.

« Le imposte devono essere sempre le minori possibili, e necessariamente richieste da' bisogni sociali.

« Le imposte non richieggano gravi spese di riscossione.

« Ogni imposizione non dee lasciare arbitrio agli esattori di vessare la libertà e la proprietà individuale, nè debb' essere una violazione al diritto di proprietà, nè contraria alla morale del popolo.

« Venga pagata, quando il contribuente è nello stato di farlo, sicchè ne avverta meno il peso (2) ».

(1) V. Sciabola, I principii della Economia Sociale, pag. 234 e 235. Torino 1847.

(2) Id. ib., pag. 235, 236. 337,

Dei dazj (1). — I dazj possono essere considerati od in quanto a' loro effetti sull'economia della società, od in quanto a'loro effetti relativamente al fisco che li percepisce. Nè mai può determinarsi, quando una imposizione è distribuita equamente, senza ricercare sopra di chi vada a cadere in ultima analisi: nè quando ella è conforme alle altre regole, senza rintracciare que'caratteri che la fanno sopportabile o violenta, difficile o facile, morale o corruttrice, ecc.

Intanto i dazj o sono esplicite imposizioni sugli agenti produttori, su' loro prodotti e sulle loro entrate: o sono sotto forme diverse, che implicitamente contengono un modo d'imposizione, e di cui la inventrice mente de' finanzieri non è mai contenta e satisfatta (2).

Delle dogane. — I diritti di dogana necessitano un aumento di prezzo sulle mercanzie, il commercio ne fa l'anticipazione, ed il consumatore in ultimo conto viene a sopportare la totalità di questo aumento.

Il danaro sborsato dai contribuenti per questi diritti non entra già tutto nelle casse del tesoro; i negozianti, gl' impiegati, e an-

(1) Conosciuti sotto il nome di *dazii indiretti*. Quesnay, che credeva sol la terra produttiva, chiamò *diretti* i dazii fondiarii, ed *indiretti* tutti gli altri. La scienza ha distrutto questa nomenclatura amministrativa: ma la scienza è sempre un po' zoppa quando dee penetrare nelle finanze. Ib.

(2) Ib., pag. 238.

che i fraudatori d'ogni specie ne distolgono una massima parte.

Il sistema d'imposte il più proficuo, è quello che al paese procura il più gran reddito netto, ed al consumatore arreca meno privazioni e meno sborsi straordinarii possibili.

Qualunque sia questo sistema esso esige sempre, come elemento indispensabile, una forza repressiva del contrabando, una legge di tassazione e di esazione. La forza repressiva del contrabando deve essere mai sempre ed in ogni punto superiore e pronta a sostenere un qualunque più forte attacco.

La somma dei diritti stabiliti sugli oggetti imposti, serve di limite rigoroso ai tentativi dei fraudatori; essi non ponno ingannare la vigilanza o tentare la fedeltà dei preposti o degli impiegati che con sborsi inferiori a questo estremo limite; avvi dunque una proporzione necessaria tra l'esattezza di servizio della guardia di confine, la moralità degli uomini preposti a questa guardia, e la fissazione dei diritti. Se questa proporzione non è bene stabilita, il contrabando domina il sistema generale del commercio, ed i diritti percetti dal fisco non formano più che l'eccezione.

Il contrabando è molto più nocivo al consumatore che al fisco; la leggiera diminuzione di prezzo di cui gioisca per via della frode non è che un vantaggio momentaneo, e nel

mentre che ha sopportato la quasi totalità del diritto imposto, il tesoro resta vuoto, e lo stato, che deve far fronte co' suoi bisogni, peserà sui contribuenti, cioè sui consumatori col mezzo d' altre imposte. La sorgente di questo abuso non può essere distolta che col abbassare i diritti al livello delle spese indispensabili del commercio clandestino del contrabando.

Delle proibizioni. — Le proibizioni sono il campo più fertile del contrabando, e nel mentre nulla producono allo stato, esse sono un incomodo ed un aumento gratuito di spesa pei cittadini; la frode sola ne trae tutta il profitto. Tuttavia la lista degli articoli proibiti non è mai dimenticata in nessuna tariffa.

In generale le proibizioni hanno per motivo e pretesto lo sviluppo delle industrie nazionali sia per oggetti e prodotti di lusso, sia per oggetti e prodotti di pubblica utilità. L' effetto necessario della proibizione è: 1.° di aumentare il prezzo di un prodotto estero senza impedirne lo smercio; 2.° d' aumentare il prezzo delle mercanzie nazionali analoghe, senza migliorarne la qualità.

L' industria nazionale ha bisogno di soccorsi diretti superiori a quelli che potrebbe indirettamente ritrarre da un' assoluta proibizione: questi incoraggiamenti devono essere accordati alle industrie in genere; ed il legislatore può anche qualche volta pro-

porsi di crearle, ma non mai trascendere in ispese superflue ed incaricarsi in ispecial modo del mantenimento di qualsiasi industria.

Dei diritti eccessivi. — Tolto che i diritti eccessivi promettono allo stato un reddito importante, e quindi pèrdono il carattere d' un danno gratuito, del resto niente somiglia più alla proibizione quanto i diritti eccessivi, anche per l' influenza che esercitano sulla consumazione, sul commercio, sulla moralità dei doganieri. Tuttavia essendo anche qui l' interesse particolare eccitato dallo stimolo di grossi beneficii, si cerca in ogni modo colla forza, coll' inganno, colla corruzione di eludere la legge, ed in allora si verifica lo spiritoso detto di Swift che, nell' aritmetica delle finanze, spesso due più due non fan quattro, ma bensì quattro più quattro danno uno. Il dazio discreto e ben situato renderà sempre più che il gravoso e mal situato; si moderino dunque i diritti, e si paghino meglio gli impiegati, e cesseranno le malversazioni, ed il tesoro aumenterà il suo reddito netto. Saggiamente dunque disse il Genovesi nostro: — « Tutto ciò che raffredda o ferisce la fatica, l' arte, il commercio, guasta e corrompe il fondo medesimo delle finanze ».

Dei diritti moderati. — La contribuzione che un mercante deve pagare per intero ed alla quale un altro mercante trova

i mezzi di sottrarsi in parte od in totalità è sempre eccessiva, e rompe l' equilibrio del commercio legittimo. Un tributo fedelmente pagato da tutti senz' eccezione non è mai oneroso, e l' eguaglianza del carico lo rende insensibile.

Tutti i diritti che non sorpassano l' importo delle spese del contrabando, sono dunque dei diritti moderati, ed è su fissazioni di questa specie che deve essere situata la parte veramente fruttuosa del reddito delle dogane.

Dei diritti minuziosi. — Regola generale di ogni governo illuminato in materie finanziarie si è quella di non recar mai ai particolari un danno od un incomodo gratuito; le mercanzie sottomesse a diritti minuziosi devono essere o convenientemente imposte o interamente esonerate; quando il bene pubblico non lo richiede e le publiche convenienze debbano piegare innanzi questa suprema legge, le molestie e le vessazioni degli impiegati del fisco sono cose ridicole e qualche volta ripugnanti ed irritanti.

Delle Franchigie. — Il sistema delle franchigie ha un punto di rassomiglianza con quello delle proibizioni, ed è che non rende nulla allo Stato. Un tale sistema è dunque egualmente in contradizione col principale scopo dello stabilimento delle dogane che sta nell' aumento del reddito pubblico. Si mantengono le guardie di confine, le spese

di esazione continuano, e si perde l'occasione di percepire un diritto poco oneroso pei particolari. Sin qui tutto è uguale nell' effetto delle due misure contrarie, ma si può congetturare che la speranza di fare ammontare la rendita delle dogane alla cifra che naturalmente toccherebbe senza le diminuzioni risultanti dalle proibizioni e dalle franchigie, ha fatto accrescere la lista delle mercanzie soggette a gravi imposte, e che quest' assieme di incoerenti e discordanti misure produsse quella folla d' inconvenienti che le menti assennate vorrebbero far cessare.

L' interesse dello Stato e quello dei contribuenti esigono che le imposte venghino a scolpire il massimo numero possibile di oggetti onde lieve ne sia il peso che gravita sopra ciascuno, è questo il solo modo efficace per assicurarne il prodotto; le esenzioni di diritti sotto questo rapporto ingenerano dunque un grave inconveniente.

Tutti i governi moderni hanno avuto l' intenzione, più o meno pronunciata, di portare l' industria del loro paese al massimo grado possibile di perfezione, ed a quest'uopo hanno creduto che un sistema di dogane poteva servirgli quasi di laboratorio per compiere questa grand'opera. Dopo di avere risvegliata l' attività nazionale coll' esclusione assoluta o colla tassazione onerosa delle merci estere, si è voluto completare l' incoraggiamento delle manifatture colla franchigia d' in-

troduzione delle materie prime. Una singolare distinzione havvi in questo sistema tra l' industria che produce e l' industria che perfeziona; fissando l'attenzione sul manifattoriere si è perso di vista il coltivatore e, per darne un esempio, al padrone d' una gregge si tolse, nella vendita delle sue lane, quella stessa garanzia contro la concorrenza estera che pure venne concessa al fabricante nella vendita de' suoi panni; e, cionnonostante l' operazione di creare è tanto utile quanto quella di migliorare, e la materia prima nel suo valore intrinseco, non è meno preziosa della fattura.

L'industria libera, ricevendo da ogni parte eguali incoraggiamenti, deve portarsi da sè stessa sui rami più produttivi, e, la creazione della materia è una sorgente di ricchezze ben più abbondante e più sicura del beneficio della mano d'opera. Ne abbiamo un segnalato esempio nell'Asia, che non fornisce quasi che prodotti semplici, e che ancora oggigiorno, in quest'ultimi tempi principalmente, inghiotte una sì ingente somma del numerario delle nazioni che si vantano d'essere illuminate. In massima si può affermare che non sono i generi d' industria i più complicati, ma bensì i più convenienti ed i meglio adattati alle località che definitivamente sono i più vantaggiosi.

Allorchè un legislatore sotto un sol colpo d'occhio abbraccia tutte le consumazioni di

un paese, e decide che per favorire i prodotti del lavoro nazionale, le merci estere devono essere tassate, si fonda sopra una grande divisione politica tra il lavoro interno ed il lavoro esterno, ed aprendo una fonte importante di crediti concede a tutti i cittadini laboriosi una salutare garanzia; questa grande misura però non deve essere ottenuta con frivole distinzioni, chi s' incaricherà d' apprezzare con giustezza il grado di sconvenienza o d' utilità di ciascun oggetto ricercato dal lusso o reclamato dal bisogno. La fissazione dei diritti in una progressione variabile e vantaggiosa è un' impresa assai difficile, e siamo d'avviso, come qui appresso cercheremo di dimostrare, che una tassa sempre uguale e costantemente misurata sul valore degli oggetti e senza variazione relativa alla loro natura, presenterebbe maggiori vantaggi in raffronto d' una tariffa variabile.

Delle tasse relative al grado d'utilità degli oggetti. — Le dogane devono essere destinate a porre una differenza tra i prodotti esteri e gl'indigeni con un' imposta che favorisca gli uni a spesa degli altri. Questa tassa dev' essere proporzionata al valore degli oggetti; sin qui l'interesse del lavoro nazionale cammina sempre allato dell' incremento del pubblico reddito, ed il sistema più proprio ad attivare il primo è precisamente quello che fa ascendere questo reddito al suo più alto punto; ma sarebbe un

gettarsi a piacere in un labirinto di dubbi e d' incertezze il voler allargare sulla destinazione delle mercanzie un'imposta, che deve solamente colpirle nella loro prima origine. Tuttavia l' idea che gli articoli d' una tariffa devono venir modificati secondo la maggiore o minore utilità dei prodotti, è così profondamente radicata, che viene arditamente ammessa tra le verità dimostrate. Non si vuole riflettere che incoraggiando l' importazione delle mercanzie estere in ragione del loro grado d' utilità, si scoraggiano nello stesso tempo le manifatture nazionali corrispondenti, e che al contrario, col respingere gli oggetti di lusso con diritti enormi, si tende a naturalizzare di preferenza gli oggetti di lusso i più frivoli. Certamente è cosa che poco garba al patriotismo nazionale il vedere i ricchi spendere in vane superfluità delle rendite che potrebbero impiegare a migliorare i loro possedimenti, ma è sempre meglio che queste superfluità gli siano accidentalmente fornite dallo straniero che non dai nazionali tolti alla coltura delle terre e dei campi.

Per buona ventura una tariffa calcolata sul grado d' utilità degli oggetti è cosa impossibilee, e Dio solo potrebbe svelarne il secreto; sarbbe un caos senza principio nè fine, e l' impossibilità dell' impresa mostra che è assurda. La semplicità dei mezzi è in economia finanziaria una condizione essenziale di riescita, coi processi complicati non si giungerà mai a felici risultati.

L' errore derivò da ciò che si volle scaricarsi sulle dogane di cure che concerner debbono l' amministrazione centrale; il legislatore volle fulminare il lusso coi moschetti delle guardie da confine. L' Inghilterra ha delle leggi sontuarie dirette che colpiscono la manía del lusso, ed a nessun Inglese è permesso di rovinarsi senza espiare la sua follia con frequenti contribuzioni.

Delle fissazioni politiche. — Il commercio non conosce che due divisioni nella società: i compratori e i venditori. Queste due classi lungi dall' essere straniere l' una all' altra, non potrebbero esistere se fossero isolate, la loro corrispondenza non può essere alterata nel suo insieme e, se si trova inceppata in qualcuna delle sue suddivisioni, il movimento dell' intera massa essere modificato da questa nuova circostanza; da tale alterazione passeggiera ne risultano due specie di danni: l' uno assoluto, ed è quello dell' oggetto che deperisce senz'essere consumato, e del bisogno che si estingue senz' essere soddisfatto; l'altro relativo, e sta nella perdita che l' avvilimento del prezzo arreca al possessore in favore del consumatore.

La grande divisione dei venditori e dei compratori nelle diverse nazioni, non cangia nulla a questi principii; ciascun popolo forma allora una società più o meno creatrice, più o meno consumatrice, e l' insieme pre-

senta sempre una sfera di attività, in cui i diversi stati, che prendono parte al comune movimento possono essere considerati come altrettanti individui.

Più è grande e popoloso il territorio d'un corpo politico più i mercati degli scambi generali devono parergli ristretti, e meno è in istato di sacrificare la concorrenza dei compratori e dei venditori che egualmente riclamano e i suoi compratori ed i suoi venditori, e quando l'equilibrio interno non assente a troppo sottili distinzioni tra gli oggetti, l'esterna bilancia si oppone con ben maggior forza a predilezioni di classi del tutto arbitrarie. Se uno Stato esclude un altro Stato con proibizioni dal suo particolare mercato, o che lo allontana con una differenza di trattamento, favorevole solo a quelli che si ponno considerare come neutrali in questa ostilità celata, l'armonia del movimento generale degli scambi viene turbata in una delle sue parti, e da questo momento ne sorgono nuove condizioni violenti che richieggono altre regole fuorchè quelle d'una mutua convenienza; si opera una soppressione di vantaggi senza compenso. Da principio sembra che la somma delle perdite assolute e relative si bilanci tra le due nazioni avvinte da questo reciproco legame, ma il danno ricade insensibilmente quasi in intero sulla nazione consumatrice, mentre la produttrice può rivolgere ad altri oggetti, spesso più lucrosi, il

ramo della propria industria destinata al traffico coll' estero.

La divisione del lavoro, così utile tra gli individui, non la è meno tra le nazioni; le differenze di popolo a popolo sono molto più sensibili di quelle tra operaio ed operaio; la forza dell' abitudine non perde nulla anche quando riguarda un gran numero di persone, e le varietà che nascono dal clima, dal suolo, dalla popolazione relativa, dalla forma di governo e dall' influenza dei costumi, sono quasi più che sufficienti per determinare gli abitanti d' un paese ad un genere d'industria piuttosto che ad un altro.

Dei trattati di commercio. — Quando il legislatore non contento di lasciarsi trascinare verso quelle misure di cui ora abbiamo parlato, le consacra per mezzo d' una convenzione con uno degli Stati favoriti, ciò si chiama trattato di commercio. Ogni trattato di commercio è una alienazione del potere della nazione e dei diritti dei cittadini; è la causa più prossima e più costante di quelle perdite che senza compenso sopravengono nel movimento generale del commercio.

Può bene una delle parti contraenti, a forza di sottigliezze, migliorare la propria situazione, ma ciò che vi guadagna non è che cosa infinitamente piccola in paragone del danno che il trattato gli occasiona.

Tra le due parti contraenti però quella

vi guadagna che acquista privilegi commerciali sopra una più vasta superficie di terreno e sopra un più gran numero d'individui, mentre l' altra è evidentemente quella che vi perde. Ma la bilancia dei guadagni e delle perdite non consiste solo nell' estensione dei privilegi, ma dipende ancor più dai mezzi di metterli in azione, e, a questo riguardo, il popolo che fornirà il più grande numero d' agenti al commercio estero, e che sarà possessore di più grandi capitali mobili, vi avrà un' altra specie di vantaggi; finalmente il popolo animato dal miglior spirito pubblico, il cui governo meglio protegga il lavoro, in cui l' industria sia meglio divisa, trarrà sempre un più vantaggioso partito dagli stessi strumenti. Dalle quali cose ne segue che un piccolo Stato, per poco che sia industriale, avrà sempre un vantaggio maggiore sopra uno Stato più grande in un trattato di commercio, e che un grande impero non deve mai conchiuderne.

Delle compagnie privilegiate. — Le compagnie privilegiate sono vere potenze colle quali il governo che le sopporta ha conchiuso un trattato di commercio.

Dei porti franchi. — I porti franchi derivano la loro origine dai diritti eccessivi, come i rimedi dalle malattie; se gli uomini fossero sobrii ed i governi moderati, la soppressione d' una folla di mali renderebbero i palliativi inutili.

I piccoli Stati che non possono trarre dalle loro dogane un lieve prodotto, hanno spesso ritrovato grandi vantaggi a stabilire coi porti franchi un focolare di commercio illecito in pregiudizio dei grandi Stati o almeno di quelli loro vicini. Quivi i fraudatori ritrovavano quelle mercanzie che il commercio attirava da lontane contrade, e che con molti stenti si sarebbero procurate senza questo punto d' appoggio intermediario. La prosperità delle città marittime che si arricchivano con questo mezzo, a spese dei paesi malamente amministrati, eccitò l' invidia, ed i porti franchi si sono moltiplicati. Il regime delle dogane diventando sempre più arbitrario ed i percettori, unendo le vessazioni al peso del tributo, fecero sì che i porti franchi si sostennero, malgrado la concorrenza. Questi stabilimenti tanto decantati non sono alla fine che il contrabando ridotto a sistema dai governi che gli hanno dato rifugio sul loro proprio territorio. per indi riportarlo con più grande attività sul territorio straniero.

Degli emporii. — I governi che seppero meglio apprezzare i movimenti dei porti franchi, e che tuttavia hanno voluto conservare al commercio tutta la più desiderabile libertà, hanno creato dei pubblici magazzini, ove le merci destinate alla reesportazione sono collocate fuori dei dominii del contrabando, aspettando l' epoca della loro

partenza per ulteriori destini. Gli oggetti così depositati non sono ordinariamente sommessi che a un diritto modicissimo proveniente dalle spese che occasionano. Un tal genere di stabilimenti è sempre utile, e non offre nessun inconveniente allorquando essi siano bene amministrati.

Del transito. — Il transito stabilisce un benefizio nazionale sopra prodotti che sono estranei per origine e per destinazione, il rinunciarvi sarebbe un privarsi del ramo di commercio evidentemente il più vantaggioso.

Il popolo che compra dallo straniero pei suoi propri bisogni è *consumatore* , quello che vende all' estero i prodotti del proprio suolo è *agricolo*, e il popolo che fabrica le sue proprie materie prima di offrirle allo straniero è *manifatturiere*. Quello solo che vende all' estero i prodotti dell' estero è un popolo *commerciante* nel vero senso della parola.

Il commercio di transito non è che un semplice accostamento di distanza tra il lavoro creatore e il bisogno consumatore, ma senza distruggere la loro indipendenza ; non deve sopportare che le spese di commissione e di trasporto, e sfugge al governo che inabilmente vuol farne una materia d' imposta.

Fra i diversi modi di percezione, generalmente adottato e preferibile, sembra essere quello di percepire i diritti d' entrata all' uf-

ficio ove viene presentata la mercanzia (*immissione*) per transitare e poscia restituirli all' uscita (*emissione*). Quest' operazione è chiamata *drawback* dagli inglesi, ma si richiede che la consegna sia fatta senza spese, la restituzione senz' indugi, non dovendovi essere che una pura sorveglianza, evitando in tal modo e il danno del fisco che avrebbe a tollerare molte spese d' impiegati e di registri, e quello del negoziante, che dee soffrire e per l' anticipazione e per l'*interesse.*

Sembra cosa naturale il non permettere il transito che per mercanzie d' un certo volume e di facile e semplice nomenclatura, di proibirlo, per esempio, per le gioiellierie, i nastri, le dorature ed altri articoli la cui verificazione minuziosa potrebbe dar luogo ad abusi, mentre per la loro leggierezza non offrono al paese che un profitto insignificantissimo di trasporto.

Dell' esportazione. — Si deve favorire l' esportazione con una grande moderazione nei diritti d' uscita; ognuno lo sa e lo pratica, ma alcuni sono andati più in là, ed hanno accordato dei premii che non produssero nessun buon effetto, fuorchè la frode e l' inganno. Tutte le proibizioni di uscita tanto permanenti che accidentali possono essere distinte in due classi, quelle sui commestibili e quelle sulle materie prime.

Dell' esportazione dei grani. — Molto si scrisse e si disse sull' esportazione

dei grani, e la conchiusione si è che ogniqualvolta questa offre qualche pericolo, diventa impossibile. Per spedire dei grani all' estero bisogna che vi sii una grande differenza tra i prezzi rispettivi; perchè questo commercio indipendentemente delle spese che cagiona, espone il negoziante a tali avarie alle quali non si espone che colla speranza d' un lauto beneficio; ora questa diversità di prezzo non può rinvenirsi che tra due paesi in cui l' uno prova il carico d' un eccedente, e l'altro prova il pressante d' un bisogno.

Si vede che ogniqualvolta l' approvigionamento non superi d' un decimo l' ordinario consumo, sorge subito un alarme e fortemente si alzano i prezzi. L' esportazione cessa quindi da sè stessa molto tempo prima; tuttavia nessun paese non esporta maî il decimo del proprio raccolto anche negli anni più propizii, e negli anni meno buoni non si troverebbe nè abbastanza navigli per trasportarlo, nè abbastanza numerario per pagare questo decimo.

Nei paesi ove la popolazione è disseminata sopra una grande estensione di territorio, la coltura dei grani non ha altri limiti fuorchè quelli del quantitativo del raccolto e dei bastimenti per trasportarlo; allora tutto vien basato sopra un sistema di connessione, e bisogna che il permesso di uscita dipenda da una legge fondamentale ed invariabile.

Il commercio delle derrate di prima necessità deve avere la preferenza sopra tutti gli altri quando non vi si oppongano degli ostacoli insormontabili. La Russia si trova in questa situazione; pei loro bisogni le nazioni d'Europa sono incatenate a questo vasto impero.

Delle proibizioni di uscita sulle materie prime. — Le manifatture nazionali hanno sempre un vantaggio sulle manifatture estere per la compera dei prodotti del paese; questo vantaggio consiste:

1.° Nell'economia delle spese di trasporto;

2.° Nella facilità d'un diretto approvigionamento;

3.° Nell'economia del beneficio dei negozianti e commissionarii;

4.° Nel minor deperimento al quale sono esposte le mercanzie;

5.° Nell'esenzione dei diritti d'uscita.

Quando, malgrado tutte queste condizioni, l'esportazione presenta ancora un deciso vantaggio, è chiaro che siavi un eccedente di produzione delle materie prime che prevale sui bisogni delle fabriche locali, oppure che queste stesse fabriche non sono che fantasmi industriali che non si reggono che col monopolio delle materie prime del paese; in allora è meglio produrre della canapa che far della tela.

Gli Stati le cui popolazioni occupano un vasto territorio, devono essere prodighi di

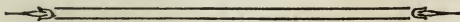
spazio ed avari di mano d' opera, e così viceversa di grado in grado. Ogniqualvolta si perderanno di vista le convenienze locali si fraintenderanno sempre i principii della ricchezza e della forza delle nazioni.

Il commercio d' economia è assai più favorevole al progresso d' una popolazione che non il commercio di lusso, perchè assicura direttamente la sussistenza degli individui. Il coltivatore che oggi semina della canape, domani seminerà del frumento, ed il figlio del pecoraio può darsi ancora all'agricoltura, non così è dell' operaio ; questi è perduto senza scampo quando l' industria che esercita viene in qualche modo paralizzata ; le fabriche vanno reclutando coi prestanti figli della campagna la razza degli operai ognor più scemante, degenera e rachitica che poi riempie le contrade e gli ospizii delle città più popolose presentando il miserrimo spettacolo dell' inerme mendicità, che è la più profonda piaga del moderno incivilimento.

Conclusione. — Le condizioni essenziali ad un buon codice di finanze sono due: una di forma, l' altra di fondo.

In quanto alla prima, l' espressione deve essere semplice e chiara, abborrendo da ogni espressione metaforica ed oscura , lasciando da parte, per quanto è possibile, quei termini tecnici e quel gergo diventato quasi segno cabalistico, al quale solo si riconoscono gli *associati*, vere sorgenti di soprusi e d' in-

ganni. Il termine deve presentare un' idea giusta, e con parola propria, esprimere il vero fatto senza rigiro.

In quanto al fondo, è tempo che la dottrina della libera concorrenza mercantile ed industriale, sì vittoriosamente e validamente propugnata in questi ultimi tempi, sia messa in pratica in tutto ciò che è compatibile colle circostanze d' un dato paese; è tempo di rinunziare alla follia di voler fare della tariffa delle dogane il termometro dell' industria nazionale, e di pensare alla rendita netta d' uno Stato. Perchè questa rendita possa toccare il suo vero livello è mestieri sopprimere le proibizioni e le franchigie, amplificare il tributo per alleviarne il carico e per assicurarne il prodotto, insomma imporre poco per cavar molto.

STATISTICA (*)

IL CATASTO O CENSIMENTO

Il catasto è il rilievo geometrico della superficie del paese, il quale determina l'esten-

(*) Alle idee generali di statistica: *Il Catasto*, *la Popolazione*, *l'Industria* e *l'Agricoltura*, aggiungiamo i Prospetti e le Notizie che concernono la provincia di Milano tolti dalla *Guida Statistica* del 1848.

sione di questa superficie, la natura delle terre, la loro destinazione e il valore dei loro prodotti onde poter apprezzare con certezza le risorse dello Stato, la sua ricchezza agricola, e la qualità delle rendite imponibili alle quali l'imposta deve esattamente proporzionarsi.

L'origine del catasto risale alla più remota antichità. In Lombardia, come un tempo in Egitto, il bisogno dell'irrigazione delle terre e dell'incanalamento dei fiumi, fece sentire immediatamente la necessità di ripartire i rivi irrigatori, come pure i carichi dei lavori idraulici, dietro l'estensione delle terre e la ricchezza dei proprietari; e da questa necessità ne emerse un catasto parziario, che fu anche imitato dal Piemonte, e che servì di base al lavoro dell'attuale censimento.

Le basi fondamentali di qualunque statistica razionale devono essere appoggiate sul censimento, senza del quale le principali operazioni di quella, quali sarebbero la divisione fisica e politica del territorio, la topografia agricola, la distribuzione della popolazione e il ripàrto dell'imposta, non possono essere condotte che imperfettamente.

PROSPETTO RIASSUNTIVO

Numero dei distretti	Denominazione	Numero dei Comuni	Popolazione	Numero delle ditte estimali	Perticato (1)			Estimo			
I	Milano	14	204,647	5299	149,116	21	8	7,065,301	-	7	27/48
II	Corsico	12	10,488	196	116,145	8	—	1,017,350	1	5	32/48
III	Bollate	24	19,233	577	141,766	11	—	935,015	3	4	32/48
IV	Saronno	24	40,587	1989	246,178	9	11	1,478,976	-	7	39/48
V	Barlassina	23	32,624	1954	189,180	19	3	958,142	4	6	43/48
VI	Monza	20	47,746	1350	178,701	2	2	1,390,043	5	2	15/48
VII	Carate	24	21,854	968	101,790	—	—	714,754	1	2	42/48
VIII	Vimercate	26	29,270	872	180,864	12	5	1,075,124	5	1	30/48
IX	Gorgonzola	31	44,247	1781	252,026	16	5	1,771,674	1	4	23/48
X	Melzo	18	16,268	487	194,894	4	3	1,727,412	1	5	12/48
XI	Loeate	15	10,562	231	138,244	16	—	1,922,006	5	-	—
XII	Melegnano	16	14,178	398	138,652	6	—	1,536,731	1	4	—
XIII	Gallarata	19	22,929	3934	143,310	4	—	708,081	3	4	31/48
XIV	Cuggiono	20	26,002	3772	235,914	23	7	1,032,323	5	7	4/48
XV	Busto Arsizio	17	31,872	3360	164,714	21	9	871,310	-	2	23/48
XVI	Somma	26	19,176	4339	194,488	13	6	579,529	3	6	1/48
		329	591,683	31,527	2,765,989	21	11	24,785,778	5	1	18/48

(1) La pertica milanese censuaria uguaglia braccia quadrati milanesi 1849 (654m. 517).

LA POPOLAZIONE

La vita umana si compone di due epoche e d' un periodo che le sépara con un intervallo di tempo più o meno lungo: questo periodo è la durata della nostra vita.

La nascita degli uomini è accompagnata da tanti accidenti infelici, gli uni naturali, gli altri sociali, che allorquando si considerino bene siamo stupiti dell' accrescimento delle popolazioni. La creatura che apparisce in questo mondo, nasce spesso morto o morente, e frequentemente anzi tempo, cioè, meschina, maliugra, e qualche volta non è che un mostro; di più non è cosa rara che costi anche la vita alla madre stessa, e con essa sia sepolta, ed allora il paese invece d' un aumento, prova due perdite. Altri mali la cui azione è più estesa, sono prodotti dallo stato della società, malgrado gli sforzi generosi fatti per guarirli. Il fanciullo deve la vita al vizio ed alla miseria, nascere all' ospitale e morire ai Trovatelli, oppure sarà destinato a ingrossare lo spaventevole numero di creature, che soccombono prima d'aver tocco la fine del terzo mese di loro esistenza. Non è tutto: gran numero di fanciulli nascono fuori di matrimonio, e sono privati,

la massima parte, delle cure, del nome e dell'eredità dei loro parenti. Tutta questa giovane popolazione, qualunque ne sia l'origine, la fortuna o la fatalità della nascita, è sottoposta per lungo tempo a pagare con terribili malattie il loro tributo alla morte.

Da sessant'anni in qua degli uomini benefici si sono preoccupati di questi mali, e non hanno tralasciato nulla di ciò che poteva scongiurarli. Leggi, istituzioni, stabilimenti di carità, osservazioni della scienza, cure amministrative, dotazioni dello Stato; molto si è fatto, ma moltissimo resta ancora a farsi, e la principale cosa è di riorganizzare tutta quanta la Beneficenza Publica sotto un vasto ed uniforme sistema.

Le mutazioni perpetue che ringiovaniscono le nazioni, le mantengono o le accrescono, e perpetuano la vicenda delle nuove colle vecchie generazioni, si chiamano *movimenti della popolazione*. In due parole, sono l'opera della fecondità umana e quella della morte espresse in termini numerici riassunti dei registri parrocchiali o dagli *atti civili* di tutte le parti d'un paese.

Gli atti civili devono constatare colle formalità della giustizia, le nascite, i matrimoni e i decessi, tenendo calcolo delle loro circostanze principali. Gli atti civili sono importantissimi, anzi indispensabili; perchè, colla prova dell'origine, gli uni fissano la posizione sociale degli uomini, mentre gli

altri colla produzione d'un atto (*fede!*) mortuario, determinano la trasmessione delle più ricche eredità. Così essi regolano la vita civile, e segnano i due estremi periodi dell'esistenza. Il numero delle nascite e dei decessi, sia relativamente alle epoche anteriori, sia comparativamente ad altri paesi, caratterizza l'incivilimento d'un paese e del suo governo. Ciò è tanto vero che, posta una cifra di mortalità, senza nessuna indicazione locale, uno statistico discernerà, pel suo solo rapporto colla popolazione, se enumera i decessi d'una provincia del regno di Napoli o degli Stati romani o d'una contea d'Inghilterra o d'un dipartimento di Francia.

Quantunque una parte degli Stati d'Europa siano ancora privi, a'giorni nostri, della cognizione essenziale dei movimenti della loro popolazione, pure già da venticinque secoli s'impiegavano diversi mezzi per non rimanere in quest'ignoranza. Un uso religioso, che risale ai tempi dei loro re, permetteva agli Ateniesi di sapere positivamente il numero dei nati e dei morti che succedevano nell'anno. Quando nasceva un figlio, erano tenuti di dare alla sacerdotessa di Minerva una misura di frumento, e gliene se ne dava una d'orzo quando uno moriva. A Roma, una legge di Servio Tullio prescriveva che si portasse una moneta, per ciascuna nascita, nel tem-

pio di Giunone Lucina; una per ogni decesso, nel tempio della dea Libitina, e una, nel tempio della dea Giuventa, per ogni uomo che indossava la toga virile. Questi usi doveano essere antichissimi, e si può credere che abbiano preceduto di gran lunga presso i Greci ed i Romani quello della Scrittura.

Nel medio evo, i preti, depositari di ogni scienza, furono incaricati di constatare i movimenti della popolazione, che quindi vennero piuttosto considerati come atti religiosi che civili. In Francia, nel 1789, l'Assemblea nazionale attribuì ai municipi queste gravi funzioni. In Inghilterra, la Chiesa stabilita conservò sino al 1836 questa magistratura; ma gl' inconvenienti della separazione dei dissidenti, che rifiutavano di sottomettervisi, determinò il Parlamento ad istituire un'amministrazione speciale, incaricata di constatare le nascite, i matrimoni, i decessi, e di supputarne i numeri. Il rapporto annuale ed officiale che se ne pubblica è il miglior documento statistico del Regno-Unito; ed è vivamente da desiderarsi che l' esempio dei due primi popoli dell' Europa occidentale, sia imitato dagli altri Stati, e che questi atti constatanti l' economia sociale dei popoli, siano ovunque considerati, come lo sono in Germania, quali attribuzioni essenziali, dell' autorità municipale.

PROSPETTI DELLE NASCITE, MATRIMONJ E MORTI

AVVENUTE NELL'ULTIMO DECENNIO DAL 1837 AL 1846.

A. Nascite

Distretti	Anni										Totale
	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	
Regia Città di Milano	6435	6633	6729	6854	6545	6687	6651	6835	6776	7014	67,156
I. di Milano . .	1775	1875	2167	1869	2001	1990	2138	2098	2167	2174	20,254
II. di Corsico . .	454	477	483	443	502	497	478	510	478	515	4837
III. di Bollate . .	866	851	772	802	855	864	868	948	973	916	8715
IV. di Saronno .	1728	1781	1641	1604	1725	1812	1822	1968	1914	2039	18,035
V. di Barlassina .	1347	1415	1250	1298	1482	1505	1498	1518	1557	1536	14,406
VI. di Monza . .	1943	2000	1902	1947	2114	2205	2165	2058	2021	1964	20,295
VII. di Carate . .	870	910	796	830	951	946	1019	951	1009	954	9236
VIII. di Vimercate .	1110	1167	1152	1124	1248	1247	1410	1351	1308	1402	12,519
IX. di Gorgonzola	1689	1653	1787	1685	1890	1821	1895	1894	1915	1861	18,088
X. di Melzo . .	685	726	668	718	702	675	725	735	697	770	7101
XI. di Locate . .	486	561	645	549	520	559	558	545	589	559	5509
XII. di Melegnano .	607	663	702	655	637	662	578	655	622	675	6457
XIII. di Gallarate .	778	905	859	757	843	961	994	1001	1012	1022	9112
XIV. di Cuggiono .	1094	1175	1014	966	1153	1108	1151	1301	1221	1324	11,507
XV. di Busto Arsiz.	1217	1293	1195	1150	1304	1582	1425	1468	1513	1517	13,442
XVI. di Somma . .	763	804	803	706	782	830	865	843	762	821	7979
	23847	24887	24541	23957	23257	23729	23218	26660	26552	27040	244,648

B. Matrimonj

Distretti	Anni										Totale
	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	
Regia Città di Milano	1226	1081	1238	1108	1163	1235	1127	1149	1177	1098	11,602
I. di Milano . .	362	327	316	351	422	353	403	330	368	373	3625
II. di Corsico . .	106	102	95	64	113	84	72	77	60	81	854
III. di Bollate . .	135	134	120	119	205	159	155	174	148	160	1507
IV. di Saronno .	364	273	276	232	468	319	346	308	323	365	3274
V. di Barlassina .	281	238	193	223	413	245	270	242	266	281	2652
VI. di Monza . .	385	340	366	343	571	429	420	381	374	312	3921
VII. di Carate . .	176	171	146	152	262	166	154	155	171	193	1746
VIII. di Vimercate .	199	191	233	206	312	236	261	238	247	212	2355
IX. di Gorgonzola	392	333	366	301	394	377	362	383	336	368	3612
X. di Melzo . .	169	132	141	154	140	146	154	169	121	126	1452
XI. di Locate . .	116	125	126	99	112	91	115	95	85	94	1056
XII. di Melegnano .	121	136	152	112	115	110	112	119	124	119	1220
XIII. di Gallarate .	182	174	160	141	247	210	214	204	204	181	1917
XIV. di Cuggiono .	265	141	215	148	297	226	252	242	249	252	2287
XV. di Busto Arsiz.	265	207	219	161	354	234	276	201	240	274	2521
XVI. di Somma . .	119	140	132	104	188	177	177	137	144	148	146
	4861	4245	4494	4018	5776	4817	4870	4712	4637	4637	47,067

C. Morti

Distretti	Anni										Totale
	1837	1838	1839	1840	1841	1842	1843	1844	1845	1846	
Regia Città di Milano	5339	5370	6041	6340	6239	5753	5158	5717	5517	5106	56,580
I. di Milano . .	1510	1373	1561	1484	1465	1642	1359	1671	1491	1455	14,791
II. di Corsico . .	296	332	348	371	356	580	313	283	267	309	3237
III. di Bollate . .	569	647	718	524	465	666	549	616	623	605	5980
IV. di Saronno .	1136	1189	1554	1394	1140	1417	1095	1231	1352	1117	12,425
V. di Barlassina .	940	931	1294	920	878	1162	941	1100	1048	962	10,176
VI. di Monza . .	1322	1431	1528	1561	1425	1561	1242	1503	1381	1269	14,021
VII. di Carate . .	547	549	764	610	633	801	557	615	645	575	6296
VIII. di Vimercate .	756	798	783	846	768	1025	908	934	802	726	8346
IX. di Gorgonzola .	1239	1315	1270	1299	1252	1611	1340	1332	1338	1316	13,312
X. di Melzo. . .	523	516	685	545	597	659	527	599	532	518	5601
XI. di Locate . .	427	434	491	490	462	495	411	476	437	426	4549
XII. di Melegnano .	467	521	485	528	552	541	487	592	460	524	5137
XIII. di Gallarate .	594	582	752	713	675	786	618	640	719	643	6722
XIV. di Cuggiono .	784	768	991	1044	844	966	807	897	825	802	8728
XV. di Busto Arsiz.	907	888	1199	1111	990	1147	967	987	1112	1027	10,305
XVI. di Somma . .	590	603	722	545	521	683	529	539	523	572	5827
	17746	18247	20886	20125	19238	21265	17808	19734	19072	17932	192,053

PROSPETTO delle variazioni avvenute nella popolazione durante l' ultimo decennio dal 1837 al 1846, compilato in base ai precedenti Prospetti *A B C*.

Distretti	Popolazione 1837	Popolazione 1846	Aumento
Regia Città di Milano	145,378	156,326	10,948
I. di Milano. . .	37,603	46,385	8782
II. di Corsico . .	9,173	10,423	1250
III. di Bollate . .	16,246	18,817	2571
IV. di Saronno . .	35,416	39,640	4224
V. di Barlassina .	28,608	32,066	3458
VI. di Monza. . .	43,284	47,018	3734
VII. di Carate . .	18,722	21,415	2693
VIII. di Vimercate .	26,049	28,663	2614
IX. di Gorgonzola .	38,314	43,524	5210
X. di Melzo . . .	14,390	16,086	1696
XI. di Locate . .	10,329	10,522	193
XII. di Melegnano .	12,657	14,025	1368
XIII. di Gallarate .	20,122	22,430	2308
XIV. di Cuggiono. .	22,594	25,457	2863
XV. di Busto Arsizio	26,747	31,174	4427
XVI. di Somma . .	17,070	18,913	1843
	522,702	582,884	60,182

OSSERVAZIONI

Dal confronto delle cifre risultanti da questo Prospetto e dai precedenti sotto le lettere *A B C* si scorge: Che nell' ultimo decennio decorso dal 1837 al 1846 l'aumento della popolazione fu in ragione dell'11. 50 per 100;

Che i nati nel 1837 corrispondevano a 4. 56 per ogni 100 individui dell'intera popolazione, ed invece nel 1846 gli stessi nati stanno in ragione della popolazione come 4. 64 a 100;

Che il numero de' matrimonj verificatisi nel 1837 sta alla popolazione totale come 0,930 a 100, e nel 1846 gli stessi matrimonj fu di 0,796 ogni 100 individui della popolazione;

Che i morti nel 1837 stanno alla intera popolazione come 3. 39 a 100, e nel 1846 i morti furono in ragione di 3. 08 per ogni 100 individui.

INDUSTRIA E MANIFATTURE.

In presenza alle grandi difficoltà che presenta la statistica industriale e manifatturiera, i trattatisti ricorsero al seguente espediente; cioè di far due classi una delle quali comprendesse le grandi manifatture e i così detti stabilimenti industriali, l'altra quella delle arti e mestieri. L'una è la descrizione in cifre dell'industria propriamente detta, e che versano su una grande scala; l'altra è il quadro numerico della piccola industria, quella che provede ai nostri mille bisogni, ramificandosi all'infinito, e che ben spesso non è servita che dalle braccia della famiglia, e il cui locale si limita al focolare domestico.

In quanto alla classificazione generale delle materie che abbraccia la statistica delle manifatture e quella delle arti e mestieri, questa vien dettata dalla posizione stessa delle fabriche e dalla natura dei loro prodotti. La statistica, per ogni località è una vera geografia dell' Industria; — un catasto territoriale degli stabilimenti, che sono le città fiorenti di quest' impero (dell'industria); — un ragguaglio degli operai che ne sono la popolazione; — un itinerario dei siti ove il commercio deve alimentare gli incessanti ed innumeri bisogni. Secondo la

natura degli oggetti manufatti, è un inventario per ispecie e varietà, quantità e valori dei prodotti moltiformi che derivano da queste miniere feconde. Questi prodotti vengono primieramente classificati secondo il regno al quale appartiene la loro materia prima: sono minerali, vegetali o animali. In seguito vengono enumerati in ciascuna di queste tre categorie, seguendo i gradi d'elaborazione di cui sono suscettibili, dai più semplici ai più complicati.

A prima giunta sembra che quest'immensa investigazione sia di un interesse mediocre; e forse ad alcuno importerà poco il sapere quante bottiglie vengano fabbricate da tale stabilimento, e quali diverse materie vengono impiegate alla loro fabbricazione. Ma questo stabilimento congiunto ad altri consimili, che esistono nella provincia, nel regno, costituiscono un ramo d'industria importante e molto ricco, indispensabile alla consumazione ed al commercio, dà allo stato una rendita considerevole, agli operai un lavoro ben retribuito, ed al paese uno degli elementi della sua prosperità industriale; la statistica in questo modo giungerà co' suoi studiosi sforzi, a decifrare i secreti, sinora ignorati, di quella che per le sue inestricabili difficoltà si può chiamare la gerolifica storia dei lavori.

Sebbene la posizione della provincia di Milano la renda piuttosto atta ad aspor-

lare i ricchi prodotti del proprio suolo, anzichè a primeggiare quale manufattrice e commerciante, pure la quantità dei capitali e l'attività de' suoi abitanti la fanno ben anche distinguere per la sua industria e per le sue manifatture.

Le filande di seta, i binatoi, incannatoi e filatoi pure di seta, le filature di cotone, le cartiere, le diverse fonderie, le fabbriche di stoviglie, terraglie e porcellane che esistono in questa provincia formano la più eloquente prova dello stato di avanzamento in cui trovasi la sua popolazione nell'industria manufatturiera.

Noi qui ci limiteremo a prendere in considerazione i principali stabilimenti industriali nei rami più importanti, dando un'idea possibilmente esatta sull'estensione di ciascuno di essi.

A migliorare l'ingente prodotto delle sete vi sono stabilite ben oltre 48 filande principali, non calcolate le piccole tratture che si erigono dai singoli proprietarj onde aumentare vieppiù il prodotto delle rispettive derrate. Sette di queste sono riscaldate da macchine a vapore a bassa pressione, servendo in alcune anche per forza motrice. Dei 115,500 chilogrammi di seta prodotti da quintali 12,000 di bozzoli che si ricavano annualmente nella provincia, chil. 92,936 di seta sarebbero filati dalle accennate 48 filande. Alla trattura delle dette

libbre 92,936 di seta sono destinati 336 uomini e 5138 tra donne e fanciulle, calcolandosi il valore approssimativo delle manifatture prodotte annualmente a lir. 5,243, 500. Fra queste si distingue la filanda Torriani a Monza, che è costituita da 120 caldajuole, delle quali 100 sono riscaldate dal vapore, e le restanti da appositi fuocolari esistenti sotto ciascuna caldajuola. Unito alla filanda vi sono 4 filatoi ed un incannatorio, i primi con 5024 fusi, ed il secondo con 240. Meritano pure particolare menzione quelle dei signori conte Giulini in Parabiago, e Giambattista Gavazzi in Cornaredo, in ciascuna delle quali trovansi impiegati più di 300 individui alla sola filatura.

Per compiere la lavoratura delle sete vi sono inoltre 28 opificj tra incannatoi, binatoi e filatoi, mossi o dagli uomini o dagli animali. Non possiamo precisamente indicare il numero dei fusi esistenti in tali opificj, ma gli è certo però che ad onta d'essere soltanto gli stessi attivati poco oltre i due terzi dell'anno, lavorano ciò nullameno chil. 55,798 di seta col solo impiego di 193 uomini e 1280 donne e fanciulle. Fra i principali di questi stabilimenti figurano quelli della ditta Delacchi in Nerviano, condotto dal sig. Bertuchinger, in cui lavorano 125 donne e 8 uomini, e del signor Gattinoni in Parabiago, nel

quale lavorano 140 donne e tre uomini.

Non è già a credersi per altro che siano soltanto 28 gli stabilimenti per la lavoratura delle sete, mentre altre piccole filature e binatoi, da noi non enumerati, che pur sono molti, esistono sia nella provincia, che nella città, di cui però non conosciamo il numero preciso nè la rispettiva estensione. Le sete così lavorate passano nella maggior parte nei magazzini di Milano, da dove affluiscono ben anche dalle altre provincie di Lombardia. Si calcola che annualmente nelle sole manifatture di Milano si consumano chil. 179,736 di seta, andando i residui all' estero in parte ancora greggia ed in parte lavorata (1).

Le filature di cotone che da non molti anni furono da noi introdotte, e che vanno giornalmente aumentando e prosperando, prendono posto subito dopo le filande di seta. Anzi se si riflette alla difficoltà della lavoratura, alla qualità e quantità delle macchine occorrenti al perfezionamento dei filati ed agli altri accessorj le indicate filature di cotone potrebbero primeggiare anche su le filande di seta.

Gli stabilimenti di tal genere i più importanti sono i seguenti:

(1) Si ritiene che da tutta la Lombardia annualmente venghi asportata tanta seta equivalente a franchi 104,400,000.

S. Vittore distretto di Saronno, Carate, Peregallo, Vaprio, Legnano, Olgiate-Olona, Castellanza, Solbiate-Olona.

Tutte queste filature, che possedono in complesso 58,292 fusi, sono mosse dalle acque dei nostri fiumi, una sola delle quali dall'Adda, due dal Lambro e le altre dieci dall'Olona. Altra simile, pure mossa dall'Olona, verrà quanto prima attivata alla Castellanza, dove si sta ora costruendo per cura del signor Cantoni coll'ingente dispendio di oltre un mezzo milione.

Soltanto da questi pochi stabilimenti si filano annualmente chil. 2,681,724 di cotone col solo impiego di 2306 operai, dei quali 1456 maschi e 850 femmine. Si calcola che il valore pel cotone così lavorato ascenda a circa *sei milioni* di lire austriache (1).

(1) Nella provincia di Como trovansi sette filature di cotone simili a quelle da noi superiormente indicate, le quali contano 22,096 fusi con 582 operai, calcolandosi il prodotto annuo del filato in chilogr. 617,100, e nella provincia di Bergamo non ne esiste che quattro con 11,964 fusi e 339 operai, producendo annualmente chilogr. 230,900 di cotone filato. Sondrio e Brescia hanno pure due filature di cotone con 9292 fusi in complesso e 238 operai, facendosi salire il prodotto annuo a chilogr. 262,500. Riassumendo quindi si ha che in tutta la Lombardia trovansi attivati 26 stabilimenti industriali di tal specie, i quali con 101,644 fusi e 3462 operai producono chilogr. 3,792,724

Nè queste cifre devono arrecare sorpresa, dachè dalle sole due filature esistenti a Solbiate ed a Vaprio, l'una di proprietà Ponti, l'altra della ditta Sioli e dell' Acqua, sortono annualmente tante manifatture equivalenti a circa lire 3,437,000, col solo impiego di 630 operai tra maschi e femmine.

Ridotto il cotone nelle diverse qualità di filato in conformità delle stoffe che si vogliono eseguire (1), viene questo per la massima parte affidato ad operai che lavorano nelle proprie case fabbricando stoffe di vario genere. A tale effetto soltanto la

di cotone filato. Fra tutti questi filatoi 4 soli hanno una forza minore di 1000 fusi ciascuno; ve ne ha parecchi che ne contano dai 4000 alli 8000, e quello di Solbiate ne ha più di 10,000, e può dirsi uno dei più grandiosi monumenti di questa industria. — La compera del cotone grezzo si fa per lo più dai nostri filatori direttamente in America, e senza dipendere dal mercato inglese, introducendolo per la via di terra dalla vicina Genova. Viene riferito che il cotone grezzo in natura valga lire 1. 60 al chilogrammo circa.

(1) Per la massima parte il cotone si fila in organzini e trame dal 4 al 30. Alcune filature hanno pure dei telai, tra le quali distinguonsi quelle della ditta Sioli e Dell'Acqua a Vaprio, Turati alla Castellanza, Candiani a Busto, e Stucchi e Fumagalli a Peregallo. Questi telai sono mossi dalle acque, meno quelli alla *jacquart*, pei quali in generale occorre l'opera dell' uomo. Il numero di tali telai ascende in complesso a 629.

ditta Andrea Ponti in Gallarate possiede colà un locale manufatturiero per la preparazione dei filati prodotti dal proprio stabilimento in Solbiate, in cui lavorano continuamente circa 184 donne, distribuendosi dippoi il cotone per la tessitura delle stoffe nel modo superiormente avvertito.

Per dare un' idea più concreta intorno all'estensione di tali manifatture di cotone, noi prenderemo in considerazione i soli contorni di Busto Arsizio, sui quali ci fu dato di raccogliere colla maggior esattezza le notizie su questo ramo importante manufatturiero.

Sono 38 i principali fabbricatori di tessuti in cotone esistenti nell' accennato distretto. Hanno questi assoldato il seguente personale:

1. Tessitori.	N.	5230
2. Orditrici, donne e ragazze all'incannatura del cotone filato .	»	5230
3. Imbiancatori	»	121
4. Stampatori	»	50
5. Tintori	»	127
6. Condottieri	»	51
7. Manganatori.	»	66
8. Commessi di negozio e di studio	»	127
Totale delle persone impiegate	N.	11,002

I 5230 operai tessitori si suddividono come segue:

Uomini adulti	N. 1607
Donne adulte	» 1007
Ragazze dai 15 ai 20 anni . . .	» 1300
Ragazzi dai 14 ai 20 anni . . .	» 1316
Ritornano	N. 5230

Il rimanente personale è addetto alla preparazione, e perciò a lavori più leggieri e di poca fatica, e si dividono in

Ragazzi e ragazze dagli 8 ai 14 anni	N. 3000
Donne	» 1500
Uomini e donne vecchie	» 1272
Ritornano	N. 5772

A dar alimento al lavoro di tutti questi operai gli accennati 38 fabbricatori ritirano i filati per la massima parte dai seguenti stabilimenti:

Legnano	Eraldo Krumm
»	Andrea Krumm·
Castiglione	Schoch Giovanni
Besozzo	Borroni e Crespi
Maluate	Prestini e Comp.
Garrotola	Luigi Candiani
Olgiate	Ferrario ed Ottolini
Castellanza	Fratelli Turati
San Vittore	Vignali e Comp.

i quali, possedendo 1095 macchine in complesso con 33,216 fusi, producono in cotone filato

Dal 10 al 30 . . . . . . Chil. 807,660
Dal 31 al 50 . . . . » 7,000
Refe ritorto . . . . » 16,500

Peso totale Chil. 831,160

Sono impiegati in questi stabilimenti 1347 operai, e si calcola la forza motrice dell'acqua applicatavi a cavalli 189.

Dal complesso di tutto questo lavoro, e mediante l'impiego di chil. 1,137,000 di cotone, annualmente si ottengono i seguenti prodotti:

Pezze di braccia 100 circa ($59^{m.}$ 49)
Di Fustagni tinti e stampati . N. 59,240
» Fustagni candidi, palpignani e tralicci . . . . » 29,000
» Dobletti, tele ed intovagliate. » 23 605
» Stoffe colorate per pantaloni. » 17,150
» Generi diversi. . . . . . . » 6,595

Totale delle pezze N. 135,590

La spesa annua per la mano d'opera si fa salire ad austr. lir. 1,244,000, ed il valore totale delle merci che si fabbricano a lire 5,771,000 (1).

Dalla dotta memoria del signor Giovanni Frattini si ricaverebbe che i telai per la tessitura del cotone nella provincia di Milano sono in numero veramente grandissimo, poichè in alcuni Comuni se ne trovano

(1) Notasi che in questa somma è compresa quella occorrente per la fabbricazione delle stoffe.

in ogni casa da contadino. Il numero totale di questi telai si fa ascendere in complesso a 14,504, distribuiti nei seguenti Distretti:

Busto	N.	5642	di cui 64 alla *jacquart*
Monza	„	5148	„ 39 simili
Gallarate. . . .	„	2651	
Barlassina (Desio e Seregno) . . .	„	180	
Carate (Albiate) .	„	675	
Gorgonzola (Vaprio)	„	79	
Somma (Caidate) .	„	71	
Saronno	„	33	
Milano	„	25	
Totale	N.	14,504	

Si può ritenere per fermo che un centinajo di telai ragguaglia un prodotto settimanale di 55 pezze di braccia milanesi 100 cadauna, quindi in tutto l'anno pezze 2860. Ed estendendo questo principio ai 14,504 telai superiormente indicati, si ha un prodotto annuo di 414,700 pezze di stoffe di cotone.

Un centinajo di telai richiede l'opera di circa 200 persone; le quali sono, oltre a' tessitori 100 circa, spolai 78, incannatori 10, orditrici 5, un amidatore, un cardatore, uno stiratore, un imbiancatore, un tintore, 3 distributori ed un direttore. Su questa proporzione i 14,500 telai fornirebbero lavoro a ventinovemila persone.

Di tutti questi telai la ditta Ponti Andrea di *Gallarate* ne move 1624. La Turati di *Busto* 1232. Queste due case sommano per tal modo quasi il quinto del totale della provincia. Alle quattro ditte, cioè Candiani di *Busto*, Stucchi di *Monza*, Fumagalli pure di *Monza*, e Caprotti d'*Albiate* ne hanno dai sei ai settecento. Altre sette ditte ne contano da tre a quattrocento, altre diciotto hanno più di un centinaio di telai, e si contano ancora da settanta ditte con minor numero, superiore però a dieci telai.

Finalmente la vendita di tutte queste merci si effettua nel Regno Lombardo-Veneto, nel Tirolo, nell' Illiria, nello Stato Sardo e nei Ducati di Modena, Parma, Piacenza, ec.

La filatura del lino, col mezzo di macchine, vorrebbesi da noi più estesa, giacchè avendo la materia primitiva prodotta dal nostro suolo, sarebbe assai conveniente che venisse anche da noi perfezionata senza dovere per questo titolo rendersi tributarj all'estero. L' unica filatura di lino esistente nella provincia, è a Cassano, che è di proprietà del marchese Francesco Cusani. Annualmente vengono filati chil. 150,000 di lino coll' impiego di 252 operai, dei quali 157 femmine e 95 maschi: il valore approssimativo delle manifatture si fa ascendere a lir. 750,000.

Grandiosa è la fabbrica di cappelli di seta, esistente nel borgo di San Gottardo, di proprietà della ditta Bonifacio Vercellone. In essa sono impiegati 240 operai, cioè 68 uomini, 121 donne e 51 fanciulli. Annualmente si fabbricano met. 45000 di tessuto e 75000 cappelli, essendo a ciò impiegate le seguenti macchine ed attrezzi:

Carde	N.	8
Filature	»	6
Telai per la fabbrica dei cappelli .	»	42
Caldaje per la tintoria	»	2
Tournier per la confezione dei cappelli	»	1
Torno	»	1
Forme	»	300

La fabbrica di porcellane e terraglie, collocata lungo la ripa di porta Ticinese, sebbene abbia sofferte molte vicende dalla sua instituzione (1823), pure, dopochè la ditta Richard ne divenne proprietaria, riprese nuova vita, ed a quest'ora i suoi prodotti non temono il confronto con quelli inglesi e francesi.

Scopo dello stabilimento è la fabbricazione delle porcellane, terraglie e gres, crociuoli e mattoni refrattarj. In esso sono impiegati 242 operai, cioè:

Uomini	N.	130
Donne e ragazze	»	60
Ragazzi	»	40
Nello studio e magazzini	»	12

Il valore complessivo dei manufatti, che annualmente sono prodotti, si calcola dalle lir. 420,000 alle lir. 550,000 conflate dalle seguenti cifre:

Porcellana dalle L. 180,000 alle L. 240,000.
Terraglia dalle L. 200,000 alle L. 250,000.
Gres, crociuoli e mattoni refrattarj dalle L. 40,000 alle L. 60,000,

Per quanto possa sembrare riflessibile il prodotto della terraglia, è tuttavia insufficiente alle ricerche che se ne fanno giornalmente tanto in questo Stato, come nel Piemonte, nel Parmigiano, negli Stati Estensi e nel nord dello Stato Pontificio; cosicchè la ditta Richard ha già disposto per ampliare lo stabilimento costruendo altro forno per una maggior fabbricazione della stessa terraglia.

La provincia non manca pure di fabbriche di stoviglie, vasi di terra ed altri simili prodotti. Le principali di queste fabbriche sono sette, quasi tutte collocate nei contorni di Gorgonzola e Cassano. Duecento operai circa sono in esse impiegati, calcolandosi il prodotto annuo a lire 119,000.

Una società di azionisti col fondo di lire 1,500,000 da pochi anni eresse tosto fuori di Milano uno stabilimento per l'estrazione del gas destinato all'illuminazione della città. Oltre alla produzione del gas si ottiene ben anche: *a*) il *coke* minerale che serve

per combustibile specialmente per le locomotive; *b*) il *goudron* (catrame), minerale atto alla conservazione dei legnami e ferramenta che devono essere esposti alle intemperie e particolarmente all' umidità; *c*) finalmente le acque ammoniacali da cui si estrae il sal ammoniaco. Tutti questi prodotti essendo il risultato della distillazione del carbon fossile, ne consegue che la loro quantità annua sta in relazione alla quantità del carbone impiegato. Attualmente non essendo la illuminazione a gas, scopo precipuo dello stabilimento, sommamente estesa, non si consumano che circa quintali 20,000 all' anno di carbon fossile. Trenta operai soltanto bastano alla fabbricazione di tutti gli accennati prodotti.

Per illuminare l'interno delle private abitazioni dei più facoltosi cittadini si fabbricano a Segnano delle candele steariche. È questo uno stabilimento eretto da non molti anni dalla ditta Massara e Compagni, nel quale continuamente vi lavorano 45 operai, cioè 18 donne e 27 uomini. Oltre alla produzione annua di pacchi 100,000 di candele steariche e pacchi 20,000 di candele margariche, lo stabilimento fabbrica pure diversi acidi, carbonati, solfati e saponi varj per circa 679,000 chilogrammi.

La fonderia di bronzi posta ne' Corpi Santi di Milano, di Battista Viscardi, e lo stabilimento per la fabbricazione di mac-

chine di Stutz e Muller, collocato alla conchetta fuori di porta Ticinese, sono degni pure di particolare menzione. Noi abbiamo ammirato molte volte i bronzi dorati ed ammiriamo tuttora la colossale sestiga e gli altri bronzi posti sull'Arco della Pace, non che la statua equestre del re Carlo Alberto in Casal Monferrato, per tacere del gran monumento all'imperatore Francesco I eretto in Vienna nell'anno 1846, che sono pur opera della fonderia Viscardi. In quanto alle macchine che si fabbricano alla Conchetta, queste per lo più consistono in trebbiatoi pel grano, in pile da riso, e molini e meccanismi per la filatura delle sete e del cotone.

Ma uno stabilimento di qualche rinomanza di cui finora noi mancavamo, è quello della ditta Bouffier e Comp., situato fuori di porta Nuova lungo il naviglio della Martesana. È una fonderia di ferro con macchine a vapore ed altri apparati a ciò necessarj. N. 120 operai sono impiegati continuamente intorno a prodotti industriali, il cui valore si fa ora ascendere ad annue lir. 360,000; tre quarti di questi dipendono dalla fonderia di ferro, essendo l'altro quarto destinato agli apparati pel gas.

Due sole sono le cartiere poste nella provincia, l'una delle quali collocata ne'Corpi Santi per la fabbrica di carta per gli usi più comuni; l'altra in Vaprio che è di qual-

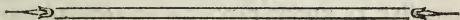
che rinomanza, stata eretta dalla ditta Maglia, Pigna e Comp. Da questa annualmente sortono 66,000 risme di carta del valore di circa lire 200,000, essendovi in essa impiegati 105 operai, cioè 40 maschi e 65 femmine.

Nel comune de' Corpi Santi si distinguono pure due altre fabbriche, l'una del signor Bassolini, da cui si ottengono diversi acidi ed essenze del valore annuo di lire 20,000; l'altra del signor Contini per la chinina e salamaro, calcolandosi l'annuo prodotto della prima a chil. 500 e del secondo a chil. 30,000, il cui importo complessivo si calcola di lire 150,000. Tutti questi prodotti vengono conseguiti con pochissimi operai.

L'unica fabbrica di vetri e cristalli che qui esiste, è posta a Sant'Anna, frazione di Sesto Calende: in essa però non si lavora che nella stagione jemale. L'ammontare complessivo delle merci ritratte da questo stabilimento si fa ascendere ad annue lire 75,000 col solo impiego di 33 operai, cioè 28 maschi e 5 femmine.

Alla Castellanza sulle acque dell'Olona, quel fiume così benefico pel nostro territorio, vi è pure una tintoria di cotone, di proprietà della ditta Amman. Sono tinti annualmente chil. 32,220 di cotone colla sola forza di 50 operai.

Se a tutti questi stabilimenti industriali

si unissero, le seghe di legnami nostrali e tintorj, e quelle pel marmo, le concerie di pelli, le fabbriche di mattoni, quelle di candele di sego e di liquori, non che tutta la lunga serie di stabilimenti d' industria, collocati entro le mura della città da noi non considerati, apparirebbe le quantità ingenti delle manifatture eseguite su questo suolo, e l' industria milanese, la quale se il più delle volte deve essere imitatrice dei prodotti esteri, ciò nullameno non manca di presentare degli oggetti manufatturieri tutti proprj che fermano pure l'attenzione anche degli esteri.

AGRICULTURA.

La sussistenza dei popoli essendo la prima condizione della loro esistenza, sembra che nessun altro degli elementi della società non dovrebbe essere conosciuto più di questo; ma nel fatto la cosa cammina altrimenti. Ecco la spiegazione di questa contradizione singolare.

Una volta l' agricultura era presso che l' unica professione degli uomini; ogni capo di casa provvedeva ai bisogni de' suoi col produtto della sua coltura che era proporzionato al numero de' suoi figli, e così la sollecitudine paterna teneva luogo della previdenza dello Stato. Ma i tempi son ben

cambiati, nelle nostre società moderne, l'agricultura non è più la destinazione comune di tutta la popolazione; in Francia non ne occupa che tre quinti, presso a poco come in Italia, un terzo in Inghilterra, un quarto in Olanda, e in Lombardia più di due terzi; ma, generalmente è il minor numero degli abitanti che nutrisce il maggior numero. Ne segue che la misura del consumo, che altrevolte era perfettamente determinato in ciascuna famiglia, è attualmente ignorata in ogni stato, che il solo azzardo è la legge che sviluppa la produzione che deve soddisfare a questi bisogni. Le nozioni positive su questo rapporto potrebbero passare per notizie superflue, perche la cultura e la produzione sono ovunque giunte ai loro limiti, e più in là non possono essere spinte. I fatti contradicono quest' opinione. La Francia, il Belgio, la Svezia, la Lombardia in cinquant'anni hanno raddoppiate le loro raccolte di cereali; e questo prodigio non è impossibile all' Inghilterra; le poche staja di pomi di terra che i nostri terreni producevano mezzo secolo fa, si sono moltiplicate come i pani dell' Evangelo a migliaia di moggia. È dunque essenziale di conoscere la produzione con una costatazione certa e completa, primieramente per giudicare se è sufficiente e in seguito per sapere di quanto si debba aumentarla. I dati indispensabili sono di conoscere sino a

qual punto si debba ricorrere all' introduzione de'prodotti esteri, oppure esigere una più grande fecondità al suolo del paese; e l'alternativa che offrono, in Inghilterra, la quistione dei cereali, e in Francia, quella del bestiame, che alla fine dei conti sono che due problemi di statistica. Ma altrettanto una volta era facile, a ciascuna famiglia, il fissare l'equilibrio tra la propria produzione e consumazione, altrettanto è difficile ai governi delle vecchie società il regolare quest'equilibrio dietro basi numeriche. Roma, sotto gl'imperatori, viveva d'un pane precario, dipendeva dall'importazione dei grani della Sicilia e dell'Egitto; e senza andar sì lontano, Londra, co' suoi due milioni d'abitanti, soggiace allo stesso regime di questa veramente spaventosa eventualità.

STATO DI COLTURA DEI TERRENI DELLA PROVINCIA DI MILANO E FACOLTÀ PRODUTTRICE DI ESSI IN CEREALI COL CONFRONTO TRA LA PRODUZIONE ED IL CONSUMO.

A coloro che amano di conoscere più addentro le particolarità di questo suolo, molte volte sarà nato il desiderio di avere delle notizie positive su lo stato di coltura dei terreni, su l'attitudine produttrice di essi e sul ricavo effettivo paragonato al con-

sumo della popolazione. Formò questo sovente fra noi un argomento di discussione che non poteva risolversi, mancando d'ogni elemento a cui appoggiare piuttosto l'una che l'altra opinione. Ora essendoci noi occupati di ottenere questi dati, li abbiamo creduti di qualche interesse e meritevoli di essere esposti alla comune considerazione. È ben vero che il determinare con esattezza la superficie a cui si estende ciascuna qualità di coltura, sarebbe ardua impresa e da non potersi compiere se non che mediante apposita misura, come si operò all'epoca del censimento; ma non è necessario pel nostro assunto di raggiungere questo estremo; e d'altronde le variazioni di coltura che annualmente si verificano, la quantità più o meno abbondante dei raccolti, causata dalle intemperie, dai concimi più o meno copiosi adoperati, la qualità e feracità del suolo, e molte altre cause ancora formano già un ostacolo insormontabile a conseguire in questa notizia quella scrupolosa esattezza che si volesse esigere.

Quindi è che le cifre che verremo qui esponendo, si riterranno valere per approssimazione, e nell'ipotesi di una media attività del suolo e di un medio prodotto.

Il terreno della provincia è di alluvione antica, ed in conseguenza variate e saltuarie sono le sue qualità; in generale però vi predomina il siliceo-calcareo-argilloso,

tenuto da tutti gli argomenti come il più favorevole alla vegetazione.

Dalle tavole del censimento, le quali vennero compilate oltre la metà dello scorso secolo, si hanno le seguenti qualità di terreno:

Asciutti.	Aratorj semplici	Pert. cens.	118,474
»	» con gelsi . .	»	644,967
»	» con viti . . .	»	96,168
»	» con gelsi e viti	»	657,687
»	Orti, broli e giardini.	»	38,121
»	Vigneti e ronchi . .	»	17,128
»	Prati	»	28,740
Irrigui.	Aratorj semplici. . .	»	133,133
»	» con gelsi . . ,	»	197,806
»	a risaja avvicendata .	»	45,915
»	» stabile. . . .	»	14,400
»	Prati semplici . . .	»	236,068
»	» a marcita . . .	»	122,366
»	» pantanosi e a sorgive	»	7,220
Terreni a bosco di gelso. . .		»	432
Castagneti.		»	8,569
Boschi d'alto fusto		»	83.919
»	a capitozzi	»	12,777
»	cedui	»	100,000
»	misti	»	28,760
Terreni incolti *asciutti*;	pascoli	»	31,445
»	sodaglie	»	3,001
»	scopeti a brugo. .	»	124,906

Terreni a roccie e ghiaje	Pert. cens.	1,304
» strade, piazze, cimiteri	»	32,572
» fabbricati	»	41,732
» *umidi*; paludi, stagni, laghi.	»	7,512
» fiumi	»	7,779
» torrenti.	»	3,414
» canali navigabili .	»	1,460
» » di derivazione	»	1,955

Attualmente si avrebbero invece le seguenti classi e superficie, omettendo una maggior suddivisione che non è necessaria al nostro scopo:

Aratorj semplici	Pert.	229,597
» con viti.	»	92,254
» con gelsi	»	631,683
» con viti e gelsi . . .	»	842 227
Prati irrigatorj	»	330,870
» a marcita	»	123,201
Risaje stabili ed a vicenda . .	»	97,465
Boschi cedui	»	136,905
» d'alto fusto.	»	74,489
Scopeti o brughiere con erica .	»	82.889
» cespugliati o boscati .	»	111,498
Strade, piazze e cimiteri . .	»	33,313
Fabbricati.	»	41.732
Fiumi	»	7,779
Torrenti	»	3,414
Canali navigabili e di derivazione	»	4,415

Dal confronto di questi due prospetti si desumerebbe:

1. Che più di 42,000 pertiche censuarie

di brughiere vennero sottoposte a coltivazione, in parte a bosco ed in parte ad aratorio;

2. Che i pascoli e le sodaglie, quasi tutte di proprietà dei Comuni, alienate che furono, si sottoposero esse pure a coltivazione;

3. Che nei terreni paludosi e di difficile scolo si stabilirono delle risaje, aumentando con ciò la loro superficie di oltre 46,000 pertiche;

4. Che più di 95,000 pertiche di prato comparvero in luogo dei terreni aratorj irrigui, ricavandosi dal prato un prodotto assai maggiore di quello che può dare lo stesso fondo coltivato a cereali;

5. Che non ostante la sottrazione della superficie di terreno aratorio ridotto a prato, l'aratorio sarebbe ancora presso che nell'egual quantità di quella che esisteva all'epoca del censimento, e ciò per essersi ridotta a coltivazione altrettanta superficie di terreno sterile.

Se si sommano le diverse qualità di terreno aratorio da cui ricavansi i cereali, in complesso si hanno pertiche milanesi 1,795,761, delle quali si ritiene che pertiche 430,740 siano irrigue, e le restanti pertiche 1,365,021 asciutte. — Nei terreni irrigui la ruota agraria è di cinque anni, seminandosi nel primo anno il frumento, riducendosi il terreno nel secondo, terzo e

quarto anno a prato, e seminandosi nel quinto il melgone. Nei terreni asciutti la stessa ruota è di tre anni, in due dei quali viene seminato il frumento e nel terzo il melgone. In alcune località dell'alto milanese e nei terreni i più leggieri, in luogo del frumento si semina la segale e per secondo frutto il melgottino.

Il prodotto del frumento nei terreni irrigui è di staja 7 per pertica, oltre la semente, e nei terreni asciutti lo stesso prodotto è compreso tra le staja 3 1/2 e le staja 4 1/2 pure oltre la semente.

Dal terreno coltivato a melgone si ricavano annualmente nei fondi adacquatorj moggia 1 e staja 4 dedotta la semente, e nei terreni asciutti moggia 1 dedotta la semente.

Il prodotto della segale che si coltiva, come già si disse, di preferenza nei terreni asciutti, è di staja 4, per un medio, netto della semente.

Le risaje, per un medio, danno moggia 1 staja 2 di risone che si riduce poi colla brillatura a staja 4 per ogni pertica.

Dalla coltivazione del melgottino, che si semina per secondo frutto, si ricavano staja 4 alla pertica.

Ciò ritenuto, e dedotta tutta la quantità di terreno aratorio irriguo corrispondente ai tre quinti dell'intera superficie superiormente indicata che viene ad essere coltivata

a prato, adottando la ruota di cinque anni, per ottenere il prodotto dei cereali si instituisce il seguente calcolo :

Terreno irriguo. Dalle pert. 86,148 corrispondente ad un quinto delle pert. 430,740 coltivate a frumento in ragione di staja 7 per pertiche, si hanno in tutto moggia 69,982 annualmente.

Dalle pertiche 86,148 coltivato a melgone in ragione di moggia 1 staja 4 per pertica, si hanno moggia 129,222.

Dalle pertiche 97,465 a risaja in ragione di staja 4 di prodotto alla pertica, si hanno moggia 48,732.

Terreno asciutto. Dalle pert. 344,338 che si ritengono di buona qualità e coltivato a frumento in ragione di staja 4 e mezzo per pertica, danno moggia 193,690.

Dalle altre pertiche 344,339 pure coltivato a frumento di qualità più scadente, in ragione di staja 3 e mezzo per pertica, si hanno moggia 150,648.

Dalle residue pertiche 221,337 che si coltiva a segale, in ragione di staja 4 alla pertica, e così in tutto moggia 110,668.

Dalle pertiche 455,007 corrispondente ad un terzo della total superficie di pertiche 1.365,021 che si coltiva a melgone ricavandosi moggia 1 per pertica, si hanno annualmente moggia 455,007.

Dalle pertiche 221,337 coltivate a segale, e per secondo frutto a melgottino, si hanno

annualmente di prodotto dello stesso melgottino staja 4 per ogni pertica, ed in tutto moggia 110,668.

Quindi il prodotto complessivo di ciascun genere è come segue:

Frumento dal terreno irrigatorio	moggia	69,982
Frumento dal terreno asciutto di buona qualità	»	193,690
Frumento dal terreno asciutto di scadente qualità	»	150,648
Prodotto totale del frumento	mogg.	414,320
Melgone dal terreno irriguo	mogg.	129,222
Melgone dal terreno asciutto . .	»	455,007
Melgottino di secondo frutto .	»	110,668
Totale del melgone .	moggia	694,897
Riso in tutto	moggia	48,732
Segale dal terreno asciutto	moggia	110,668

Trovato in tal modo il ricavo in cereali che si ottiene annualmente dalla parte coltivata di questa provincia, verremo ora a determinare la quantità occorrente alla sua popolazione per poter instituir un confronto tra il prodotto ed il consumo ordinario.

La popolazione della provincia che ri-

sulta di 591,683 individui si divide in due classi ben distinte fra loro per riguardo al consumo dei cereali. Nella prima classe si comprendono i cittadini e le persone agiate, le quali si nutrono quasi esclusivamente con pane di solo frumento e con riso piuttosto in abbondanza. Si calcola che per un medio ogni individuo consumi un moggio di frumento e staja 3 di riso brillato all'anno.

Nella seconda classe si comprendono gli agricultori e gli operai della campagna che si nutrono con pane misto di segale e melgone e con riso, ma in tenue quantità. Per ogni individuo di questa classe occorrono moggia 3 di melgone e segale, ed uno stajo di riso all'anno.

Pel mantenimento degli individui componenti la prima classe, il cui numero si fa ascendere a 220,000 circa, occorrono di frumento moggia 220,000.

Il prodotto complessivo del frumento, risultando, come abbiamo più sopra notato, di moggia 414,320, così si avrebbe un' eccedenza di frumento oltre l'ordinario consumo di moggia 194,320.

Per nutrire gli agricoltori e gli operai nella misura suesposta, abbisognano di melgone e segale all' anno moggia 1,115,049, risultando il loro numero di 371,683. Ed essendo il prodotto della stessa segale e melgone in totale di moggia 805,565, ne consegue che annualmente vi è una defi-

cienza di prodotto in confronto del consumo di moggia 309,484.

Per riguardo al riso, i 220,000 individui componenti la prima classe consumano annualmente. . . . . . moggia 82,500
E gli individui costituenti la seconda classe di 371,683 . . » 46,460

Ed in tutto moggia 128,960
Confrontata questa quantità coll' ordinario ricavo superiormente notato in . . . . » 48,732

Si ha una deficienza di ricavo in confronto del consumo di mogg. 80,228

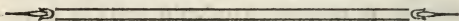
La provincia di Milano pertanto pel mantenimento della sua popolazione, deve importare dalle provincie limitrofe o dall' estero annualmente moggia 309,484 tra segale e melgone, e non meno di moggia 80,228 di riso, e si possono invece da essa esportare moggia 194,320 di frumento, che sono esuberanti a' suoi bisogni.

Effettivamente però la quantità di frumento che si potrebbe asportare dev'essere minore, come del pari dev'essere minore la quantità di melgone da importarsi, se si consideri che molti operai si nutrono con pane misto di frumento e melgone, cosicchè alla deficienza dell'uno deve supplire in parte l' esuberanza dell' altro. Egli è certo

però che la nostra provincia se abbonda nel prodotto del frumento, scarseggia assaissimo in quello del melgone e del riso. Tale deficienza si renderebbe ancor più sentita, se si ponesse a calcolo la quantità del melgone che viene consumata nell'impinguare i suini e nel nutrire i polli, non meno che la segale impiegata nei diversi usi domestici; se si ponesse a calcolo tutta la popolazione avventizia, che è pure di qualche rilievo, la quale, sia che si nutra di melgone, sia che si nutra di frumento e riso, forma però sempre una parte dei consumatori dei nostri cereali (1).

Ciò di cui senza dubbio abbondiamo sono i foraggi, che a larga mano crescono sui

(1) Dal confronto dei registri parrocchiali collo stato della popolazione che ha uno stabile e legale domicilio nella sola città di Milano, risulta esservi in essa non meno di 15,000 individui, che, sebbene non siano cittadini, e come tali inscritti nel ruolo della popolazione, risiedono però costantemente nella città. Tutte queste persone, la maggior parte appartenenti ad estero Stato, si nutrono per lo più di pane di frumento, cosicchè pel vitto loro occorre non meno di moggia 15,000 di frumento all'anno, e moggia 5625 di riso, cifre che dovrebbero esse pure funzionare nelle somme più sopra esposte; le quali mostrano evidentemente ciò che venne da noi indicato, cioè che la quantità del frnmento che si può asportare deve diminuire, ed iuvece accrescere quella del riso che deve esser importata.

nostri prati perenni, e che impiegati a nutrire le numerose mandre, danno luogo alla produzione di una quantità di formaggi, di cui poca parte si consuma nel paese, ed il resto viene asportato in tutte le parti d'Europa ed anche in America, formando una delle sorgenti principali di nostra ricchezza.

STORIA DE' BACHI DA SETA

I bachi da seta prosperano spontanei nel mitissimo clima dell'India e della China. Pare che i Fenicj ne abbian portate le preziose fila all'isola di Coo, dove erano già note assai prima di Omero, e dove, per quanto ne dice Aristotile, Pacufilia, dama romana, apprese l'arte di tesserle (1). Quello che è certo si è, che fra gli antichi i serici drappi erano considerati come una cosa quasi sovrumana, tanta n'era la rarità e la carezza. Forse il bisso, così pregiato in Oriente, era un tessuto di seta; e di seta era il velo del tempio ch' Esdra fece rialzare dagli Ebrei dopo la schiavitù di Babilonia. L'imperatore Eliogabalo, ch'era stato allevato in Fenicia, è il primo che si ricordi vestito di seta fra

(1) Plinio, che credeva la seta un prodotto vegetale, credette anche che il baco fosse indigeno in Coo.

i Latini; ed Aureliano non volle ornarne sua moglie, dicendo: Mi guardi il cielo, ch'io mi lasci indurre a pagar del filo a peso d' oro!

Verso la metà del VI secolo dell'era volgare due monaci, venuti dall'India a Costantinopoli, offerirono a Giustiniano d' introdurre nel suo impero questa produzione, e perchè nel primo venire non avevau potuto trasportare viventi i filugelli, recatisi ad una città di nome Serinda, ne ritornarono colle uova o sementi, che fecero schiudere al tepor d'un letamajo. Così da Costantinopoli e da qualche altra città della costa di Levante pel commercio de' Greci e degli Arabi la seta si diffuse in Occidente, ma con tanto monopolio e mistero, che ai tempi di Carlo Magno v'era ancora chi vedeva in essa nient' altro che le fila di certi strani ragni ingrossate e commesse insieme per maleficio diabolico.

Nel 1130 Rugieri di Sicilia, avendo occupato Corinto ed Atene, ne menò seco de' setajuoli, che insegnarono l'arte a Palermo: e poco dopo un navilio genovese, incalzando gli Arabi sino ad Almeira ed a Lisbona, trasse in patria molta dovizia di que' prodotti. Ma coloro che meglio approfittarono in questa manifattura furono i Lucchesi, i quali (non si sa come) in sullo scorcio del XIII secolo erano pressochè soli a tessere seta. Dico a tessere, perchè l' allevamento

del baco e lo sgomitolare de' bozzoli erano praticati da pochi italiani nella Calabria e nelle Marche, e la più parte de' filati per molto tempo seguitò ad essere importata da Grecia e da Spagna.

Pensando ai tesori che a noi procacciano le foglie del gelso, non è senza sorridere che leggiamo nei libri d' agricoltura di Pier Crescenzi, vissuto intorno al 1300: « Se il moro sarà delle sue foglie spogliato, riceverà grande impedimento in crescere e faticare, intanto che i suoi frutti diverranno inutili al postutto, e massimamente se si tolgono quelle foglie che sono alla sommità, o se le dette sommità con le foglie si tolgono, che sarebbe peggio, siccome spessamente usano fare *le troppo moleste femmine, le quali le colgono per esca dei vermini che fanno la seta* » (C. 14).

Più tardi e si diffuse in Italia la coltura del gelso e del baco, e tanto avanzò, specialmente in Toscana e Lombardia l' industria del tessere, che in breve, per l' arte delle sete, fu trasandata quella delle lane, in cui negli andati secoli lavoravano tanto i Toscani e i Lombardi, quanto forse i Tedeschi ed i Francesi oggidì. Ma questi ultimi ci hanno vinti di poi anche nel setificio, perocchè, mentre colà i pubblici provvedimenti promovevano questo ramo d' industria, fra noi anche il privato egoismo cospirava a rovinarlo. Una emigrazione di Lucchesi, fuggendo le

parti di Uguccione e di Castruccio, fin dai primi anni del XIV secolo ne recò l'arte oltre le Alpi: poi Luigi XI trasse nella città di Tours molti manifatturieri italiani, incoraggiandoli con privilegi: sotto Francesco I (1536) due commercianti di Piemonte andarono ad aprire a Lione i primi stabilimenti di setificio, ed Enrico IV diede tale impulso a questa industria, che in breve i tessuti lionesi e pel lavoro e massime pei colori superarono quelli d'ogni altra contrada. Si dice che l'aria o le acque del Lionese influiscano a procacciar la superiorità nelle tinte: chi sa che un qualche nostro chimico non sappia alfine riparare a questo difetto dell'aria e delle acque nostrali! Noi Lombardi consoliamoci intanto nel ricordare che il ricavo de' nostri bozzoli rende a noi tributario lo straniero di forse cento milioni ogni anno, che per tingere in nero superiamo anche i Francesi, e che gli odierni nostri setificj, se non per vastità di lavorerio, nè per genio inventivo, almeno per finezza di esecuzione emulano i più accreditati di oltremonte. Nè questo ricordiamolo per insuperbire (chè le gare de' popoli sono brutte e funeste), ma per conforto e per incoraggiamento a far meglio.

Fisiologia de' bachi da seta.

Benchè le vicende naturali del baco e del suo prodotto siano volgarmente note, non vi

spiaccia, o lettori, di leggere quel che siamo per dirne, se non fosse per altro, almeno per completare ed ordinare le vostre idee. Noi cercherem di scansare tutto ciò che supponiamo troppo conosciuto su questo proposito.

Il filugello o baco da seta è animale oviparo, che, cioè, si riproduce per uova o sementi. Queste nella terra indigena dell'Asia meridionale si depongono sul gelso involte in certo loro glutine, e quivi attendono la migliore stagione per ischiudersi col rimettere delle foglie. Ma fra noi le troppe intemperie rendono necessario che l'arte ajuti la natura in luoghi tepidi ed ariosi, dove si procurano loro espansi letti e foglie monde. Quivi ad un dolce calore vedi animarsi mano mano le sementi, che quasi macchie sono stese in sui fogli, e brulicar sollecita una piccola famiglia di vermicciuoli, che traforano e pascono le più tenere foglie apprestate. Le sementi sono bigie, ma più fosco è il baco che nasce, e nera affatto ne è la testa. Poi fra pochi giorni le sue spoglie si fan cenerognole e quasi biancheggiano, finchè si squarciano e dan luogo a nuova veste; e questo mutamento di vesti, ed un certo qual letargo che sempre il precede, ha luogo ben quattro volte nella breve vita d' un mese, o meno ancora. Dopo il quarto sonno o il quarto pasto, quasi disingannato della crapola e del mondano rumore, il baco si affretta a fab-

bricarsi una celletta, una tomba, dove si rinchiude e muore, ma per uscirne lieta farfalla.

Prima che in essa ei si asconda, diamo uno sguardo all' organismo del suo corpicciuolo. Ecco tu il vedi lungo un pollice a un di presso e grosso come la canna d' una penna: egli è un bruco, e come tale, è composto di molte anella flessibilissime, ed è ben fornito di uncini e di zampe con cui cammina o si arrampica. Tiene in bocca due file di denti, che non lavorano, come i nostri, verticalmente, ma di traverso, e gli servono per frastagliare la foglia, quasi fossero cesoje. Dalla cima del capo sino alla estremità della coda gli scorre sotto le anella un filamento nerveo, che fa le veci di spina dorsale, e sostiene il cuore ed i polmoni. Il cuore è un canaletto che si stende lungo tutto il corpo con varie cellette più o meno accumulate: il polmone si dirama in due catene di anella, che assorbono aria per que' forellini che vedonsi esternamente sulle coste dell' animaletto. Tra il cuore ed i polmoni stanno i visceri della digestione; e intorno a tutti questi è un sacchetto, che con varj serpeggiamenti gli aggira ed in cui filtra un certo vischio, dal quale risulta la seta. — Vuoi tu sapere come ciò avviene? Eccotelo. — Quella capacità del vischio mette a due forellini microscopici, i quali si aprono nell'esofago del baco più o meno largamente a guisa di trafile. Il baco spinge a sua voglia

il vischio, che, passando per que' forellini, si allunga e fila, e nell'uscir dalla bocca si conglutina e si assoda a tale da sostenere il peso del corpo. Talora egli attacca queste due fila ad un sostegno, e se ne dilunga o si lascia andar giù a pendolo; talora li combacia ed incolla insieme colle zampe davanti; e quando vuol fabbricare il suo bozzolo, adopera le dita di queste due zampe, ed unisce e torce i suoi fili, che raccomanda ai fuscelli su cui imbosca. Con questi forma una prima borra scomposta, e sotto ad essa intesse poi un più fino ordinamento di seta, e per ultimo assoda le fatte trame, emettendo un glutine più tenace che serra e costipa l'interna parete del suo asilo.

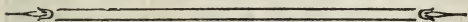
Difeso da questo triplice riparo, il nostro bruco si raunicchia e si sforma, cangiandosi in letargica ninfa. Ma in questo sopore la natura è più che mai operosa, e sotto alle anguste spoglie della ninfa appresta ali, e zampe, e testa armata di corna, e il tutto che a farfalla conviensi. Quando la metamorfosi è compiuta di dentro (e di consueto ciò avviene in quindici o venti giorni), il nuovo animale spinge le antenne o corna del capo verso la punta più acuta del bozzolo; e poichè quella è sempre la parte men solida di tessuto serico e di vischio, tanto egli si ajuta colla testa e colle zampe davanti, che in breve la trafora, e libero e sciolto si spinge a volo nell'aria. Ma tanto faticar di natura non è

inutile lusso di vita; gli è un magistero di perpetua rigenerazione; e le farfalle non godono della mutata loro sorte che per cercarsi e stringersi in nozze e deporre le fecondate speranze di nuova progenie: progenie numerosissima, perocchè sempre la femmina non si disgrava di meno di cinquecento uova.

Cotanta abbondanza di riproduzione permette che molti bozzoli, anzi la massima parte, possano distrarsi a nostro vantaggio. A quest'uopo si soffoca il baco nell'atto che cangiasi in ninfa; e gettato il bozzolo in bollente caldaja, lo si spazzola per trarne fuora il bandolo: così si ammassano tre, quattro o più fila, che si avvolgono al naspo. Ma queste cose le sa ben meglio chiunque ha visto una qualunque delle nostre filande; e chi non ne ha viste oggidì? Io vi dirò piuttosto che un bozzolo comune dà ordinariamente da novecento a mille piedi di filo, e poichè questo filo, come avvertimmo, è addoppiato diggià dal baco nell'atto che lo emette dalla bocca, così scomponendolo, potrebbonsi contare presso a duecento piedi, ossia presso a mille braccia di filo aggomitolato intorno al bozzolo. Or queste fila sapete cosa pesano in tutto? Due grani e mezzo o tre grani — Uno di questi fili addoppiati, a paragone d'un filo di refe, è come il filo di refe a paragone d'una grossa gomena — Che è mai l'opera dell'uomo a

petto delle squisite opere della Provvidenza?

Un'altra osservazioncella tra il descrittivo ed il morale, ed ho finito. Mio diletto lettore, tu spesso ti adorni di seta, e godi che la moda, moltiplicando gli usi di questo tessuto, cresca ricchezza al tuo suolo, ma hai pensato mai alle molte mani che questo prodotto affatica prima che venga a te trasmutato in trine, in velluti, arabescato a fiori, a broccati? Per tacere de' travagli del colono, del bigattiere e delle filatrici, quando la seta è in commercio, essa in prima vuol essere torta, poi assortita, poi passa all'officina de' tintori, poi a quella de' tessitori. Ognuna di queste operazioni sembra semplice, ma pure occupa ben molti diversi artefici. V'è chi sceglie, chi pesa, chi divide; chi attende ai cascami, chi alle trame, chi agli organzini; v'è chi avvolge, chi accoppia, chi guida le fila; v' è chi combina le tinte, chi applica a giusta misura il calorico, chi immerge, chi stende le matasse; v'è chi dispone i disegni e lo scompartimento de' colori, chi ordisce, chi trama, chi appretta, chi piega .... E tutto questo è poco ancora, se pensi a quante mani secondarie, a quanti ingegni essa dà moto, per le macchine, pei traporti, per l' assiduo traffico ed altre più minute cose. Oh! la società nella varietà delle sue condizioni, nell' operosità sua, nel concorso suo reciproco ad ogni qualsiasi opera, la società è pure una gran cosa! Cento

ingegni e cento destre diverse di ceto e d'indole si occupano per darti un filo di seta, e questo fanno per interesse; e quest'interesse dà stimolo al perfezionamento, e inteso bene giova a ciascuno ed a tutti.

L' UTILITA' DELLE MACCHINE

AGLI OPERAI.

Lo scopo delle macchine è di sostituire la forza della materia inanimata alla forza animale; ed esse sono tanto più perfette e perciò arrecano tanto maggior vantaggio quanto più grandi sono le forze alle quali suppliscono. Alle volte l'invenzione o l'introduzione di qualche macchina apportò momentanei inconvenienti: e per questo alcuni indotti in errore da meschine idee di filantropia, o da tema d'innovazione o mossi da loro privato interesse, gridarono contro l'uso e l'introduzione di esse: sparsero la diffidenza negli operai: e crearono perciò cause di disordine. Ma le macchine diffondano la prosperità per tutte le contrade incivilite, e i danni che arrecano sono affatto effimeri, e svaniscono colla più gran facilità. Anzi io posso mostrare che il vietare l'uso delle macchine peggiora la condizione stessa delle persone che si crede favorire.

Se l' uomo col solo uso delle proprie mani, senza l' aiuto di macchina alcuna, dovesse provvedersi tutto ciò che è indispensabile alla vita, le operazioni sarebbero lentissime, si impiegherebbe tanto tempo e tanta fatica per ottenere effetti così meschini, che non gli avanzerebbe alcun mezzo per procacciarsi ciò che rende bella e tollerabile la vita. Se, per esempio, dovesse lavorar la terra colla vanga senza l' aratro, macinar il grano senza mulino, tessere le lane senza telai, come potrebbe mantener sè e la famiglia? qual tempo gli rimarrebbe per istruirsi, divertirsi, procacciarsi i rimedi quando cadesse infermo? Al contrario fornito di adatti strumenti e macchine provvede a propri ed agli altrui bisogni, e gli avanza tanto di tempo di riposarsi la domenica, e godere de' doni di Dio.

L'aratro, il mulino, il telajo adunque, come ognun vede, non sono di vantaggio soltanto, ma di necessità all' uomo. Eppure essi sono semplici strumenti e macchine di poca complicazione; come adunque non saranno utile le altre macchine, di maggiori congegni, e che producono effetti più prodigiosi nell'industria manifatturiera?

Le macchine sono più di vantaggio alle classi bisognose che alle ricche. Diminuendo essi il prezzo de'prodotti li mette alla portata delle classi che hanno meno da spendere. Così se in Milano un oggetto prima dell' introduzione delle macchine costando otto lire

potea essere comperato da cento persone, fabbricato a macchina costando due, potrà essere provisto da 20,000; perchè le classi povere sono le più numerose.

Le macchine accrescono la ricchezza del paese, e diffondono la prosperità ove sono introdotte. Infatti quando io adopero le forze della natura, come il vento, l'acqua, il vapore, e per mezzo di macchine le costringo a soddisfare i miei bisogni, utilizzo una materia che prima era oziosa, le quale mi diventa fonte di ricchezza.

Ma poichè Dio non ha dato a noi Italiani la fortuna di fare grandi invenzioni, l'introduzione delle macchine delle altre nazioni è di assoluta necessità per la prosperità del nostro paese. Supponiamo che un tappeto, il quale costava un tempo 60 lire, fabbricato con la macchina possa smerciarsi a 15; e che il commercio ce lo invii quando da noi non si sono introdotte le macchine; allora non ponno più essere smerciati i nostri tappeti fatti a mano, che costano 60 lire; gli operai rimangono senza lavoro, ed il denaro invece di circolare nel nostro paese, cade nelle mani del fabbricatore dell' estero.

Il grande argomento che adducasi in conrio si è che quando in un villaggio, per esempio, un quinto della popolazione guadagnasi il vitto con un genere di lavoro, se si introduce una macchina, che compia da sè sola questo lavoro, le braccia di quegli uomini

restano oziose. È facile rispondere che per favorire costoro non è giusto defraudare tanti altri cittadini del vantaggio che avrebbero procacciandosi una merce a minor prezzo; poi se si dovessero ascoltare le lagnanze degli operai di un mestiere, egual diritto avrebbero tutti gli altri operai. I calzettai chiederebbero che si abolisse l'uso de' telai da far calze; i filatori di cotone, quello delle macchine da cotone, ecc., ecc.; e così che ne avverrebbe? Essi continuerebbero a guadagnare uno scarso salario, non profitterebbero de' comodi che l'incivilimento ha messo alla loro portata; sarebbero ancora esposti ai rigori delle intemperie, sudicii e, in una parola, sarebbero continuamente nella miseria. In quella vece il più modesto artigiano, se è economo, ora non manca di panni che lo ricoprono, di biancheria che lo tengono netto; e le stesse contadine fanno pompa la domenica di qualche grembiale, o fazzoletto di seta. Eppure non sono tre secoli che era quasi incognito l'uso delle camicie tanto favorevole alla salute, ed ai tempi dei Romani la seta non valeva meno dell'oro. E poi credete proprio che coll'introduzione delle macchine abbiano a rimaner oziose le braccia degli operai? Vi ingannate. Molti ne impiega la macchina istessa. E l'industria ne' suoi cento rami offre a tutti pane e lavoro. E se altro non ci fosse, la terra non centuplica essa i suoi frutti quanto più è lavorata? Ed il mestiere del contadino è così nobile che

non lo sdegnavano i superbi Romani quando ritornavano dalla vittoria. Così non avesse rapita l'industria migliaja di braccia all'agricoltura che vi sarebbero maggiori fonti di ricchezza in Francia specialmente al mezzodì, in Germania ed anche nella nostra fertile Lombardia, in particolar modo nelle provincie di Milano e Bergamo, ove al presente il terreno è meno coltivato che qualche anni sono.

E poi da cosa nasce cosa; e col semplice raziocinio, e più chiaramente coll'esperienza si mostra che le macchine aumentando lo smercio dei prodotti mantengono un maggior numero di persone che non fa il lavoro manuale. Sorprendente è l'esempio che a questo proposito adduce un dotto francese (1). Avanti l'introduzione delle macchine per filar il cotone eravi in Inghilterra impiegati tra la filatura e la tessitura del cotone 7,900 operai; solo dieci anni dopo questo numero era salito a 352,000, e si pagavano franchi 5 invece di franchi 2.

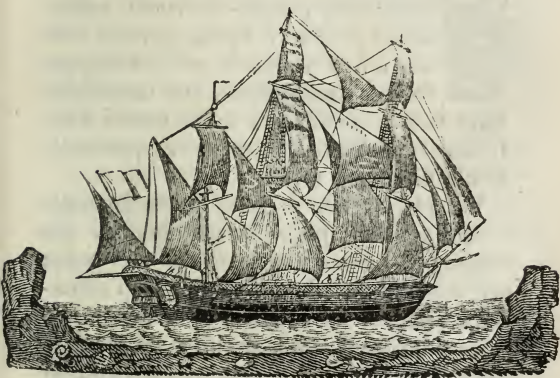
Sicuramente che una repentina innovazione nell'industria potrebbe al momento privare qualche numero di persone di lavoro e di pane; poichè molti non conoscono che il proprio mestière, ed altri sono troppo vecchi per cambiarlo. Perciò è duopo che gli operai sieno avvertiti alcun tempo avanti l'introduzione delle macchine; e che il municipio abbi di mi-

(1) Say, Cours Econ. Poli P. I.a . ch. 29.

ra d' impiegare in stabilimenti, o lavori nazionali gli operai oziosi. Ma in breve ogni difficoltà si appiana. Quando si lavorava ad una strada di ferro da Milano a Monza, i vetturali gridarono che erano rovinati, che si toglieva loro il pane di bocca. Ma poi tutto fu aggiustato, nessuno perì nella miseria, e ben sapete che ora guadagnano più di prima. Così avvenne in Torino quando si introdussero i torchi celeri e le macchine da stampa. Si gridò che metà degli operai-tipografi sarebbero morti di fame; eppure tuttodì vanno a Torino quegli operai che nell'arte tipografica non ponno trovar lavoro in patria. Aggiungi infine che molte cose che una volta erano impossibili, divengono facili col progresso e l'invenzione delle macchine.

L' instruzione largamente diffusa nel popolo non fu anch' essa generata dall' invenzione della stampa e de'suoi istromenti, che perfezionandosi ogni dì più, arrivarono a tanto che i libri possono a modico prezzo essere acquistati fino dai contadini. Come si potrebbe in Inghilterra stampare, come fanno, in un giorno solo le centomila copie de' giornali politici senza i torchi a vapore? E una volta era viaggio d' importanza l' andare a Monza, mentre adesso si va in un quarto d'ora; e i nostri vecchi, per esempio, prima d'andare a Venezia, non facevano testamento, mentre tra breve vi si volerà in poche ore? E così coi vapori e le strade di ferro l' uomo giun-

gerà a tanto di compire in poco più d' un mese il giro della terra ch' egli abita. E vi potrà essere ancora chi sia tanto nemico del progresso da gridar contro le macchine ? tanto nemico della luce da volere restare sempre all' oscuro ?

Non date orecchio adunque a coloro che vorrebbero persuadere del danno che ne avverebbe della loro introduzione; disprezzateli, perchè sono essi invece che vorrebbero la comune miseria, e non la prosperità che voi implorar dovete dal Signore sul nostro paese.

RACCONTI

SENZA PENSARVI.

Senza pensarvi suol essere generalmente l'impresa delle persone del mondo: si parla, si agisce, si contraggono amicizie, si litiga, si ride, ci affliggiamo, si è importuni, gentili, divertenti, nojosi, *senza pensarvi*. Spesso però da questo *senza pensarvi* ne provengono funeste conseguenze, che influiscono sulla felicità o infelicità della nostra vita. L' istoria di Vittorio convincerà probabilmente di questa verità.

Vittorio, avendo perduto fin da fanciullo i suoi genitori, passò la sua infanzia alla campagna, presso una sorella di suo padre per nome Artemisia, che gli dette un'educazione adattata al suo spirito vivace, leggiero e inconseguente. Uscito dalle mani di questa stimabile donna, che teneramente lo amava, venne a Napoli, e fece la sua prima comparsa nel gran mondo, fornito di tutte

quelle qualità necessarie per essere amato, accolto e ricercato. Era egli stravagante e capriccioso oltremodo, un po' presuntuoso, ed appassionato pel giuoco; ma aveva maniere piacevoli, uno spirito naturale e spontaneo, e ciò che non è comune, una bella figura, *senza pensarvi:* quest' ultima qualità accresceva i suoi pregi, e serviva di velo a'suoi difetti. Con tali vantaggi Vittorio piacque, si fece amare ed incontrò molte avventure.

Aveva egli percorso questa immensa città, ne aveva osservate le rarità tutte che in sè racchiude, gli edifizi superbi e i monumenti preziosi che la rendono la più bella del mondo, e tutto questo *senza pensarvi.* Si fece da prima a frequentare una società di persone gravi, ove non si parlava che d'arti e di scienze, e talvolta, ma con grande moderazione, delle cose riguardanti il governo. Vittorio parlava di tutto, di tutto giudicava *senza avervi pensato.* Un andamento di vita così tranquilla non si confaceva alla vivacità di Vittorio: adottò adunque un altro metodo, ma nè di questo pure fu gran fatto contento. Unitosi allora a tre o quattro giovinastri, che sotto pretesto di procurargli tutti i piaceri vivevano alle spese di lui, fu strascinato in una biscaccia, ove

perdette quasi tutte le sue sostanze, e presso

a femmine, delle quali gli nascosero la poca onestà, e in mezzo e sì fatta compagnia finì di rovinarsi.

Se le società a cui ci uniamo, *senza pensarvi*, si stabiliscono prontamente, si sciolgono ancora con altrettanta facilità.

Quegli amici sì caldi e sì compiacenti, che sembravano cotanto affezionati a Vittorio, l'abbandonarono tosto che si avvidero della sua rovina. Ei restò solo, in preda alla noja e al dolore, e privo d' ogni bene di fortuna in mezzo ad una società, ove non si ritrovano che quei piaceri che si possono comperare.

Il principale oggetto della sua venuta a Napoli, era quello di ammogliarsi, d'ottenere il comando d'un reggimento, e di sostenere lo splendore del nome tramandatogli da'suoi antenati; ma fino a quel momento non vi aveva pensato. La vita dissipata e e licenziosa che aveva condotta, non era il

mezzo che condurre lo potesse a procacciarsi un conveniente stabilimento, e a far ricercare la sua parentela. Facilmente s'ottiene un reggimento, ma bisogna mostrarsi, frequentare il ministro, e far appoggiare là propria domanda da persone di credito; e non è già ne' bordelli che si rinvengono tali persone; ma esso non aveva neppur pensato di mostrarsi alla Corte. Ma il suo nome non era forse conosciuto? e non bastava questo solo a procurargli una distinzione che gli era giustamente dovuta? Ecco ciò che Vittorio ripeteva a sè stesso arrivando a Napoli; e ciò che indotto lo aveva a dimenticare il primo oggetto del suo viaggio. Non vi pensò se non se quando non fu più in istato di ottenere il suo intento, e allora solo avvidesi con sua vergogna, della deplorabile situazione in cui si era ridotto.

La miseria era per lui insopportabile, nè si sentiva il coraggio di farla palese a veruno di coloro che lo avevano in addietro veduto in più florido stato. Ritornò adunque presso di sua zia, per cercare nella quiete solitudine qualche sollievo al dolore che risentiva per le sofferte disgrazie, e per gli errori che gli aveva fatti commettere la sua colpevole trascuranza.

Vittorio non era più quello spirito vivace

e leggiero, le cui facezie e piacevoli racconti dilettavano cotanto la buona zia, e che lo facevano riguardare da essa qual modello di amabilità. Il suo aspetto tristo e pensoso, il suo scarso equipaggio annunziarono ad Artemisia i disastri del suo caro nipote: ne sentì essa più dispiacere di lui medesimo, e la sua dilicata tenerezza volle risparmiargli il rossore di fargliene la confessione. L'accolse adunque piacevolmente, e gli parlò con ogni bontà; e già il suo cuore, che divideva le pene del suo caro nipote, la sollecitava a fargliele dimenticare. Gli domandò se per caso avesse contratto qualche debito che gli recasse disturbo: Vittorio stette un momento senza rispondere, ma confessò poi schiettamente ch' era debitore di una somma maggiore di diecimila scudi.

Un simile sbaglio, disse la buona zia, non può attribuirsi che alla leggierezza del vostro spirito, ed è tanto più perdonabile, in quanto che il vostro cuore non vi ha avuta nessuna parte. Tranquillatevi adunque: io pagherò i vostri debiti, e ristabilirò la vostra fortuna; ma promettetemi che d' ora in avanti non farete più niente *senza pensarvi*. Vittorio confuso da tanta bontà, e pieno di riconoscenza promise tutto *senza pensarvi*.

La tranquillità di spirito, l'obblio di quanto aveva sofferto, e la speranza di un più felice avvenire, ricondussero ben presto nel suo animo l' allegrezza ; e in un carattere come quello di Vittorio, l' allegrezza si avvicina di molto all' indolenza. Abitava nello stesso castello una fanciulla parente lontana

d'Artemisia; chiamavasi costei Elisa; ed avea una bella figura, due occhi pieni di fuoco, uno spirito pronto e vivace ed un carattere allegro. Vittorio l' osservò, ed ella osservò lui, nè vi volle di più per fargli dimenticare

le promesse fatte a sua zia, e per innamorarsi di Elisa. Artemisia conobbe la sua inclinazione e l' approvò; Elisa ne ascoltò da Vittorio la dichiarazione, e vi corrispose, e tutto ciò avvenne *senza pensarvi.*

I due amanti non tardarono a darsi la mano di sposi: Artemisia fu la sola a riflettere che prima di accasarsi è necessario pensare ai mezzi di sussistenza: fece quindi essa tutte le spese necessarie, e li fornì di che vivere comodamente, ma senza lusso. La riconoscenza li ritenne per qualche tempo appresso alla generosa zia; ma essendo nato in loro ben presto il desiderio di andare a Napoli, annunziarono il loro disegno ad Artemisia, la quale sebbene ne fosse poco contenta, pure avendo per sistema di non far soffrire nessuna contrarietà a quelli che l' avvicinavano, acconsentì alla loro partenza, che pochi giorni dopo s' effettuò.

Fino a quel momento i due sposi erano stati contenti l' uno dell' altro, ma Vittorio doveva conoscere ben presto che il pentimento non è lontano da tutto ciò che si fa *senza pensarvi.* Non aveva da prima posto mente che al lusinghiero esteriore di sua moglie, nè punto erasi occupato del suo carattere; ma appena giunti a Napoli, scoprì in essa un principio di civetteria, che au-

mentavasi ogni giorno, specialmente in una città com' è Napoli, ove le occasioni sono così frequenti. Elisa manifestava sempre più il suo genio per le frivolezze e per il lusso, non che la sua non curanza verso il marito. Erasi formata una società di giovani

storditi e d' uomini più attempati sì ma di costumi non diversi dai primi. Vittorio ne

divenne geloso, e cessando di amarla, perchè convinto di non esser riamato, prese finalmente la risoluzione di separarsi da essa.

Elisa rimase attonita di sì fatta proposizione, siccome quella che fino a quel momento non aveva pensato alla critica situazione alla quale la ridurrebbe un tale avvenimento. Con tutto ciò vi acconsentì, ma a condizione che sarebbero soddisfatti i suoi debiti e pagata ad essa una conveniente pensione. Vittorio, che non aveva antiveduto simile ostacolo, fece riunire in sua casa tutti i creditori di sua moglie per soddisfarli. Il mercante di mode gli presentò una lista di quaranta mila lire, la sartrice di dodici, il mercante di stoffe di ottanta mila, il bigiottiere di cento mila, ecc. Vittorio spaventato da somma così immensa, amò meglio di ritenere sua moglie che di pagarne i debiti. Fu questa una specie di vittoria per Elisa, la quale da quel momento non ebbe più alcun ritegno. Suo marito con questo passo erasi avvilito a' suoi occhi; divenuta quindi più capricciosa che mai, giunse per fino ad oltraggiarlo con le più insultanti espressioni. Il disgraziato marito sopraffatto da un simile trattamento, non vide altro partito che quello di fuggi-

re; onde ritornò per la seconda volta presso sua zia, che divise con esso lui il suo dolore, rimproverando sè stessa d' esserne stata la cagione. Elisa, libera da così importuno censore, frequentò tutte le società, volle gustare tutti i piaceri, e brillare in tutte le feste, ma spossata dalle veglie e dalle fatiche, morì quando meno se lo *pensava*. Vittorio non sentì dispiacere veruno di questa nuova, ma lo faceva fremere il pensare che i debiti di lei dovevano essersi aumentati non poco, allorchè fu informato che prima della sua morte erano stati tutti pagati. Da quel momento egli trovossi, *senza pensarvi*, pienamente contento, ma non seppe profittare della sua felicità. Volle ritornare a Napoli, ove fece particolar conoscenza con una donna di circa cinquant' anni, ricca e ancora amabile, benchè non fosse stata mai bella. Il suo spirito, il suo carattere piacquero a Vittorio; e le sue belle e seducenti maniere lo incantarono, a segno che, sebbene ella fosse di tale età che avrebbe potuto essere sua madre, la fece sua sposa *senza pensarvi*.

Comportossi egli da onest' uomo, usando verso di essa tali riguardi, che potevano tener luogo di vero amore; ma la sua nuova conquista dava alla cosa una maggiore im-

portanza; essa amava, anzi adorava forse anche troppo suo marito, per non lasciarlo tranquillo. Tutti i suoi passi erano spiati, i suoi discorsi interpretati, ed ogni suo moto censurato . . . Si avvide egli, ma troppo tardi, di essersi per la seconda volta impegnato, *senza pensarvi*, e già cominciava a impazientarsi d'una simile schiavitù, allorchè il cielo mosso a pietà di lui, lo sollevò da un tal peso, ed ebbe la fortuna di perdere la sua seconda moglie. Gli lasciò essa una buona eredità, ma gli fu contrastata: litigò, ma probabilmente i suoi giudici pronunciarono, *senza pensarvi*: egli perdette la causa, benchè credesse di avere tutte le ragioni.

Vittorio ritornò per la terza volta presso sua zia, che lo aveva amato fino dalla sua infanzia e sostenuto nelle sue disgrazie. E già aveva presa la determinazione di vivere in compagnia di quella donna rispettabile, e di obbliare così le perfidie di quelle che lo aveano ingannato, l'ingratitudine de'suoi amici, le civetterie della sua prima moglie, l'importune affezioni della seconda, e la perdita del suo processo. Ma allorchè giunse presso ad Artemisia, la trovò agli estremi del viver suo, sicchè ebbe appena il tempo di ricevere il suo ultimo addio. Lo lasciò

essa suo unico erede; il dolore di Vittorio fu proporzionato a una simile perdita, ma passati alquanti giorni, pensò ch' era necessario di porre ordine a' suoi affari, per prepararsi così una vita dolce e tranquilla. Disgustato del mondo prese la risoluzione di fissarsi nelle sue terre: gli sembrò di esservi male alloggiato, e volle fare dei cambiamenti: gli fu presentato un progetto; gli piacque e diede subito i suoi ordini per eseguirlo, *senza pensarci*. Ma la valuta delle nuove fabbriche sorpassando quella delle sue terre, fu costretto di venderle per pagarne l'architetto. Egli con gli avanzi di sua fortuna dovette ritirarsi in una città di provincia; e stanco di vivere in compagnia, desiderò la solitudine, la quale conducendolo a poco a poco alla riflessione, diventò filosofo, e pensò per tutto il resto di sua vita al tempo che aveva dissipato, e all'occasioni d' essere felice, che *senza pensarvi*, s' era lasciato sfuggire.

MORALE

MASSIME DI UN PRETE CAMPAGNUOLO

(tratte dai Manoscritti di un Curato di villaggio).

È d' uopo, ch' io dica innanzi tutto alcune parole sul come mi vennero alle mani questi manoscritti. Il prete Ambrogio B.... curato di un paesuccio della Brianza fu sempre l'amico della mia famiglia; ond' io, villeggiando di quelle parti, andava soventi a fargli visita, ed egli, si buono com' era, m' accoglieva sempre con festa e con amore. Nello scorso autunno il povero prete cadde

malato, e i medici giudicarono che non v'era più per lui speranza di guarigione. Io mi feci premura di andarlo a vedere una volta ancora prima ch' ei morisse, e lo trovai molto aggravato della forza del male; ma non pertanto sì ilare, e placido, come quando scendeva dal pulpito sicuro di aver commosso con una bella predica i suoi terrazzani. Egli mi fissò gli occhi in faccia — due occhi pieni di benevolenza, e di mesta festività — mi ringraziò dall' essere io andato a ricevere l'estremo suo addio, e mi soggiunse che stava per dare fra pochi giorni l'ultimo saluto alla terra. — Spero che no — rispos'io piangendo; ma il buon Curato non mi replicò in altro modo, che coll'alzare gli occhi al cielo, e col serrare con insistente sforzo la mia mano. Non proferì sillaba, ma questa muta risposta mi amareggiò l'animo profondamente. — Poi tutto a un tratto, accennandomi il suo scrittojo: Apri, — mi disse con un tuono di tenera commozione — apri, mio giovine amico, quello scrittojo, e prendine quel fascio di carte, che troverai nel cassetto a mano destra: quello è il più prezioso avere, ch' io m'abbia, e voglio fartene erede. Prenditi dunque, e tienti per mia memoria l'eredità de' miei pensieri. Dentro per quelle carte troverai forse qualche buona cosa, che l'intima coscienza mi avrà dettato in un felice momento, e forse tu

potrai trarne ammaestramento e profitto. — Io mi presi il fascio delle carte, mi strinsi al petto la mano del buon Curato in atto di riconoscenza e d'affetto, e mi partii di là cogli occhi pieni di lagrime.

Indi a due giorni prete Ambrogio morì,

e fu accompagnato dal compianto di tutti i suoi parrocchiani, e sepolto in un angolo

del cimitero della sua chiesa, ove un sem-

plice epitaffio accenna il suo nome, e gli anni che amministrò la parrocchia.

Povero don Ambrogio! Egli era proprio un ottimo prete, evangelico, tollerante, gajo d' umore, larghissimo di cuore, cortese di maniere. Io nol vidi mai ributtare un povero, schernire un ignorante; non l' udii mai rampognare un importuno, sgridare acremente un fanciullo. Era una gioja il vederlo in mezzo a una marmaglia di ragazzi distribuir regalucci, ordinare giocherelli, mettere insieme allegre commediuole. Zelantissimo d' ogni suo dovere, metteva poi una singolare sollecitudine nell' attendere alla scuola elementare del villaggio,

la quale per conseguenza era una delle più floride del distretto.

Ma a far conoscere l'animo e l'ingegno pure di questo eccellente uomo, gioveranno, più che le mie chiacchiere, le *Massime d'un Prete campagnuolo*, delle quali eccone alcune delle più belle.

La ragione è temperata, ed ordinata in guisa da nudrirsi d'esperienza, e l'esperienza si dilata, si accumula, si consolida di giorno in giorno, ed è figlia ed effetto del tempo. Quindi l'umanità considerata in massa si fa di secolo in secolo più ragionevole, più sapiente e per conseguenza migliore. Quindi que' predicatori, che, declamando continuamente contro la perversità del secolo, vi dipingono la povera umanità soggetta ad una infinita progressione di malvagità e di peggioramento, mostrano di sconoscere una delle più evidenti leggi della Provvidenza.

Certo non è dato a noi uomini di conoscere i fini arcani della Provvidenza; però ci è consentito di desumere qualche conseguenza dal corso, che veggiamo impresso alle umane cose. Quindi non è a dirsi temerario chi scorgendo le presenti generazioni avviate sulla strada del miglioramento, va pensando che le generazioni successive potranno vieppiù perfezionarsi e progre-

dire al conseguimento di quella felicità che può essere raggiunta su questa terra.

Io non so perchè alcuni de' miei confratelli si mostrino così nemici di tutte le innovazioni. Non pensano essi, che anche il Cristianesimo fu una grande innovazione, e che, appunto come tale, venne esso perseguitato in sul suo nascere dai nemici naturali di tutte le novità?

Di tutte le gioje che è consentito al galantuomo di provare su questa terra, una delle più vive è certo quella di veder migliorati i proprj fratelli, e cresciuta la prosperità del proprio paese.

La corruzione accompagnata dall'ignoranza è il più fiero flagello, che possa percuotere la specie umana. Quelli che declamano violentemente contro i vizj del secolo, certo non si avvisano d'argomentare in favore della diffusione de' lumi.

Certamente può dirsi pio pensiero l'attribuire alla divina Provvidenza la disposizione d'ogni avvenimento: ma il determinare a che fine siano inviati gli eventi da quella Somma Sapienza, è poco lontano dalla presunzione. Gli uomini così strettamente sposano le loro opinioni, che si persuadono le siano tanto favorite da Dio,

quanto da loro. Io penso che si dovrebbe ormai dismettere la mala abitudine di chiamare la Provvidenza parte e complice, a così dire, di tutti i nostri nonnulla, di tutte le nostre contese, di tutte le magnifiche nostre pazzie.

La Religione è considerata da molti pur troppo come una molla del potere, come un mezzo per acquistare credito e influenza sociale. Quindi siffatta generazione d'uomini usa i proprj interessi identificare con quelli della Religione, sicchè la profana poi colla passione più avversa alla carità, e ad ogni religioso sentimento, coll'odio di coloro che non hanno le sue stesse opinioni. V'ha persone (leggeva in un libro d'un venerabile vescovo francese), v'ha persone che si dicono cattolici zelantissimi: altro lor non manca, che d'essere cristiani.

In tutti i tempi e in tutti i paesi la verità fu sempre a battaglia coll'errore, e sempre sconosciuta o perseguitata. Tristo però quel popolo, presso cui la verità diventa occasione d'affanni a chi la annunzia!

L'adulazione, dice uno storico inglese, è uno stolto suicidio: distrugge sè stessa colle proprie mani.

Ogni dottrina, che si sottrae all'esame,

e a nuove meditazioni, traligna; dacchè, mentre si vieta ogni nuovo sforzo per conservarla, o chiarirla, essa deve necessariamente ottenebrarsi e corrompersi. Sconsigliati coloro che sostituiscono la sommessione inerte alla libera indagine de' principj del Vero e del Bello!

Finchè l'educazione d'ogni classe della società non sarà accomodata alla particolare di lei destinazione, i principj delle scienze rimarranno sempre inapplicabili ed infruttiferi. Bisogna che l'educazione stabilisca, per così dire, de' conduttori di luce da una classe della società all'altra, perchè le scienze tornino utili a tutte. È cosa strana davvero il vedere la prodigiosa distanza che corre fra i nostri principj scientifici, e la loro pratica applicazione.

Io vado pensando che non è più possibile che le generazioni umane arretrino, e si ravvolgano fra le tenebre della barbarie. Troppi v'ha, grazie a Dio, espedienti di erudimento individuale e generale, a capo de' quali io metto la stampa. Nel giorno in cui la Provvidenza concesse all'ingegno umano di trovare questo espediente, si può dire ch'ella assicurò la restaurazione dell'edificio sociale.

Io non so perchè tutti i miei confratelli

non mettono in opera ogni sforzo per far fiorire l'eccellente instituzione delle scuole elementari di campagna, che il Governo promove con tanta sollecitudine. Non veggon essi come tutte le cure dirette immediatamente, o indirettamente a migliorare la condizione del contadino siano connesse col grande scopo della religione e della morale?

Ajutare il povero a cavare dal campicello paterno tutti i tesori che la Provvidenza vi ha nascosti, mostrargli come in ciò meglio e più prontamente possa riuscire, è insegnargli a non attribuire a verun'altra causa che alla propria incuria o a un proprio disordine le privazioni, che spesso lo affliggono; insinuargli come mezzo di prosperità l'economia, l'industria, l'ordine, la pulitezza, è porgergli altrettanti mezzi di miglioramento del cuore, è un renderlo più atto alla pratica del bene e della virtù.

L'uomo ignorante e immorale è necessariamente infelice.

Una delle principali origini della depravazione dei domestici, contro cui tutti gridano, è la depravazione de' padroni. Come possono inspirare sentimenti di fedeltà ai loro famigli certi padroni arricchiti da fallimenti dolosi, da ruberie, da rapine; certi

padroni contro i quali grida vendetta il sangue de' poverelli? Come ponno inspirare a' loro famigli sentimenti di rispetto e di subordinazione, certi padroni capricciosi, aspri, crudeli, a' quali la carità è sconosciuta al pari che la giustizia; le cui parole e maniere spengono negli animi altrui ogni affezione; padroni che all'orgoglio dell'opulenza associano tutti gli effetti d'una cattiva educazione, che nudi d'ogni sentimento delicato non perdonano ne' loro servi il menomo difetto?

Innumerevoli sono le arti con che si propina il mortifero veleno della maldicenza; le mani, che lo stemprano, sono si destre, il modo con cui si versa, è sì amabile e naturale, che appena puossi scoprirlo da' suoi effetti.

Quante volte con un sorriso, con un alzare di spalle si è deciso della integrità, e della probità d'un galantuomo! quante buone e generose azioni sono state sepolte nell'obblio in grazia d'uno sguardo artificiosamente distratto? quante nobili opere sono state vituperate, come mosse da un interessato e vil motivo, in virtù d'un misterioso sussuramento?

Entrate in quelle conversazioni, da cui il titolo pomposo, ond'esse si fregiano, di

alla società, dovrebbe sbandire tutto che è *basso*, e frammettetevi, se la coscienza vi regge, a' discorsi, ch' ivi si fanno. Voi v' accorgerete fra breve con che arte, con che semplicità si usi strappare alla virtù i suoi attributi: una parola pronunciata sommessamente gliene toglie uno; un altro le è rapito da un' inclinazione di testa; un terzo da uno sguardo misterioso, e via via sino all' ultimo. Voi udirete vituperato il nome d' un' infelice creatura da una relazione, che il maldicente dirà di fare a malincuore, di cui s' adoprerà fors' anco a temprare l' asprezza, mostrando desiderio che la sia falsa, e compiangendo con apparente sincerità il poveretto a cui si riferisce.

Oh! quando mai vorranno gli uomini comprendere che tutti gli oficj della morale, rispetto a' proprj fratelli, stanno nel saper compatire! Saper patire e saper compatire sono, a mio avviso, i due esercizj più difficili della virtù. Eppure patire e compatire è il compendio della vita umana.

IL VECCHIO E I SUOI FIGLI

FAVOLA

Un buon vecchietto, mentre era occupato a formare un fascio di verghe, intrattenevasi co' suoi tre figli, e caldamente raccomandava loro di rimanere sempre uniti da buoni fratelli dopo la sua morte.

— Vedete queste verghe? — diceva loro — proviamo un po' chi di noi quattro saprà rompere questo fascio.

Il maggiore se 'l prese baldanzoso, ma nol ruppe.

Il secondo vi si provò anch' esso inutilmente.

Così pure avvenne del minore che credeva riuscirvi meglio degli altri suoi fratelli.

— Dunque lo romperò io, disse il padre.

Sorrisero i figli a quella sua proposta.

Ma egli dopo avere slegato il fascio ruppe le verghe ad una ad una.

— Figli, sclamò allora, ecco l'effetto della concordia e dell' unione. Siate uniti, ajutatevi scambievolmente e sarete sempre forti.

La favola è un po' vecchia, ma la morale è adatta ad ogni tempo e a tutti gli uomini.

CARITA' E FRATERNITA'.

Le rivoluzioni del diritto nelle forme dell'organizzazione sociale traggono all' affievolimento ed alle violazioni delle idee morali tra l'orgoglio, la bassezza, la durezza, il servilismo, la cupidità, la corruzione, alle quali, l'esempio invadendo, la società finisce per lasciarsi trarre con molle abbandono.

La morale è la sola che possa porre un freno, arrestare, trasformare questo irrompente moto verso il decadimento sociale. La religione di Cristo da diciotto secoli fa ci mostrò il tipo della perfezione morale, fu quindi sempre l'antesignana di tutti i governi e di tutte le teorie che si proposero il benessere delle società nelle umane istituzioni.

Il principio della carità e della fraternità

cristiana ed evangelica fu sempre il principio più il fecondo della morale, come ne è il pensiero più dolce e la conseguenza più benefica.

Le parole però di carità e fraternità non devono essere tra loro confuse. La prima ri-

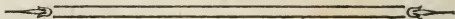
guarda l' individuo, la seconda la società. La parola fraternità desta l' idea d' egua-

glianza di due uomini usciti dal medesimo seno, nudriti collo stesso latte; quella di carità suppone un moto, una disposizione del cuore. La fraternità dà un' idea d'uomo, di due fratelli, un' idea di vigore, di forza pronti a prestarsi un mutuo appoggio; la carità ci fa pensare alla donna, alla debolezza, ci fornisce l'imagine

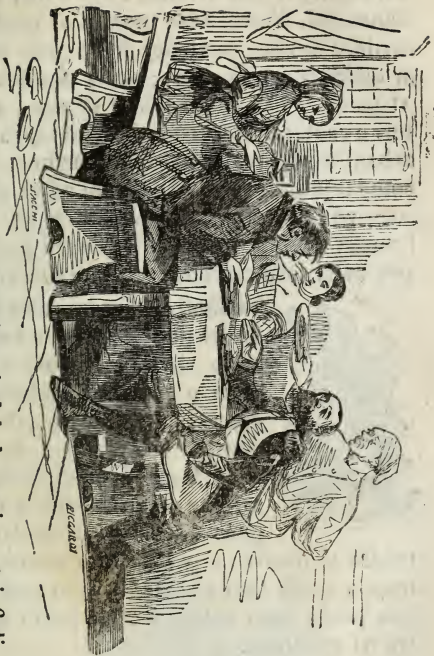
del sollievo del tapino e del giacente soffrenti. Quindi l' espressione di fraternità convien meglio come principio di governo, quello di carità come una delle virtù soavi della religione; fra governanti e governati deve regnare la fraternità, perchè fra uguali, fra individuo vi deve sussistere la carità per l' ineguaglianza sociale; l' una deve riposare sulle istituzioni, l' altra sulla religione.

Bisogna che il principio della fraternità passi nelle leggi, si trasformi in istituzioni. Ma chi dice fraternità dice anche comunione, associazione, assicurazione degli uni

agli altri: mezzi ingegnosi di ripartire sopra tutti il male di ciascuno, e così giungere a renderlo quasi insensibile; di fare sì che a ognuno pervenghi la sua parte di profitto nelle forze comuni e nel comun bene. Sono questi mezzi che, tradotti in istituzioni legislative, possono servire a realizzare efficacemente il principio della fraternità.

Finalmente non dimentichiamo mai che le nostre determinazioni, lo scopo della nostra vita non devono riguardare solo noi; ma che al contrario da noi soli non potremmo sussistere; che le nostre massime cure debbono rivolgersi alla società, che dobbiamo sempre considerarci come una parte d'un tutto, la famiglia, la patria, il genere umano. Abitanti di questa terra, cittadini di questo stato, membri di questa famiglia, dobbiamo anteporre, con modo e misura, gli interessi del tutto di cui facciamo parte, ai nostri interessi particolari.

CONSIGLI PER IL CARNEVALE.

Il carnevale è l'epoca in cui si passano le sere in gozzoviglie, diceva mio padre: bisogna aver sempre alla memoria quel proverbio che dice: Chi beve troppo la sera, alla mattina gli duole la testa e la borsa. Guardatevi dai

bagordi, e soprattutto guardatevi dal dare ai vostri figli l'abitudine del gozzovigliare, se no quando sarete vecchi

essi vi faranno digiunare. Se voi e le vostre famiglie volete pigliarvi qualche spasso, cercate piuttosto que' piaceri che lasciano qualche cosa nella memoria, anzichè quelli che finiscono dov' io non voglio dire. Chi si ricorda

del sapore d' una vivanda? ma d'una buona commedia, d'una bella musica vi potete ricordare finchè campate. Però non andate in teatro a far baccano; se la musica non vi piace, se la commedia è scipita, se attori e cantanti non fanno il debito loro siate urbani nella vostra disapprovazione, anzi compatiteli. Pensate che la più parte di loro sono persone che han duopo di pane, e che i vostri fischi potrebbero rovinarli per sempre nella loro carriera; pensate che attori e

cantanti e ballerini sono schiavi del pubblico, e che essi devono divertirlo per quante pene e corrucci abbiano in cuore. E perchè queste mie parole non abbiate a dimenticarle, leggete questi pochi versi, che sono la storia di un povero attore, che mentre sua madre si muore, è costretto cantare. Pur troppo simili fatti accadono tutto giorno, e ben pochi sono coloro che andando in teatro vi riflettano.

L' ATTORE.

Egra langue in picciol letto
Quella pia che gli diè vita

Egli ha l' anima sfinita
Dal cantare e dal soffrir;
Cantar deve, eppur domani
La sua madre ha da morir.

Un signor, brillante auriga,
L' ha riversa col suo cocchio,
Trasvolò, chè il mobil occhio
Neppur vide il suo fallir;
Va in teatro, eppur domani
Chi feriva ha da morir.

Su la scena ecco l'attore,
Pallid' ha memoria e viso,
S' ode un fischio all' improvviso,
Ei vacilla, e non può dir
Che domani, oggi fors' anco,
La sua madre ha da morir.

COSE PATRIE

IL GIORNO DELL'ANNUNZIATA

E L' OSPITALE MAGGIORE DI MILANO.

Quando la festa dell'Annunziata col *perdono* (*) viene, come in quest' anno, celebrata nella chiesa dello Spedale Maggiore, essa prende un carattere municipale. Qui dai primi vesperi a tutto il giorno susseguente è un andirivieni, un trambusto di popolo: la povera famiglia del campagnuolo si confonde colla fastosa del cittadino; e vedi il vecchio cadente, curvo dalle fatiche e dagli anni, appoggiato al braccio della modesta e pia villanella genuflettersi a mez-

(*) Così communemente chiamata l' Indulgenza in forma di Giubileo accordata in tal giorno da papa Pio IV.

zo il cortile, e recitare con lei devote preghiere, mentre il giovine attillato, dando braccio all'elegante signorina, va sguardando coll'occhialino i ritratti appesi lungo i porticati, ed ascolta con fredda noncuranza i racconti che fanno ai villici gli uomini maturi d'età della vita dei signori che quei dipinti rappresentano. Que' poveretti, al dire di un moderno scrittore, si riconciliano col ricco pensando ai suoi benefizj, e il ricco intanto si confonde col povero, sapendo che passeggia per gallerie che mettono a luoghi in cui il dolore adegua tutte le condizioni sociali. — Quanta tristezza ivi non

t'infonde al cuore lo scalpitar d'un asinello

ripercosso sotto quelle volte, e che t' annunzia come un infermo vien qui condotto sopra un carro! qual brivido non senti all' attraversar che fanno quelle portantine, la cui sovrapposta colomba col motto *Ave gratia plena* ti ricorda, al dire del Corio e d' altri scrittori, che questo ospedale fu dedicato alla Vergine Annunziata, perchè appunto in tal giorno il duca Sforza che

lo fondò, faceva il suo solenne ingresso in Milano; ma la tua commozione è più forte se t' incontri in tenera madre conducendo

a mano i suoi figliuolini, tutti lagri-

mosi nell' uscire della *crociera* per aver perduto quella lo sposo, questi il padre: oh! dinanzi a quelle miserie ti muovono a dispetto e il vagheggiare, e lo sghignazzare di alcuni, e la indifferenza di chi si degna appena guardarle.

A mano sinistra appena entrato vedi appeso il quadro di Vincenzo Foppa, rappresentante Francesco Sforza con Bianca Maria Visconti, sua moglie, prostrati innanzi l'effigie della Vergine in atto di offrire due cumuli d'oro per la votata erezione dello spedale. Dall' altro lato poi t'appajono dipinti

questi personaggi ai piedi di Pio II in atto d' implorare da quel pontefice i privilegi a favore di questo spedale.

Nell'anno 1456 l' architetto Antonio Filarete segnava, per ordine dello Sforza, la pianta di quella parte dell'edificio che guarda verso il *cascinotto*, distinta nella sua forma architettonica dallo stile più antico, e particolarmente osservabile pei cancelli di ferro, che una volta servivano a difendere i portici esterni, ed ora stanno innanzi ai muri coi quali furono convertiti a sale di infermi. L'iscrizione e il busto che vedonsi nel mezzo all'alto della facciata che attestano la donazione del fondatore, sovrastavano un tempo alla porta principale d' ingresso, a cui salivasi per una scalea a due rami. Il Filarete distribuì un tal fabbricato perentro un perfetto quadrato, secato a mezzo da quattro braccia d' edificio combaciantisi ad angolo retto, in ognuno de' quali bracci acchiuse una sala d' infermi, e all' incrociamento di essi innalzò alcun tempo dopo una cupola il celebre Bramante. La parte dell' edificio per cui si entra, ammirabile per la sua architettura, è opera di duecento anni sono: gli usufrutti della pingue sostanza che il cavaliere Giovanpietro Carcano lasciò morendo per otto anni allo Spedale Maggiore, bastarono ad innalzare la parte più grande di questo. Fu il gran quadrato principiato dall' architetto Righini, e

venne compiuto dal Buzzi e dal Rossoni. Il pubblico notaio Giuseppe Macchi, che, al dire dello Zanoja,

. . . « nella vota casa
« Più solitario che nell'alto Egitto
« Visse alle donne ed ai sartori ignoti, »

e morendo ad ottant' anni:

« Lasciò le semi-secolari vesti
« Da molta goccia asperse e i rosi lini
« Al vecchio servo, »

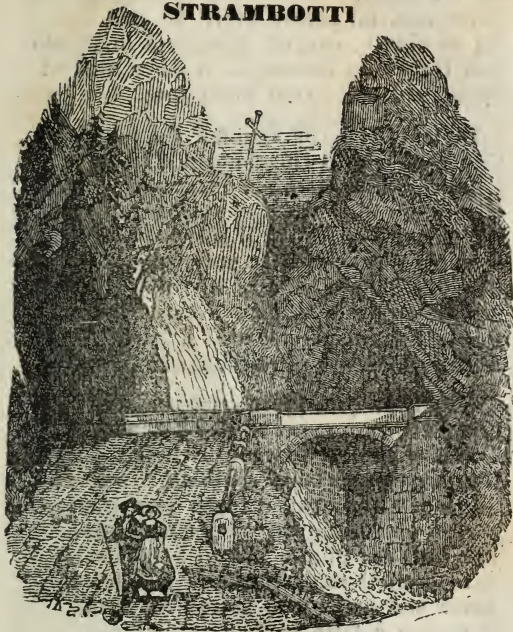
pagò co' suoi tesori la parte orientale, già sino dal 1791, architettata dall'ingegnere Castelli:

Alcuni di quei ritratti sono opera della vecchia scuola del Vecellio, del Caraccio

e del Van-Dyck, come sarebbero quei che

rappresentano il Roncati, il Simonetta, ed il Luigi Cusani e l'Aresi, già presidenti dell'eccellentissimo Senato di Milano. Vedonsi pure dipinti lodevoli di Palagi e di Hayez, ed alcuni del Narducci, del Sala, del Sogni, del Comerio, del Cattaneo, dello Stambucchi, del Serangeli, del Bellati, del Mazzola, del Casanova; ma pochi assai di questi ultimi fanno onore all' arte nostra.

Spesso la folla intrattenendosi innanzi ai vecchi ritratti di donna Elena Visconti Borromea, della marchesa di Balbasos, di donna Valcalzel de Cordova e di quelli di Ottavia Piena e di sua figlia:» E chi sa, esclama ora che sono di moda i capelli alla *renaissance*, la barba alla nazarena, i bastoni alla *rococò*, gli spilloni, le mantiglie, ecc., ecc., che questi ritratti non ispirino la moda anche delle cuffie alla Pompadour, dei fazzoletti alla Dubois, dei guardinfanti a canestrello, e le scarpe con alti talloni, e i calzoni corti, i *frac* a larghe falde, e le lunghe chiome inanellate che a poco a poco prenderanno poi la foggia delle parrucche del settecento. In tal modo la seria dei ritratti dei benefattori dello spedale, considerata sotto il rapporto della civiltà, come l' indicatore perfetto delle variazioni della moda, verrà giorno che presenterà quasi riprodotto il costume de' secoli andati per ricominciare la sua carriera.

STRAMBOTTI

O bella ch'hai lasciato la montagna,
Pensa al tuo damo ch'è solo e si lagna.
Jersera mi parve di vederti,
Ma non coi panni che quassù ti metti.
Amor mio, di vederti mi pareva,

Ma eri mesta, e il mio core piangeva.
Amor mio, mi pareva averti accanto,
Ma tu ridevi, e i' mi struggeva in pianto
Deh torna alla montagna, o dolce amore!
Spesso chi muta vesti muta core.

Di tanti fiori che spuntan sul prato
Ce n'è un che si chiama fior d'amore:
È un fiorellin di colore incarnato,
E tutti gli altri vince di splendore.
E l'ha fatto sbocciare il sol d'aprile,
Con fila d'oro e foglie porporine,
Con fila d'oro e chicchi di corallo,
Amore, andiamo insieme a vagheggiarlo.
Con fila d'oro per legarmi il core,
Andiamo insieme a vagheggiarlo, Amore.

Maledetto quel giorno sempre sia,
Che Lucibello a giocar t'ha insegnato.
T'avesse fatto schiavo in Barberìa,
Non t'averebbe tanto rovinato.
Più non mi guardi, e fuggi vergognoso
Perchè non hai quattrini da farti sposo!
Lascia il reo giuoco iniquo a Lucibello
E rendimi il tuo core, amor mio bello,
Amor mio bello, non sperar nel terno,
Il giuoco è fatto per empir l'inferno.
Amor mio, lascia il giuoco maledetto,
E t'amerò quantunque poveretto!

IGIENE

CAGIONI CHE PRODUCONO LE PIU' FREQUENTI MALATTIE DEL POPOLO E CHE LE RENDONO MAGGIORMENTE LUNGHE E PERICOLOSE.

§ 1. Le più frequenti cagioni delle malattie, a cui sono soggetti gli individui del popolo, sono 1.° l'eccedente fatica per lungo tempo sostenuta, il che origina una specie di languore da cui quelli difficilmente si rianno. Due sono i mezzi per prevenire queste malattie; l' uno si è d' evitar la cagione che le produce, il che spesso è impossibile; l'altro mezzo si è che, data la necessità di far eccedenti fatiche, debbansi queste alleviare coll' uso di copiose bevande rinfrescanti, particolarmente del siero, e dei latticinj, o con acqua mista ad un po' d'aceto. Quel languore che è prodotto però dalla grande povertà per mancanza del vitto necessario, devesi curare con buone zuppe,

e con vino generoso, preso però in modica quantità.

§ 2 Una seconda frequentissima cagione di mali si è il riposo in luogo freddo, allorchè il corpo è molto riscaldato: tutta ad un tratto la traspirazione si arresta, e, portandosi questo umore in qualche interna parte, produce molte e violentissime malattie, e per lo più squinanzie, infiammazioni di petto, pleurisie e coliche. Allorchè la malattia si spiega, bisogna farsi tosto salassare, porre i piedi nell'acqua tepida, e bere copiosamente del fior di sambuco con aceto e miele.

§ 3. Una terza cagione è l'acqua fredda bevuta, allorchè il corpo è molto riscaldato: agisce questa cagione come la precedente, ma le sue funeste conseguenze sono ordinariamente più pronte e più violente. Circa i rimedj vedi il § antecedente. Ci sia permesso però qui l'avvertire che è una cosa assai maravigliosa il vedere gli agricultori abbracciare sì cattivo costume, mentre sulle stesse loro bestie lo riconoscono nocivo; non essendovene alcuno infatti, il quale permetta a' suoi cavalli di bere quando sono riscaldati.

§ 4. Una quarta cagione, che su tutti gli uomini influisce, ma più di tutto sull'agricultore è l'incostanza de' tempi. Passiamo noi tutto ad un tratto, ed alle volte più fiate in un giorno, dal caldo al freddo,

e dal freddo al caldo in un modo il più sensibile ed improvviso, che non fassi nella maggior parte degli altri paesi. Quindi nascono le malattie catarrali o reumatiche così frequenti. La maggior cautela, che aver si deve, consiste nel vestirsi un poco più, che dalla stagion si ricerchi ordinariamente, di porsi nell'autunno a buon'ora i vestiti del verno, e di non essere così solleciti a lasciarli in primavera.

§ 5. Queste variazioni improvvise cagionano spesso dei profluvj di pioggia, e perciò l'operaio grondante di caldo sudore, resta in un istante bagnato dall'acqua fredda, dal che producونsi quelli stessi mali, che avvenir sogliono dal pronto passaggio dal caldo al freddo, e che esigono gli stessi rimedj. Allorchè siano bagnati i soli piedi, l'immergere gli stessi in un bagno tepido riesce utilissimo.

§ 6. La quinta cagione a cui poco si pensa, sebbene in vero sia molto nociva, è l'usanza comune in quasi tutti i villaggi di tenere i letami precisamente sotto le finestre, dai quali esalono continuamente vapori corrotti, che a lungo andare non ponno che nuocere, e contribuire alla produzione delle putride malattie. Quelli che sono accostumati ad un tal odore, non se ne accorgono, ma non lascia perciò di agire la cagione: e solo possono giudicare dell'interna forza di tale impressione coloro

che non vi sono avvezzati. A questa cagione puossi anche aggiungere la trascuranza dei contadini, ed in generale delle persone del volgo nel ventilare la camera. È cosa nota che l' aria troppo rinchiusa produce delle febbri maligne perniciose, e che l'artigiano non respira in casa sua che un'aria di questa specie. Essi non hanno che picciolissime stanze, nelle quali stanno giorno e notte il padre, la madre con una torma di

fanciulli, e qualche animale eziandio, le quali stanzuole non si aprono che per sei mesi dell'anno, e rarissime volte negli altri

sei. Riesce facilissimo il prevenire i mali da questa cagione prodotti, allorchè si aprano giornalmente le finestre.

§ 7. Per sesta cagione v' ha posta l' ubbriachezza, la quale ammazza in ogni luogo ed in ciascun tempo. Quegli infelici, che vi si abbandonano, vanno soggetti a infiammagioni frequenti di petto, e pleurisie, che li tolgono spesso nel fior dell' età; se scappano per avventura da questi mali acuti, incontrano assai prima della vecchiaja tutte le sue infermità, e particolarmente l'asma, che va a terminare in un idrope di petto. I loro corpi assuefatti agli eccessi non obbediscono alla azione de' rimedj, e le malattie di languore da ciò dipendenti sono quasi sempre incurabili. Felice la società, la quale non perde in loro che persone che le fanno pochissimo onore!

§ 8. Sono anche gli alimenti frequente cagione di malattie nel popolo: ciò succede 1.° quando i grani non maturi, o mal raccolti nell' estate, hanno acquistata una qualità nociva: fortunatamente ciò di rado avviene, e puossi diminuire il pericolo che produrrebbe il loro uso, col lavare ed indi seccare con diligenza il grano, col meschiare un poco di vino alla pasta, e con una più lunga coltura. 2.° I grani più belli e meglio raccolti si alterano spessissimo nel granaio del contadino, o perchè manca della dovuta cura, o perchè non ha egli

luoghi adattati per ben conservarli anche dall' una all' altra estate. 3.° Anche con buon grano si fa bene spesso pane cattivo, non lasciandolo levar abbastanza, cuoprendolo troppo poco, serbandolo per lungo tempo. 4.° Le torte o focaccie sono un abuso del pane, giacchè è questa una pasta quasi sempre poco e spesso niente levata, mal cotta, grassa e pregna di cose pingui od acide, le quali formano un alimento dei più difficili a digerirsi, fra quanti se ne sono inventati. Le donne ed i fanciulli sono quelli che ne fanno maggior uso, ed a' quali convengono meno che agli altri, giacchè questi individui mangiandone spesse volte, contraggono un principio di ostruzioni nelle viscere del basso ventre, ed un viscida densità in tutta la massa degli umori che li assoggetta a molte malattie di languore, cioè la febbre lenta, l'etisia, l'artritide, gli umori freddi.

Vi sono altre cagioni di malattie nate dagli alimenti, ma meno pericolose o meno generali, di cui è impossibile il fare la descrizione. Il mangiar parcamente, il masticare con attenzione, il discreto esercizio delle nostre forze sono i mezzi opportuni per rimediare alla cattiva qualità degli alimenti.

§ 9. Non si deve pure ommettere tra le cagioni delle malattie del popolo la fabbrica delle sue case; essendo queste in gran

parte fabbricate o dirimpetto a qualche elevato terreno, o un poco profondate in terra, ambedue queste situazioni le rendono umide ed incomode ai loro abitatori, giacchè si guastano quelle provvigioni che vi si trovano, e ne deriva da ciò una nuova sorgente di malattie, in ispecie pei fanciulli e per le puerpere. Se quelli che fabbricano avessero sensi di umanità e di filantropia, avrebbero cura di preparare all' uomo del popolo un'abitazione comoda e sana, il che si otterrebbe tra le altre cose col volgere le case di rimpetto al mezzogiorno, ed un poco inclinate all'oriente, essendo questa la situazione più salutare e più vantaggiosa.

Questi consigli sembreranno poco importanti a tre quarti del pubblico; avverto però che questi sono assai più utili di quello che si pensi. Essendo tante le cagioni che contribuiscono a distruggere gli uomini, non bisogna trascurare veruno dei mezzi che ponno influire alla loro conservazione.

§ 10. Avvertite le cagioni producenti le malattie nel popolo, è d' uopo di fare ora qualche cenno sulle cause che rendono più pericolose e lunghe le malattie stesse, allorchè siansi sviluppate. E primieramente avvi il pregiudizio che tutte le malattie si guariscano col sudore, e che per promovere il sudore faccia bisogno di ber molto

e caldo, e di star coperti bene. Questo è un doppio errore funesto alla popolazione dello Stato, nè si può troppo inculcare agli individui del popolo che, cercando di voler sudare nel principio de' mali, s' ammazzano. Il sudore porta seco ciò che vi ha di più liquido nel sangue; lo lascia più secco, più denso, più infiammato, e siccome in tutte le malattie acute, meno qualche debole eccezione, esso è già troppo denso, così vedesi chiaramente che questo sudore aumentar deve la malattia. Ben lungi di levare l'acqua dal sangue, devesi procurare di aggiungerne.

§ 11. Ma quand'anche fosse vero, il che non è certamente, che il sudore fosse utile nel principio delle malattie, i mezzi che impiegansi per procurarlo, non sarebbero già meno mortali. Il primo è di soffocare il malato col calore dell' aria e delle coperte. Si raddoppiano le premure per impedire che non entri aria fresca nella camera, dove per la stessa cagione vien ella bentosto ad estremamente corrompersi, e quindi a procurarsi un tal calore col peso delle coperte, che queste due sole cagioni sono bastevoli a produrre in un uomo sano una febbre ardentissima ed una infiammagione di petto. L'aria, essendoci più necessaria, che non è l'acqua ai pesci, dacchè ella cessa di essere pura, la nostra salute necessariamente patisce, e niuna cosa più

prontamente la corrompe, quanto i vapori esalanti dal corpo di molte persone rinchiuse in una piccola camera che non s'apra giammai. Non s' ha che ad aprire gli occhi per vedere il pericolo di questa condotta. Se concedasi dell'aria fresca a questi poveri ammalati, e se si discuoprano, si vede tosto diminuire la febbre, l' oppressione, l'angoscia e le inquietudini.

§ 12. Il secondo mezzo che si adopera per far sudare gli ammalati, è di non dar loro che cose calde, e soprattutto della teriaca, del vino e del *thè*. In tutto le malattie febbrili fa d'uopo rinfrescare e tener lubrico il ventre: tutti questi rimedj invece riscaldano, chiudono il ventre, si può quindi giudicare quali cattivi effetti essi producano! Un uomo sano si ammalerebbe infallibilmente di una febbre infiammatoria, s' egli prendesse la quantità di vino, di teriaca, e di simili cose che qualche volta prende l' uomo del volgo, allorchè è attaccato da una di queste malattie: come mai adunque potrebbe egli non morire?

§ 13. Si accrescono ancora tutti i loro mali cogli alimenti che loro vengono dati. Il male indebolisce necessariamente, e lo sciocco timore che il malato non muoia di debolezza, fa che gli si diano degli alimenti, i quali, accrescendo la sua malattia, l' ammazzano mediante la febbre. Questo timore è assolutamente chimerico; nè la

debolezza ha ammazzato giammai alcun febbricitante. Possono questi vivere molte settimane con acqua pura, e sono molto più forti dopo questo rimedio che se avessero preso alimento, perchè lungi dal renderli forti, il nutrimento, accrescendo il male, aumenta anche la debolezza. Da che si è sviluppata la febbre, lo stomaco più non digerisce; tutto ciò ch'esso trangugia si corrompe; perciò il cibo in questo caso diventa un vero veleno che abbatte le forze, siccome mille esempj lo dimostrano. Veggonsi questi poveri infelici che sono obbligati a prendere ristoro, perdere le forze loro, e cadere in angoscia ed inquietudini a misura che mangiano.

§ 14. Si pregiudicano poi non solamente colla quantità dell'alimento, ma ancora colla sua qualità. Si dà loro de' brodi i più sostanziosi, delle uova, dei biscottini, e della carne se rimane in loro il coraggio e la forza di masticarla; ed i poveri malati bisogna che soccombano al peso di tutte queste goffaggini che anche in un sano sarebbero cagione di febbre, di diarree e di delirio.

§ 15. Ella è una verità stabilita dal consenso universale dei medici che fino a tanto che un infermo ha nello stomaco un cattivo fermento, più se gli dà d'alimento, più egli infiacchisca; i cibi guasti allora dalle materie infette, colle quali si uniscono,

non sono capaci a nutrire, e divengono nuova radice di mali. I saggi osservatori notano costantemente che quando un febbricitante ha preso quel che si dice un buon brodo, gli si accresce la febbre e la debolezza. Eppure un tal pregiudizio mortale è pur troppo comune anche nelle stesse persone che pel loro ingegno, e per la loro educazione dovrebbero essere digiune da simili popolari pregiudizj.

§ 16. Ciò che v' è di più orribile in questa propensione d'infiammare, e di nutrire gli infermi si è che queste cose sono affatto contrarie a ciò che la natura ricerca. Il fuoco e l'ardore di cui gli ammalati si lamentano, l'aridezza della pelle, delle labbra, della lingua, della gola: la rossezza delle orine, la brama per le cose rinfrescanti, il piacere ed il vantaggio che loro produce l'aria fresca, sono altrettanti segni che sclamano ad alta voce che con ogni sorta d'aiuti dobbiamo rinfrescarli. La lingua loro sucida che c'insegna essere il loro stomaco nello stato medesimo, la nausea, il desiderio di récere, l'avversione agli alimenti, e più di tutti alla carne, la puzza del loro fiato, quella dei venti che sotto e sopra vanno esplodendo, e spesso quella delle feccie loro, provano che tutto il loro interno è pieno di materie corrotte che guasteranno tutti gli alimenti che vi si vorranno introdurre, e che tutto ciò che far

si deve, consiste nel dilavare queste materie con abbondanti bevande rinfrescative che le dispongano ad essere facilmente evacuate.

§ 17. Non deve altresì tacersi che anche allorquando il malato ha la fortuna di vivere, malgrado tutto ciò che per farlo morire si è fatto, il male non è già terminato, e gli effetti dei cibi e dei caldi rimedj sono di lasciargli la radice di un qualche mal cronico, il quale, a poco a poco ingrandendosi, dopo qualche tempo apparisce, e fa con lunghe pene comprare all'ammalato a caro prezzo quella morte ch'egli desideroso s'aspetta.

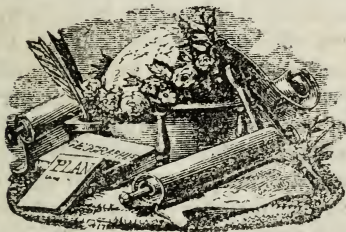
§ 18. Si deve parimenti avvertire il pericolo di un altro metodo che è quello di purgare il malato, o di dargli un vomitorio sino dal principio del male, giacchè vi sono casi, nei quali gli evacuanti al cominciare della malattia convengono e sono necessari, ma in altri invece riescono assai nocivi, come nelle malattie infiammatorie. Sperasi col loro aiuto di togliere gli imbarazzi dello stomaco, la cagione della nausea, della bocca cattiva, della sete e della svogliatezza, e di infievolire il fermento febbrile; ma chi lo spera per lo più resta ingannato, giacchè le cagioni di questi accidenti non sogliono naturalmente cedere a queste evacuazioni. La tenacità del sucidume della lingua dee farci giudicare di quello che intonaca lo stomaco e gli intestini; se

prima non s'è fatto bere l'ammalato per molti giorni di seguito, se non si è diminuito il calore e la febbre, non puossi levare questa feccia, la quale a poco a poco distaccasi poscia da sè stessa coll'uso delle opportune bevande. La storia dello stomaco è la stessa che quella della lingua ; niun mezzo è bastevole da principio a pulirlo, ma coll'uso continuo dei rimedj diluenti e rinfrescativi egli da sè stesso si ripulisce, ed i conati di vomito, i rutti, le smanie naturalmente si tolgono senza i purganti.

§ 19. Non solo con questi rimedj non s'arreca alcun vantaggio, ma si fa un male considerabile coll'applicazione degli acri e stimolanti rimedj, i quali aumentano l'infiammagione e il dolore, richiamano alle parti troppo ripiene gli umori, non evacuano la cagione del male per essere difficile alla sortita, e per non essere ancora concotto, ma evacuano dal sangue ciò che in esso vi ha di più fluido. Il vomito singolarmente dato in una malattia infiammatoria, prima di aver diminuiti gli umori col salasso, ed averli allungati colle copiose bevande, produce le infiammagioni di stomaco, di polmoni, di fegato, le soffocazioni e le frenitidi. L'effetto di tali rimedj in siffatte circostanze è lo stesso che quello del sale e del pepe, se si mettessero in una lingua secca infiammata e sporca per bagnarla e nettarla.

§ 20. Non vi è persona che di buon senno fornita, capace non sia di comprendere la verità di tutto ciò che si è detto in questo capitolo, e prudenza sarebbe in quelli medesimi che non intendono la forza di questi avvertimenti, di non biasimarli, nè di combatterli con troppo ardimento. Si tratta d'una cosa importante, e che è loro affatto nuova; debbono essi quindi rispettare certamente gli avvertimenti di quelle persone che per tutta la vita hanno studiata questa materia. Qual vantaggio ne deriva mai ai medici dal proibire agli ammalati di mangiare, d'affogarsi dal caldo, e di bere cose riscaldanti che accendano loro la febbre? Quale ragione può mai persuadere che migliaia di persone fornite d'ingegno, di sapere e d'esperienza, che la vita loro consumano fra gli ammalati, unicamente occupati in curarli ed in osservare tutto ciò che a loro succede, inganninsi sopra gli effetti dei cibi, della dieta, e dei medicamenti? Può mai persuadersi una testa ragionevole, che un domestico il quale consiglia un brodo, un uovo, un biscottino, meriti più credenza di un medico che li proibisce? Non vi è cosa più dispiacevole per un medico che di essere costretto a disputare continuamente per queste frascherie, e di sempre temere che le attenzioni mortalmente cortesi, non distruggano cogli alimenti, i quali ingrandiscono tutte le ca-

gioni del male, l'effetto di tutti i rimedj che egli impiega a combatterle, e non inaspriscano la piaga a misura ch'ei la va medicando. Più che si ama un infermo, più gli si dà a mangiare; questo è un assassinarlo per tenerezza.

ASTRONOMIA

STORIA DELL'ASTRONOMIA.

L'aspetto de'cieli deve in ogni tempo aver fissata l'attenzione degli uomini, e segnatamente in que' fortunati paesi dove la serenità dell'aria gli invita di continuo ad osservar le stelle di cui è seminata l'azzurra vôlta del cielo.

Il nascere ed il cader del sole, della luna e delle stelle in diversi periodi dell'anno; il

gran numero degli astri che abbelliscono il firmamento nelle varie stagioni, e che furon presi a segni delle stagioni medesime: tutto questo spettacolo guidò ben presto a conoscere il movimento del sole , il corso della luna, le sue fasi e i suoi eclissi, e da ultimo i movimenti dei pianeti. La scienza dell' astronomia è da considerarsi come la più sublime di tutte, come la più interessante e la più utile, quella cui la navigazione deve la sua sicurezza, il commercio la sua estensione, e la geografia i suoi grandi progressi. L'uomo, studiando l'astronomia, solleva l'intelletto al di sopra dei pregiudizj volgari; si persuade, più che con ogni altro studio, dell'esistenza, della saggezza e della bontà dell'Essere Supremo. E infatti, qual cosa mai sarà capace di dar gloria maggiore all'intelligenza umana quanto il vedere quegli atomi che si chiaman uomini, i quali abitano questo globo infinitamente piccolo, confuso tramezzo a un numero sterminato di mondi, vederli a contemplar l'universo, a studiarsi di conoscere quell' ordine divino che lo regge, e in qualche modo venir a parte dell' opera maravigliosa che un Dio onnipossente poteva solo stabilire e reggere ?

Que' popoli che abitavano le ubertose e ridenti pianure cui il Tigri e l' Eufrate irri-

gano, secondo le più antiche tradizioni, furono i primi a studiare ne' cieli. Essi chiamavansi Caldei. I magi, che erano i loro sacerdoti, insegnavano l'arte di predire le rivoluzioni dei corpi celesti; ma non comunicavano le loro scoperte se non a certe famiglie privilegiate che dedicavansi interamente a questo studio. Pare che l'astronomia di que'primi tempi si limitasse alle osservazioni degli eclissi, e del levare e cadere delle principali stelle. Tenevasi dietro al corso del sole col mezzo degli astri che si trovavano eclissati. Il moversi dei pianeti era determinato dalle stelle cui più s'accostavano nel loro corso.

Per distinguere questi corpi, e conoscere i lor diversi movimenti, il cielo era diviso in costellazioni. La zona o fascia del firmamento, in cui si muovono il sole, la luna e i pianeti, fu chiamata zodiaco, e spartita in dodici costellazioni: l'Ariete, il Toro, i Gemini, il Cancro, il Leone, la Vergine, la Bilancia, lo Scorpione, il Sagittario, il Capricorno, l'Acquario e i Pesci. Le stelle riducevansi in classi, e se ne componevano dei gruppi, che sotto il nome generale di costellazioni ebbero una forma e un nome particolare. Di tal modo il firmamento fu popolato di Dei, d'eroi, d'uomini, d'animali e di

esseri d' ogni specie. E questi segni indicavano lo stato della terra nelle differenti stagioni dell'anno; eran utili ai lavori dei campi, e formavano il rustico calendario di que' tempi. Il Cancro e il Capricorno, che segnano i limiti del cammino del sole, han sempre servito a fissare i soltizj, cioè le epoche della massima o della minima durata del giorno; e la Bilancia, che rappresenta l'equinozio, è immagine dell'eguaglianza de'giorni e delle notti; l'Ariete e il Toro sono associati ai lavori della campagna; e la Vergine colla spica di grano ha relazione coll' agricoltura, mentre il Sagittario, i Pesci e l'Acquario accennano le vicissitudini del clima.

La magnificenza del sole e i vantaggi incalcolabili che vengono dalla sua influenza, inspirano in origine una specie d' adorazione nello spirito dell' osservatore. Ma gli uomini non adorarono solamente l'astro medesimo, adorarono ben anco l' Essere infinito che agisce su tutta la natura, che le dà l'impulso, e che regge i cieli, la terra e tutto il sistema planetario.

L' astronomia non è meno antica in Egitto che nella Caldea. Gli Egizj, molti anni prima dell' era cristiana, conoscevano già l'anno composto di trecentosessantacinque giorni e un quarto; e fu appunto l'egizio Sosi-

gene, che per ordine di Giulio Cesare corresse il calendario romano, ridotto poi alla perfezione da papa Gregorio XIII l'anno 1582. L'esatta direzione dei lati delle loro Piramidi verso i quattro punti cardinali, chiarisce la giustezza delle loro osservazioni. In Egitto accorrevano i più grandi filosofi della Grecia a impararvi l'astronomia. Ma i sacerdoti egizj profittavano delle loro scoperte a rafforzare l'impero della superstizione, ch'era base del loro potere; e abusando della brama naturale all'uomo di penetrar l'avvenire, crearono l'*Astrologia*, e persuasero che i moti delle stelle si riferissero agli avvenimenti della vita, e potessero pronosticare il destino futuro. Questa scienza fallace s'andò poi spargendo, e acquistò credito nei secoli della massima ignoranza, e non venne a cadere affatto se non quando le maravigliose scoperte degli astronomi moderni condussero la scienza a conoscere le relazioni vere della natura.

I Chinesi aveano anch'essi almanacco e regole per gli eclissi, ma in quell'imperò, come vasto così antico, pare che le scienze e le arti, arrivate a mediocre sviluppo, vi rimangano stazionarie.

Nella Persia e nell'India coltivavasi l'a-

stronomia con ardore: il *Vedam*, ch' è una raccòlta di quattro libri, era fondamento e oracolo della teologia de' Bramini, sacerdoti indiani, e conteneva le loro opinioni su Dio, sull' anima e sull' universo.

I Greci non coltivarono l' astronomía che gran tempo dopo gli Egizj; ma quell' ardente loro immaginazione che voleva tutto abbellire, faceva ch' essi popolassero il cielo di Dei, d'eroi e di genii d' ogni specie, talchè pochissimi tra loro si diedero ad osservazioni e calcoli. Però acquistarono celebrità in astronomia Talete di Mileto, uno dei sette Savj della Grecia, che di ritorno dall' Egitto, seicento quarant' anni prima dell' era nostra, fondò la scuola jonica, e insegnò la rotondità della terra, e le varie cause degli eclissi del sole e della luna ch'ei sapeva predire. Tra' suoi discepoli il più distinto fu Anassagora, che venne preseguitato dagli Ateniesi, i quali l' accusarono d' aver distrutta l' influenza degli Dei sulla natura nel voler ridurre i fenomeni a leggi immutabili; il che è quanto fu poi confermato dalle scoperte di Galileo, di Kepler e di Newton. Un altro celebre tra gli astronomi dell' antichità fu Pitagora di Samo, che insegnò i pianeti e le comete moversi intorno al sole, e queste non esser meteore pas-

seggiere, ma opera eterna della natura, e suppose che i pianeti fossero abitati, e che le stelle siano altrettanti soli disseminati per l'immensità dello spazio, e centri d'altri sistemi planetarj.

Ma di tutti gli astronomi dell'antichità quello cui la scienza più deve, fu Ipparco, che fioriva in Alessandria, centoquarant'anni avanti l'era nostra. Ei rifece da capo ogni osservazione dei precedenti astronomi: determinò la lunghezza dell'anno con calcolo più esatto; compose le prime tavole solari che si trovino nella storia dell'astronomia; considerò i movimenti della luna, e fece molte importantissime scoperte sui pianeti, che giovarono poi a Tolomeo nella composizione del suo *Almagesto* (*). Ultimo tra i più illustri astronomi dell'antichità fu appunto Tolomeo, che, nato in Tolemaide, fioriva in Alessandria verso l'anno centotrenta dell'era nostra. Ei raccolse tutto quanto s'era scoperto innanzi a lui, e tramandollo ai posteri nella sua grand'opera summentovata. Il sistema da lui composto si mantenne in credito per mille quattro-

(*) Almagesto, parola greca, composta da *al* articolo arabo, e da μεγιστος, superlativo di μεγας, grande: Almagesto suona dunque: IL MASSIMO, come a dire, il libro per eccellenza.

cento anni, e il suo libro è uno dei più preziosi monumenti dell'antichità. Questo celebre osservatore dei cieli si meritò la gratitudine dei posteri, lasciando inoltre varj trattati e osservazioni di geografia, d'ottica, di cronologia, di musica, di gnomonica e di meccanica.

Roma non fece nulla per l'astronomia, e in generale per le scienze: non avea in gran considerazione se non l'eloquenza e l'arte militare che le aprirono il cammino all'imperio del mondo. Indebolita poi e decaduta sotto la tirannia de' suoi imperatori, giacque lacerata dai Barbari, e con lei si spense in Occidente quasi ogni traccia di sapere. Parve rinascere l'amore per le scienze, e massime per l'astronomia negli Arabi, da che avendo dilatato il loro imperio con immense conquiste, cominciarono a gustare i frutti dei loro trionfi. Essi tradussero in arabo l'Almagesto, fecero alcune importanti scoperte. Tra loro un de' più celebri fu Aaron-al-Raschild. Ma gli Arabi ebbero a rimpiangere l'immensa perdita ch' essi fecero patire alle scienze e alle lettere, dando alle fiamme l'immensa biblioteca d'Alessandria. È celebre nella storia il dilemma del califfo Omar. Consultato se

s'avessero a conservar que' libri, rispose: O son d'accordo col divin Corano, o vi son contrarj; se gli s'accordano, son d'avanzo, se gli si oppongono, bruciateli come perniciosi. Così perì quell'immenso tesoro dell'erudizione e genio dell'antichità.

Quando l'Europa uscì per la seconda volta dalla barbarie, e rinacque il gusto per le belle lettere, ben presto anche l'astronomia coll'altre scienze trovò coltivatori. Il primo a darvisi con calore fu Alfonso re di Castiglia, e dopo lui varj altri, finchè nacque il celebre Copernico di Thorn in Prussia, che formò un nuovo sistema d'un' ammirabile semplicità, e lo pubblicò sotto il titolo di *Rivoluzioni celesti.* Pel primo ei sostenne il moto della terra, del che egli avea trovato qualche ipotesi presso i Pitagorici. Spiegò l'apparente rivoluzione degli astri come un' illusione dovuta alla rotazione della terra.

Quel grand' uomo, per non offendere i pregiudizj de' suoi tempi, propose le sue scoperte come semplici opinioni, e non ebbe il contento d'essere testimonio dei buoni successi dell'opera sua; chè morì di settantun' anni nel momento che stava per pubblicarla.

Galileo, nato in Pisa nel 1564], si diede

maravigliosamente a coltivare l' astronomia e la meccanica. Giovossi della scoperta del cannocchiale, che un fortunato accidente avea appena prodotto, a costruire e perfezionare il telescopio, mirabile stromento che gli aprì la via alle più grandi osservazioni. Vide egli nel primo la vera figura della luna, la moltitudine infinita delle stelle della via lattea, che ad occhio nudo pajono una striscia continuata di pallida luce; vide le macchie nel disco del sole, per le quali

conobbe la rotazione del gran pianeta, e ne dedusse il periodo e le leggi; scoprì l'anello di Saturno, i satelliti di Giove, che chiamò Astri Medicei; insegnò le vere leggi della gravità, e dall' oscillazione d'una lampada trasse la teoria del moto dei pendoli; insomma nello spazio di alcuni mesi ei trovò più verità nella fisica celeste che non quelle scoperte in trenta secoli anteriori. Per lo che rilevò il vero sistema dell' universo, provando all' evidenza l' ipotesi di Copernico, del movimento della terra intorno al sole. Galileo ci lasciò molte opere di gran merito, tra cui i *Dialoghi sull'astronomia.* Ma questo vecchio venerabile che colle scoperte del suo genio avea avanzato i suoi contemporanei, nonostante la protezione di Cosimo II, granduca di Toscana, fu preseguitato negli ultimi anni dell' età sua dall' Uffizio dell' Inquisizione, perchè credevasi eretica l' asserzione di lui, che la terra girasse intorno al sole, piuttosto che il sole intorno alla terra. Quale spettacolo! Un uomo venerabile, illustrato da una lunga vita interamente consacrata allo studio della natura, fu costretto di abbiurare, in ginocchio, contro il sentimento della propria coscienza, la verità ch' egli avea con tutta evidenza provata! Un decreto dell' In-

quisizione lo condannò ad una perpetua prigionia; ma fu messo in libertà, dopo un anno, per le calde preghiere del granduca.

Intanto in Germania Kepler e Ticho-Brahe colle loro assidue osservazioni, favoreggiate dalla protezione di Guglielmo IV di Assia-Cassel, diedero forte impulso alla scienza. Anche Huyghens ed Hevelius si resero utili all' astronomia con lavori immensi e assidue ricerche. Le liberalità di Luigi XIV chiamarono a Parigi Domenico Cassini di Nizza, che arricchì, in quarant' anni di lavoro utili, l'astronomia di un gran numero di scoperte, specialmente sui pianeti. In progresso vennero in fama gli astronomi Flamstead, Halley, Bradley e Descartes (*).

Newton, filosofo che s' acquistò una ben meritata celebrità, nacque a Woolstrop in Inghilterra verso la fine del 1642, poco dopo la morte di Galileo. I suoi primi progressi negli studj annunciarono la sua riputazione avvenire. Una rapida lettura dei libri elementarj d' astronomia gli bastava a

(*) Galileo e Cassini ebbero ambidue in vecchiaja la sventura di perder la vista, onde l' arguto Fontenelle, illustre letterato francese, ebbe a dire che la Natura volle punirli d' aver troppo veduto.

intenderli; studiò quanto s'era già fatto innanzi lui in questa scienza; ma ben presto, avido di nuove scoperte, immaginò, mentre non avea ancora ventisett'anni, la sua teoria sulla luce. Eletto a professore delle matematiche nell'università di Cambridge, fu allora ch'ei pubblicò i suoi *Principj della filosofia naturale.* Salì poi tanto rapidamente in fama, che l'Università, di cui era membro, lo elesse rappresentante al Parlamento. Nel 1688, fu creato cavaliere, nominato direttore della Zecca dalla regina Anna, ed eletto presidente della Società Reale nel 1703, dignità che gli rimase fino alla morte. Newton, paragonando la distanza e la durata delle rivoluzioni dei satelliti con quelle dei pianeti, venne a conoscere le densità rispettive, le masse del sole e dei pianeti, accompagnate dai loro satelliti, come anche la loro forza di gravità alla superficie. Considerando poi che i satelliti si movono intorno ai loro pianeti, quasi come se questi pianeti fossero immobili, scoprì che tutti questi corpi obbediscono alla medesima forza di gravità verso il sole. Dall'eguaglianza d'azione e di reazione, ei dedusse evidentemente la gravitazione del sole verso i pianeti, e di questi verso i loro satelliti, e la forza che ha il centro

della terra d' attrarre tutti i corpi che ne sono alla superficie. Applicando in progresso questa proposizione a tutti i corpi celesti, stabilì con solidi principj la legge dell' attrazione dei corpi; e vide che da questa ei potea dedurre la spiegazione del grande fenomeno del sistema dell' universo. Provò che il movimento di rotazione della terra dovea averne schiacciata la superficie verso i poli. Osservò pure che l' azione del sole e quella della luna sul globo terrestre dovea produrre un movimento nel suo asse di rotazione per far retrocedere gli equinozj, sollevar le acque dell' Oceano, e produrre su questa grande massa fluida le oscillazioni conosciute sotto il nome di maree, o flusso e riflusso. Finalmente ei fu convinto che le irregolarità della luna erano prodotte dall' azione simultanea del sole e della terra su questo satellite. Queste grandi scoperte furon poscia confermate dall' osservazione degli astronomi posteriori, e formano la base dell' astronomia. Negli ultimi tempi le nuove scoperte d' Herschel, e i perfezionamenti dei telescopj hanno aumentato le cognizioni sulla costruzione dell' universo. In Francia gli scritti del celebre Laplace hanno confermato i principj di Newton, e le ultime

scoperte d' Olbers e di Piazzi hanno condotto a fissare le leggi universali del movimento, e hanno fatto dell' astronomia una scienza perfetta.

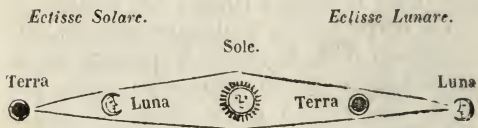
DEGLI ECLISSI.

La storia dell' astronomia ne fa scala a parlar degli eclissi: singolare fenomeno, che ne' tempi d' ignoranza fu argomento di terrore alle credule genti, e che in tutti i secoli destò la dotta curiosità de' filosofi.

Un corpo opaco, qualunque esso sia, che si collochi o che la natura frapponga tra un corpo luminoso e un altro corpo opaco, per modo che tolga a quest' ultimo di goder della luce, produce un eclissi. Da ciò consegue che questo fenomeno altro non è se non l' ombra della terra che dà sulla luna negli eclissi detti di luna, e l' ombra della luna che dà sulla terra negli eclissi detti di sole.

Nell' anno 431 innanzi l'era cristiana videsi un eclisse di sole, a cui s' appose la terribile peste d'Atene: nell'anno 1131 dopo Cristo videsi del pari uno straordinario eclisse di sole, che lasciò discernere le stelle in pieno giorno, e sen diè carico a uno sci-

sma prodotto dalla creazione contemporanea di tre papi. Io non finirei così presto se volessi citarvi i più notabili fatti che la storia ne somministra a prova degli errori e della superstizione a cui ne' tempi andati porgeva occasione codesto naturale fenomeno. Or udite com'esso agevolmente dagli astronomi si spieghi.

Il globo terrestre, come quello che è opaco ed esposto alla luce solare, getta dietro di sè un'ombra che ha la figura d'un cono

a base circolare, e per asse il prolungamento della linea retta immaginata a congiungere il centro solare col terrestre. In quest'ombra, che si prolunga a grandissima distanza, rimane non di rado ravvolta la luna, la quale intanto, non essendo irradiata dalla luce del sole, cessa di comparire lucente. Tale fenomeno chiamasi *eclisse lunare*.

La luna, nell' immergersi nell' ombra ter-

restre e nell' emergere dalla stessa, impiega un certo tempo, e le varie parti del suo disco, non che eclissarsi o riprendere il lume perduto nello stesso istante, si eclissano o si illuminano successivamente le une dopo le altre, a proporzione che penetrano nell' ombra o che ne escono. Intanto la parte non eclissata del disco lunare è costantemente separata dall' eclissata mercè un arco circolare, che la sua concavità verso quest' ultimo rivolge. Ciò dipende dalla figura dell'ombra terrestre, e, come già dicemmo a suo luogo, è una prova della rotondità della terra.

Il suddetto cono d' ombra, che dicesi *ombra pura*, è tutto attorniato dalla *penombra* (*); da uno spazio cioè che non riceve luce dall' intiero disco solare, ma solamente da una sua parte, luce tanto più tenue, quanto più il punto che si considera giace presso all'ombra pura. Quinci avviene che la luna va a poco a poco perdendo di sua chiarezza secondo che più s'appressa all'ombra pura; e che parimenti, quando dalla stessa emerge, solo per gradi riacquista la lucentezza, che mai non è perfetta, se non

(*) *Penombra* in generale significa quell' ombra debole che circonda l' ombra pura.

quando essa è uscita eziandio dalla penombra.

La luna non cessa generalmente d'essere visibile neppure intanto che è tutta immersa nell' ombra pura. Eccone il perchè. Della luce solare, che penetra nell'atmosfera terrestre, la massima parte è riflessa; un'altra parte è piegata dalla rifrazione in maniera che viene ad incontrare la faccia terrestre; una piccola parte finalmente giunge ad emergere dal mare aereo, ma questa, stante la sofferta rifrazione, è fornita di un notabile grado di convergenza verso l'asse dell'ombra stessa. Or questa luce non solo dirada alquanto l' ombra nominata, ma può eziandio restringerne ed accorciarne il cono; ed è pur quella che in quasi tutti gli eclissi illumina di una luce pallida e rossastra il disco lunare, quanto basta per essere da noi veduto.

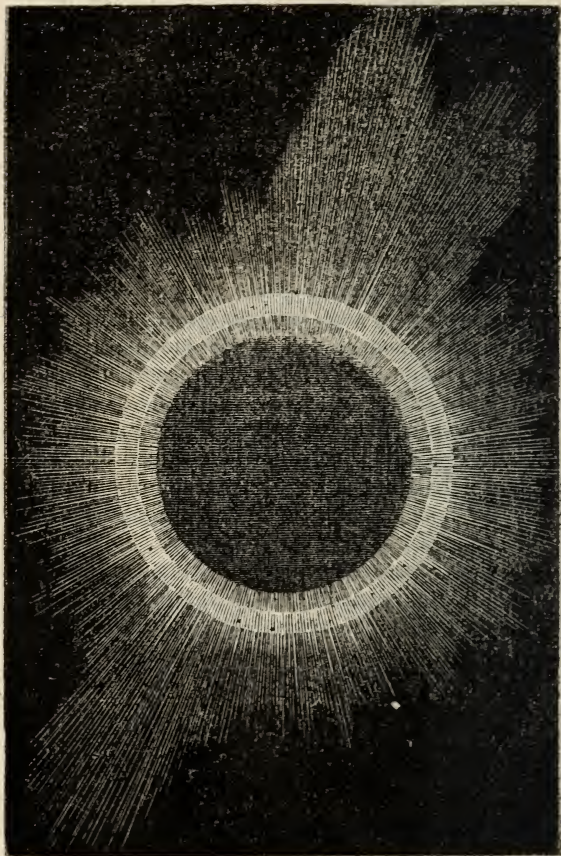
Quando tutto il disco lunare è immerso nell' ombra, dicesi che l' eclissi è *totale*: quando solo una parte del disco trovasi nell' ombra, dicesi che l'eclisse è *parziale*. È facile riconoscere che il maggiore o minore accostamento dei nodi, ossia dei punti d'intersecazione dell' orbita lunare (*), nel mo-

(*) *Nodi* si chiamano i punti in cui l'orbita di un pianeta interseca l'eclittica, ossia quel gran cir-

mento dell' opposizione di essa al sole, è causa di tutte le varietà che si osservano negli eclissi di luna.

Siccome l' ombra della terra riflessa sulla luna produce un eclisse di luna, così l'ombra della luna, cadendo sulla terra, produce un eclisse su quella parte del nostro pianeta su cui dà l'ombra. Ma essendo la luna molto men grande della terra, non può abbracciarne intero il disco nell' ombra sua, ma soltanto una piccola parte. Quindi tutti gli eclissi di sole sono parziali e non totali, ed arrecano oscurità solo a quei luoghi su cui cade l' ombra. Egli è un errore perciò l'attribuire siffatti eclissi al sole, che sempre conserva la luce medesima, e bisogna ritenere che solo quella parte e quegli abitatori della terra che giacciono sotto l'ombra della luna, sono eclissati e compresi nell' oscurità.

Havvi però un singolare fenomeno, che dicesi comunemente *eclisse totale del sole*, come quello che accadde tra noi l'8 luglio 1842, e di cui presentiamo una debole immagine nella seguente figura.

colo della sfera che la terra descrive nella sua rivoluzione annua intorno al sole. *Nodi* poi *delle luna* diconsi que' punti in cui l' orbita lunare attraversa l' eclittica.

Mancando la luna intieramente o quasi intieramente d'atmosfera, come già dicemmo, l'*ombra pura* lunare non è diradata, siccome è quella della terra, da verun raggio di luce solare rifratto verso l'asse del cono. Quei tratti adunque della terrestre faccia, sui quali cade la detta ombra, per tutto il tempo che in essa rimangono avvolti, sono privi dell'aspetto solare ed immersi in una profonda oscurità.

Quindi ne deriva un repentino passaggio dal pieno giorno ad una profonda notte, che succede nell'istante in cui l'estremo lembo orientale del disco solare vien coperto dalla luna, e che riesce tanto più sorprendente e spaventoso, quanto meno siamo avvezzi a siffatti subitanei passaggi, interponendosi sempre i crepuscoli tra i giorni e le notti. Mentre dura tale oscurità, appajono le stelle in tutto il loro splendore, e scorgesi intorno al disco lunare una specie d'aureola pallida e biancastra, che pretendesi essere l'atmosfera solare, e che comunemente chiamasi *luce zodiacale*. La durata del descritto fenomeno varia secondo le distanze della luna e del sole, e nelle più favorevoli circostanze non supera i cinque minuti. Radi sono gli eclissi totali del sole per un dato luogo: più frequenti gli eclissi parziali.

Per esprimere quanta parte di disco solare venga eclissata in un dato eclisse, gli astronomi suppongono divisa la larghezza di esso disco in dodici parti uguali, che chiamano digiti, e ciascun digito diviso in sessanta parti uguali, che chiamano minuti; e quindi annunziano in digiti e minuti la porzione di disco solare che deve rimanere eclissata per un dato luogo. Si usa lo stesso metodo per esprimere le grandezze degli eclissi parziali della luna.

Un eclisse lunare è ugualmente grande e succede nello stesso istante per tutti i paesi che hanno la luna sopra il proprio orizzonte, dipendendo questo eclisse dall' ombra terrestre che involge o intieramente o parzialmente il globo lunare, il quale per conseguenza cessa d' essere lucente. Negli eclissi solari al contrario si perde di vista o intieramente o parzialmente il sole, non perchè venga meno la sua luminosità, ma per causa della interposizione della luna. Questa poi in un dato istante non si riferisce da tutti gli abitatori terrestri, che la hanno sopra il proprio orizzonte, allo stesso luogo della sfera celeste; ma mentre dagli uni si riferisce a quel luogo medesimo in cui vedono il sole, dagli altri si riferisce ad un luogo diverso, e che non coincide con

quello del sole. Segue da questo, che mentre ai primi copre tutto o quasi tutto il disco solare, agli altri ne copre una sola parte o una parte differente, o non ne copre punto. Segue inoltre che gli eclissi solari si vedano in tempi diversi nei successivi luoghi sui quali cade successivamente l' ombra o la penombra lunare, e che al terminare di un eclisse in un dato luogo corrisponda il mezzo o il principio del medesimo eclisse per un altro luogo situato più verso oriente.

Gli astronomi, colle conoscenze dei moti del sole e della luna, sanno predire ogni specie di eclisse solare o lunare, e determinarne tutte le particolarità per un dato luogo. Ma ancora, senza essere astronomi, possiamo con una certa approssimazione predire le epoche degli eclissi, servendoci di un periodo che pare fosse noto ancora ai Caldei, e che da alcuni chiamasi *saros*. Questo periodo è formato dal tempo che deve scorrere acciò i moti regolari della luna e dei nodi dell' orbita lunare riconducano un'altra volta e l' una e gli altri in quelle medesime posizioni relative a quelle del sole, per le quali al principiare di esso periodo avvenne un dato eclisse, o incominciò una certa serie di eclissi. Un tal periodo è u-

guale alla durata di 223 rivoluzioni sinodiche lunari. Compiendosi infatti le dette 223 rivoluzioni nello stesso tempo in cui compionsi diciannove rivoluzioni sinodiche dei nodi lunari, le posizioni relative della luna e dei nodi, dovranno al termine del periodo essere le medesime ch' erano al principiare dello stesso. Al terminare adunque di tal periodo, succederà lo stesso eclisse che ne segnò il principio, e incomincerà una serie di eclissi successivi egualmente distribuiti, e della stessa specie che aveva incominciato in principio. Potendosi poi scegliere arbitrariamente qualunque epoca come principio del periodo, e quel che si dice di un eclisse o di una serie di eclissi potendosi ripetere ancora per ogni altro eclisse e per ogni altra serie di eclissi, ne segue che col mezzo di detto periodo e colla cognizione delle epoche e della natura di tutti i consecutivi eclissi avvenuti in un periodo, si possano predire le epoche e la natura di tutti gli eclissi consecutivi che occorreranno nel periodo susseguente. Per far ciò basta all'epoca dei singoli eclissi dello scorso periodo aggiungere la durata del periodo. Le epoche espresse da queste somme saranno quelle in cui si ripeteranno i rispettivi eclissi.

Queste sono le principali notizie che intorno agli eclissi si ponno raccogliere da una elementare istruzione.

ECLISSI DELL' ANNO 1849.

Vi saranno quattro Eclissi in quest'anno, due di sole e due di luna.

Il primo di sole invisibile a Milano accaderà il giorno 23 febbrajo ; congiunzione vera della luna col sole or. 1, m. 52 matt.

Il secondo di luna succederà nei giorni 8 e 9 marzo visibile a Milano. Suo principio a or. 11, m. 51 sera del giorno 8. Mezzo dell' Eclisse a or. 1, m. 22 mattina del giorno 9; suo fine a or. 2, m. 51 mattina. Quantità dell' Eclisse digiti 8, m. 54.

Il terzo pure di sole invisibile a Milano succederà il giorno 18 agosto. Congiunzione della luna col sole a or. 6, m. 6 mattina.

Il quarto di luna in parte visibile a Milano, accaderà il giorno 2 settembre. Principia a or. 4, m. 48. Fine a or. 7, m. 6 sera.

CALENDARIO PEL 1849

DIVISIONE DEL TEMPO.

L'anno solare è composto di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti primi, e 49 secondi. Il lunare, di circa 354 giorni corrispondenti a dodici lunazioni. Gli antichi calcolavano il primo di soli 365 giorni, omesse le frazioni; e Numa Pompilio, adottando pei Romani il secondo di giorni 355, avea cercato di avvicinarlo al solare, aggiungendovi ogni due anni un mese composto di 22 o 23 giorni. Ma non ostante un tale provvedimento, le stagioni ai tempi di Giulio Cesare si trovarono avanzate di quasi tre mesi nell'anno. A porvi rimedio egli allungò di altrettanti giorni l'anno precedente alla riforma, e stabilì che dovesse aggiungersi un giorno intero ad ogni quarto anno, ripetendo l'ultimo giorno di febbrajo che si diceva *Sexto Kalendas Martii*, coll'indicazione *bis sexto*, ossia per la seconda volta sesto, dal che ogni quarto anno ebbe il nome di *bisestile*.

La correzione dell'anno fatta da Giulio Cesare non era del tutto esatta, perché calcolava per ogni quarto anno un giorno in-

tero, mentre vi mancherebbero 44 minuti primi, e 48 secondi. Quindi una nuova correzione fu fatta nel 1582 dal Sommo Pontefice Gregorio XIII coll'eliminare da quell'anno dieci giorni che si contavano in più, e collo stabilire che l' anno che compie il secolo, e che dovrebbe essere bisestile, non lo fosse che ogni quattro secoli. Questa riforma che fu accettata da tutto il mondo cristiano, meno dai Greci scismatici in odio al Sommo Pontefice, fu detta Gregoriana.

Il tempo è pure diviso in periodi, e questi furono diversi presso i varj popoli. I più comuni nella storia sono:

Le *Olimpiadi* degli antichi Greci, che comprendono ciascuna lo spazio di quattro anni. Trassero il nome dalla città di Olimpia, ove si celebravano de' giuochi, a cui accorreva tutta la Grecia: cominciarono nel 776 avanti Gesù Cristo.

I *lustri*, presso i Romani, che abbracciano cinque anni, e così si dissero dal latino *lustrare*, cioè riconoscere, perchè ogni cinque anni si faceva in Roma la ricognizione de' cittadini. I Romani contavano inoltre gli anni dalla fondazione della loro città, che avvenne nel 753 avanti Gesù Cristo, e solevano indicarli anche col nome dei consoli che avevano retto in quel dato anno la repubblica.

I Maomettani contano gli anni dalla fuga (in arabo *egira*) di Maometto dalla Mecca, avvenuta nel 622 dopo Gesù Cristo.

I Cristiani classificano il tempo dalla nascita di Gesù Cristo, indicando il tempo anteriore a questo avvenimento, che fu l'anno 4004 dopo la creazione del mondo, colle parole *avanti Gesù Cristo*, o *avanti l'era* od *epoca volgare*; e quello posteriore, *dopo di Gesù Cristo*, o *dell'era volgare*.

Il tempo incomincia colla creazione del mondo, e sì per questo avvenimento, come per quelli che accaddero ne' successivi 30 secoli, non abbiamo altra guida degna di fede che la Storia narrata nella Sacra Bibbia. Questo periodo nelle storie profane chiamasi *incerto*, *eroico*, o *favoloso*, e le notizie che vi si riferiscono si appoggiano a tradizioni, a calcoli di probabilità, ed anche a semplici conghietture. Quindi

L' ANNO 1849 CORRISPONDE AGLI ANNI:

6562 del Periodo Giuliano.

2602 della fondazione di Roma, secondo Varrone.

2596 dopo l'era di Nabonassare, stabilita al mercoledì 26 febbrajo dell'anno 3967 del Periodo Giuliano, ossiano 747 anni avanti Gesù Cristo, secondo i cronologisti, e 746, secondo gli astronomi; gli astrologi sono essi pure di questo parere.

2625 delle Olimpiadi, ovvero al 4.° anno della 657.ª Olimpiade, la quale comincia in luglio 1849 nello stabilire l'era

delle Olimpiadi di 775 anni e mezzo avanti Gesù Cristo, o verso il primo luglio dell'anno 3938 del Periodo Giuliano.

1265 de' Turchi il quale comincia il 9 dicembre 1848 e finisce il 26 novembre 1849 secondo l'usanza di Costantinopoli, giusta l'*Arte di verificare le date*.

1849 della nascita di Gesù Cristo.

5609 degli Ebrei, il quale comincia il 28 settembre 1848, e finisce il 16 settembre 1849.

FESTE MOBILI

Settuagesima	4 febbrajo
Giorno delle Ceneri	21 detto
Domenica I di Quaresima	25 detto
Pasqua di Risurrezione.	8 aprile
Litanie alla Romana . . 14, 15 e	16 maggio
Ascensione di Nostro Signore . .	17 detto
Litanie all' Ambrosiana . 21, 22 e	23 detto
Pentecoste	27 detto
La Santissima Trinità	3 giugno
Il Corpo di Nostro Signore . . .	7 detto
Avvento all'Ambrosiana	18 novembre
Avvento alla Romana	2 dicembre

NUMERI DELL' ANNO

Numero d' oro . .	7	Indizione romana.	7
Ciclo solare . . .	10	Lettera dominicale	G
Epatta	VI	Lettera del martirol.	F

QUATTRO TEMPORA

Primavera	28 febbrajo, 2 e 3 marzo.
Estate	30 maggio, 1 e 2 giugno.
Autunno	19, 21 e 22 settembre.
Inverno,	19, 21 e 22 dicembre.

GENNAJO

Il giorno cresce in tutto il mese or. 0, m. 56.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE E LUNAZIONI		Levata del sole. o. m.	Tramonto del Sole o. m.
1	1	Lun.	✠ *La Circ. di N. S.*		7 39	4 21
2	2	Mart.	s. Martinian. arc.	☽ or. 8 m.	7 38	4 22
3	3	Merc.	s. Genevieffa v.	11 mat.	7 38	4 22
4	4	Giov.	s. Tito vescovo		7 37	4 23
5	5	Ven.	s. Telesforo p. m.		7 37	4 23
6	6	Sab.	✠ *L'Epif. di N. S.*		7 36	4 24
7	7	Dom.	✠ *La Cristoforia*		7 35	4 25
8	8	Lun.	s. Massimo vesc.	○ or. 11 m.	7 34	4 26
9	9	Mart.	ss. Giul., Bas. m.	20 sera.	7 34	4 26
10	10	Merc.	s. Paolo I erem.		7 33	4 27
11	11	Giov.	s. Ignazio papa		7 32	4 28
12	12	Ven.	s. Probo vesc.		7 32	4 28
13	13	Sab.	s. Ilario vescovo		7 31	4 29
14	14	Dom.	✠ *Il SS. Nome di G.*		7 30	4 30
15	15	Lun.	s. Mauro abate		7 29	4 31
16	16	Mart.	s. Marcellino p.	☾ or. 7 m.	7 28	4 32
17	17	Merc.	s. Antonio abate	21 matt.	7 26	4 34
18	18	Giov.	La Catt. di s. P.		7 25	4 35
19	19	Ven.	s. Bassano vesc.		7 24	4 36
20	20	Sab.	ss. Fab. e Seb.		7 23	4 37
21	21	Dom.	✠ *s. Agnese v. e m.*		7 22	4 38
22	22	Lun.	s. Gaudenzio v.		7 21	4 39
23	23	Mart.	Lo Spos. di M. V.		7 20	4 40
24	24	Merc.	s. Babila vescovo	● or. 10 m.	7 18	4 42
25	25	Giov.	La Conv di s. P.	28 mat.	7 17	4 43
26	26	Ven.	s. Policarpo v.		7 16	4 44
27	27	Sab.	s. Giovanni Cris.		7 15	4 45
28	28	Dom.	✠ *s. Cirillo patr.*		7 14	4 46
29	29	Lun.	s. Aquilino mart.		7 13	4 47
30	30	Mart.	s. Savina matr.		7 12	4 48
31	31	Merc.	s. Giulio prete	☽ or. 5 m. 6 sera	7 11	4 49

GENNAJO.

Acquario ♒ (*Acquarius*). Il sole comincia a percorrere questa costellazione il 21 gennajo or. 3, m. 3 mattina.

Gennajo mese consacrato dai Romani a Giano, perchè dicevano che il primo giorno di gennajo guarda, da una parte, l'anno precedente, dall'altra, quello che arriva.

— È il mese più freddo, e non è strano il caso di avere 10 e talora fin 12 gradi sotto zero, come accadde nel 1830 e 1838.

Termometro Reau.: minim., gradi — 5; mass. + 6; media + 1/2.

Barometro. Altez. min. 748 milim.; mass. 774; media 764.

Dominano i venti di ovest-sud-ovest (fra ponente e mezzodì.) Di consueto prevalgono i dì nevosi a' dì piovosi.

Alla campagna che dorme gioverà il freddo secco o la neve, poichè il proverbio dice che il gran freddo di gennajo riempie il granajo. — Gennajo secco lo villano ricco. — Polvere di gennajo carica il solajo. — Al contrario gennajo umido è presagio d' annata sterile: Quando gennajo mette erba, se hai grano, e tu lo serba. Come pure gennajo caldo è presagio di lunga vernata.

Il gennajo è pur anco il mese in cui la carità più largamente e più amorevolmente si esercita. Al vedere

Di neve e di giel carca
L'ignuda terra, e il ciel colmo d'orrore,

l'uomo si sente più naturalmente tratto ad aver pietà di quegli infelici che, oltre il freddo, soffrono la fame.

Fiere. A Lonato il 17; ad Erba il 17 e 18; a Desenzano il 22.

FEBBRAJO

Il giorno cresce in tutto il mese or. 1, m. 22.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE	E LUNAZIONI	Levata del Sole.	Tramonto del Sole.
					o. m.	o. m.
1	32	Giov.	s. Ignazio vesc.		7 9	4 51
2	33	Ven.	✠ *La Pur. di M. V.*		7 8	4 52
3	34	Sab.	s. Biagio v. e m.		7 6	4 54
4	35	Dom.	✠ *di Settuagesima*		7 5	4 55
5	36	Lun.	s. Agata v. m.		7 3	4 57
6	37	Mart.	s. Dorotea v. m.		7 2	4 58
7	38	Merc.	s. Romualdo ab.	☽ or. 11 m.	7 1	4 59
8	39	Giov.	s. Gio. da Matha	38 mat.	7 0	5 0
9	40	Ven.	s. Apoll. v. m.		6 58	5 2
10	41	Sab.	s. Scolastica v.		6 57	5 3
11	42	Dom.	✠ *di Sessagesima*		6 55	5 5
12	43	Lun.	s. Costanzo er.		6 54	5 6
13	44	Mart.	s. Giovanni B.		6 53	5 7
14	45	Merc.	s. Valentino pr.		6 51	5 9
15	46	Giov.	s. Faust. e Giov.	☾ or. 4 m.	6 49	5 11
16	47	Ven.	s. Franc. di Sales	24 mat.	6 48	5 12
17	48	Sab.	ss. Don. e Rom.		6 46	5 14
18	49	Dom.	✠ *di Quinquages.*		6 45	5 15
19	50	Lun.	s. Mansueto arc.		6 43	5 17
20	51	Mart.	s. Zenobio prete		6 42	5 18
21	52	Merc.	*Le Ceneri*		6 40	5 20
22	53	Giov.	s. Margh. da C.		6 38	5 22
23	54	Ven.	s. Policarpo pr.	● or. 1 m.	6 37	5 23
24	55	Sab.	s. Romano m.	52 mat.	6 35	5 25
25	56	Dom.	✠ *I di Quaresima*		6 34	5 26
26	57	Lun.	ss. Fel. e Fort. m.		6 32	5 28
27	58	Mart.	s. Leonardo arc.		6 31	5 31
28	59	Merc	s. Macario m. *T.*		6 29	5 32

FEBBRAJO.

I Pesci ♓ (*Pisces*). Il sole comincia a percorrere questo segno il 18 febbrajo, or. 5, m. 38 sera.

Gli antichi che personificavano ogni cosa, hanno personificato anche questo mese. Il febbrajo era dipinto come una donna ornata con una veste alzata sulla cintura, con un' anitra in mano ed un' urna posta in aria in atto di versar acqua. A' piedi di questa figura vedesi un aghirone, uccello che ama l'acqua e le paludi, e dall'altra un pesce.

Termometro Reau.: minim. gradi — 3; mass. + 9; media + 3.

Barometro: altez. min. 749 mill.; mass. 774; media 763.

Domina il vento di ponente, il quale reca poca pioggia; ed anche ne' dì piovosi si potrebbe dire che spruzzola anzichè piovere. È comune il proverbio: Gennajo fa il ponte e febbrajo lo rompe; e l'altro: Se febbrajo non febbreggia, marzo campeggia; con che vuol dirsi che se il tempo corre secco e fermo non cesserà il freddo, ma che non bisogna desiderare troppo il bel tempo, perchè i tempi migliori sono i tempi molici e nuvolosi; chè pioggia di febbrajo, empie il granajo.

Il carnevale, diceva il rispettabile mio parente, è fatto per sollevare dalla monotonia della vita. Ma pacchiare, perder le notti, baccanare sono divertimenti che somigliano ai salti. Si fa un grande sforzo per slanciarsi, poi per tornar giù si rompono le ossa. Sapete voi qual sia il vero *sollievo*? quello che migliora il cuore e arricchisce lo spirito. L'amore e l'intelligenza sono le due ali con cui l'uomo *si solleva*, e vola verso Dio.

Fiera a Magenta il dì di san Biagio (3) per tre giorni; ad Asso il dì di sant' Apollonia (9).

MARZO

Il giorno cresce in tutto il mese or. 1, m. 32.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE E LUNAZIONI		Levata del Sole.	Tramonto del Sole.
					o. m.	o. m.
1	60	Giov.	s. Albino vesc.		6 26	5 34
2	61	Ven.	s. Simplicio p.	☽ or. 0 m.	6 25	5 35
3	62	Sab.	s. Cuneg. imper.	27 mat.	6 24	5 36
4	63	Dom.	✠ *II della Samar.*		6 22	5 38
5	64	Lun.	ss. Eusebio e c.		6 21	5 39
6	65	Mart.	ss. Vittore e Vitt.		6 19	5 41
7	66	Merc.	s. Tom. d'Aquino		6 18	5 42
8	67	Giov.	s. Giov. di Dio c.		6 16	5 44
9	68	Ven.	s. Franc. Rom.	🌑 or. 1 m.	6 15	5 45
10	69	Sab.	s. Provino vesc.	28 mat.	6 13	5 47
11	70	Dom.	✠ *III d'Abramo*		6 12	5 48
12	71	Lun.	s. Gregorio M.		6 10	5 50
13	72	Mart.	s. Macedonio pr.		6 9	5 51
14	73	Merc.	s. Eufrasia v. m.		6 7	5 53
15	74	Giov.	s. Longino sold.		6 5	5 55
16	75	Ven.	ss. Ciriaco e c. m.		6 4	5 56
17	76	Sab.	s. Patrizio vesc.	☾ or. 1 m.	6 2	5 58
18	77	Dom.	✠ *IV del Cieco*	7 mat.	6 1	5 59
19	78	Lun.	s. Gius. s. di M. V.		5 59	6 1
20	79	Mart.	s. Gioachino c.		5 58	6 2
21	80	Merc.	s. Benedetto ab.		5 56	6 4
22	81	Giov.	s. Paolo vescovo		5 54	6 4
23	82	Ven.	s. Fedele mart.		5 53	6 7
24	83	Sab.	s. Timoteo mart.	◉ or. 2 m.	5 51	6 9
25	84	Dom.	✠ *L'Ann. di M. V.*	36 sera	5 50	6 10
26	85	Lun.	s. Teodoro vesc.		5 48	6 12
27	86	Mart.	s. Giov. erem.		5 46	6 14
28	87	Merc.	s. Sisto papa		5 45	6 15
29	88	Giov.	s. Eustazio m.		5 43	6 17
30	89	Ven.	s. Giovanni Clim.		5 41	6 19
31	90	Sab.	s. Amos profeta	☽ or. 7 m. 23 mat.	5 40	6 20

MARZO.

L'Ariete ♈ (*Aries*). Il sole comincia a percorrerla il 20 marzo, or. 5, m. 41 sera.

Si trova presso gli antichi questo mese personificato sotto la figura di un uomo vestito di una pelle di lupa, perchè la lupa era consacrata al Dio Marte. Questo mese, abbenchè prendesse il nome da Marte, era però sotto la protezione di Minerva.

Termometro Reau.: minim. gradi + 1/3; mass. 13 1/2; media 6 1/2.

Barometro: altez. min. 742 mill.; mass. 772; media 762.

Sebbene in questo mese domini il levante, pure la pioggia è pochissima. Scarsi son anche i giorni stabilmente sereni, essendo il tempo variabilissimo. — Nel marzo un sole e un guazzo. — Marzo mala fede quando piange e quando ride. — In marzo è pari la durata della notte e del giorno.

Una precoce primavera è più spesso dannosa che giovevole alla campagna, perchè se arriva dopo a spirare tramontana, come spesso succede, essendo i monti ancora coperti di neve, porta brine che bruciano i germi. — Marzo asciutto gran per tutto.

Quando si vuol riuscire bisogna talmente moltiplicare i mezzi di buon successo che i tre quarti rimangano inutili, Quaresima, figliuoli! gridava il mio signor padre. È una buona scuola per domar la golaccia. Voi dovete avvezzarvi a fare che il corpo sia il servitore, e la testa comandi. V'ha cibi che oltre far male alla salute, fanno male all'anima: i salumi, le droghe, l'abuso di liquori, non solo rovinano lo stomaco, ma irritano, perturbano e inferociscono.

Fiera a Caravaggio il 24 e 25.

APRILE

Il giorno cresce in tutto il mese or. 1, m. 30.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE E LUNAZIONI		Levata del Sole.	Tramonto del Sole
					o. m.	o. m.
1	91	Dom.	✠ *VI delle Palme*		5 39	6 21
2	92	Lun.	s. Francesco da P.		5 37	6 23
3	93	Mar.	s. Pancrazio vesc.		5 36	6 24
4	94	Merc.	s. Isidoro vescovo		5 34	6 26
5	95	Giov.	s. Vincenzo Ferr.		5 33	6 27
6	96	Ven.	s. Celestino papa		5 31	6 29
7	97	Sab.	s. Amatore conf.	☾ or. 4 m.	5 30	6 30
8	98	Dom.	✠ *Pasqua di Ris.*	24 sera	5 28	6 32
9	99	Lun.	✠ *dell'Angelo*		5 26	6 34
10	100	Mart.	s. Ezechiele prof.		5 24	6 36
11	101	Merc.	s. Leone papa		5 23	6 37
12	102	Giov.	la dep. di s. Amb.		5 21	6 39
13	103	Ven.	s. Ermenegildo re		5 19	6 41
14	104	Sab.	s. Tiburzio mart.		5 18	6 42
15	105	Dom.	✠ *in Albis*	☾ or. 7 m.	5 16	6 44
16	106	Lun.	ss. Calis. e Caris.	48 sera	5 14	6 46
17	107	Mart.	s. Aniceto papa		5 13	6 47
18	108	Merc.	s. Calocero mart.		5 11	6 49
19	109	Giov.	s. Ermogene m.		5 10	6 50
20	110	Ven.	s. Amanzio vesc.		5 8	6 52
21	111	Sab.	ss. Sim. ed Ansel.		5 7	6 53
22	112	Dom.	✠ *ss. Sotero e Cajo*		5 5	6 55
23	113	Lun.	s. Marolo ar. di M.	● or. 0 m.	5 3	6 57
24	114	Mar.	s. Giorgio martire	53 sera	5 2	6 58
25	115	Merc.	s. Marco ev. *Lit.*		5 1	6 59
26	116	Giov.	ss. Cleto e Marc.		5 0	6 0
27	117	Ven.	s. Pellegr. Laziogi		4 58	7 2
28	118	Sab.	ss. Vitale e Valer.		4 57	7 3
29	119	Dom.	✠ *s. Pietro martire*	☽ or. 2 m.	4 55	7 4
30	120	Lun.	s. Cater. da Siena	57 sera	4 54	7 6

APRILE.

Il Toro ♉ (*Taurus*). Il sole principia a percorrere questo segno il 20 aprile, or. 6, m. 1 matt.

Secondo mese dell'anno presso i Romani, così detto quasi *Aprilis, quod terra aperiat ad producendas herbas et fruges ;* cioè, per chi non sa di latino, dall'aprire, che fa la terra, lungamente ristretta da' geli invernali, ai dolci influssi che la fanno feconda.

Termometro Reau.: min. gradi 3 1/2; mass. 16; media 10.

Barometro: altez. min. 750 mill.; mass. 770; media 761.

Dominano i venti di est-nord-est (fra levante e tramontana) e la pioggia è piuttosto copiosa. — Marzo arido aprile umido. — Pei grani è buona la pioggia. — Aprile una gocciola per die. — April piovoso, maggio ventoso, anno fruttoso.

Le persone senza energia lasciano andare le cose come vogliono, sperando sempre che tutto andrà per il meglio. La buona massaja comincia ora a far le provviste de' vestiti di primavera ; ma non si dimentichi l' antico proverbio : In aprile non ti spogliar di un filo. — Chi ha figliuoli alle scuole, badi che, terminando ora il semestre, si aprono gli esami, e perciò raddoppii di cura, di vigilanza e di pazienza; poichè tocca al padre ad aver testa e volontà pei suoi ragazzi.

Fiere. A Varese il 17, 18 e 19. — A Chignolo il 24. — A Verona il 24 e dura ventun giorni. — A Varallo il 25 e 26. — A Desenzano il 28, 29 e 30.

MAGGIO

Il giorno cresce in tutto il mese or. 1, m. 8.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE E LUNAZIONI		Levata del Sole.	Tramonto del Sole.
					o. m.	o. m.
1	121	Mart.	ss. Giacomo e Fil.		4 53	7 7
2	122	Merc.	s. Atanasio vesc.		4 52	7 8
3	123	Giov.	l'Inv. della s. C.		4 50	7 10
4	124	Ven.	s. Monica matr.		4 49	7 11
5	125	Sab.	s. Pio V. papa		4 48	7 12
6	126	Dom.	✠ *s. Giovanni Dam.*		4 46	7 14
7	127	Lun.	s. Stanislao vesc.	or. 7 m.	4 45	7 15
8	128	Mart.	s. Vittore mart.	45 mat.	4 44	7 16
9	129	Merc.	s. Greg. Nazianz.		4 43	7 17
10	130	Giov.	s. Isidoro agric.		4 41	7 19
11	131	Ven.	s. Majolo abate		4 40	7 20
12	132	Sab.	s. Pancrazio m.		4 39	7 21
13	133	Dom.	✠ *s. Natale arciv.*		4 38	7 22
14	134	Lun.	ss. Fel. e For. m.		4 37	7 23
15	135	Mart.	ss. Torq. e C. m.	or. 11 m.	4 36	7 24
16	136	Merc.	s. Gio. Nepom. m.	11 mat.	4 34	7 26
17	137	Giov.	✠ *l'Ascens. di N.S.*		4 33	7 27
18	138	Ven.	s. Venanzio mart.		4 32	7 28
19	139	Sab.	s. Pietro Celes. m-		4 31	7 29
20	140	Dom.	✠ *s. Bern. da Siena*		4 30	7 30
21	141	Lun.	s. Elena imper.		4 29	7 31
22	142	Mart.	s. Rita vedova	or. 8 m.	4 28	7 32
23	143	Merc.	s. Desiderio	17 mat.	4 27	7 33
24	144	Giov.	s. Robustiniano		4 26	7 34
25	145	Ven.	s. Dionigi vesc.		4 25	7 35
26	146	Sab.	s. Filippo Neri		4 24	7 36
27	147	Dom.	✠ *di Pentecoste*		4 23	7 37
28	148	Lun.	✠ *s. Senatore arc.*		4 22	7 38
29	149	Mart.	ss. Sisino ed Ales.	or 0 m.	4 21	7 39
30	150	Merc.	s. Uberto c.	3 mat.	4 20	7 40
31	151	Giov.	s. Petronilla ver.		4 19	7 41

MAGGIO.

I Gemelli ♊ (*Gemini*). Il sole comincia a percorrere questo segno il 20 maggio, or. 6, m. 14 mattina.

Questo mese veniva personificato sotto la figura di un uomo di mezza età, con larga veste e grandi maniche, portante un canestro pieno di fiori. Il pavone che sta a' suoi piedi, mostra con la sua coda un' immagine del mese di maggio, tanto è carica di fiori dipintivi dalla natura.

I Romani molto superstiziosi avevano per proverbio che il mese di maggio è funesto alle nozze: *mense majo male nubunt.* (Ovid.)

Termometro Reau.: min. gradi 8; mass. 20 1/2; media 14.

Barometro: altez. min. 753 mill.; mass, 769; media 761.

Dominano i venti di est-sud-est (fra levante e mezzodì), e per ciò abbondante dev'essere la pioggia, cominciando talvolta a cadere violenta e temporalesca. — Maggio è il più bel mese dell'anno: Maggio non ha paraggio — Se maggio va bello la raccolta è ferace: maggio ortolano (cioè erbifero) assai paglia e poco grano: maggio asciutto gran per tutto. Vive in Italia la gentile usanza di *cantar maggio*, che dicesi, secondo la Crusca, quando i nostri contadini nel principio di maggio vengono alla città con un ramo di albero frondoso, sonando e cantando varie canzoni per allegrie della stagione.

Gli uccelli fanno il nido, dice il mio papà, e fino le bestie feroci provano tenerezza per le loro creature. Non sarete voi amorevoli e misericordiosi colle donne, coi bambini, con tutti i deboli? Guardate il cielo, guardate la terra, come respirano amore! Fate che l'anima vostra non sia la sola, che stuoni in questo divino concerto di tutte le cose.

Fiere. Paderno il 5; Ospitaletto il 26; Caravaggio il 25 e 26; Pieve Porta Morone 8, 9 e 10.

GIUGNO

Il giorno sino ai 21 cresce in tutto, or. 0, m. 14, indi decresce or. 0, m. 2.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE	E LUNAZIONI	Levata del Sole.	Tramonto del Sole.
					o. m.	o. m.
1	152	Ven.	s. Gratiniano m.		4 19	7 41
2	153	Sab.	s. Erasmo mart.		4 18	7 42
3	154	Dom.	✠ *La ss. Trinità*		4 18	7 42
4	155	Lun.	s. Francesco conf.		4 17	7 43
5	156	Mart.	s. Bonifacio ves.	○ or 11 m.	4 16	7 44
6	157	Merc.	s. Norberto ves.	5 sera	4 16	7 44
7	158	Giov.	✠ *il Corpus Domini*		4 15	7 45
8	159	Ven.	s. Massimo e Med.		4 15	7 45
9	160	Sab.	ss. Primo e Felic.		4 14	7 46
10	161	Dom.	✠ *s. Margherita r.*		4 14	7 46
11	162	Lun.	s. Barnaba apos.		4 14	7 46
12	163	Mart.	s. Onofrio erem.		4 13	7 47
13	164	Merc.	s. Antonio da Pad.	☾ or. 11 m.	4 13	7 47
14	165	Giov.	s. Basilio Magno	1 sera	4 13	7 47
15	166	Ven.	ss. Vito e Modesto		4 13	7 47
16	167	Sab.	s. Gio. Franc. M.		4 13	7 47
17	168	Dom.	✠ *il B. Paolo Bur.*		4 12	7 48
18	169	Lun.	ss. Marco e Marc.		4 12	7 48
19	170	Mart.	ss. Gerv. e Prot.	● or. 2 m.	4 12	7 48
20	171	Merc.	s. Silverio p. m.	55 sera	4 12	7 48
21	172	Giov.	s. Luigi Gonzaga		4 12	7 48
22	173	Ven.	s. Paolino vesc.		4 12	7 48
23	174	Sab.	s. Giovanni prete		4 12	7 48
24	175	Dom.	✠ *Nativ. di s. G. B*		4 12	7 48
25	176	Lun.	s. Eligio vescovo		4 12	7 48
26	177	Mart.	ss. Giov. e Paolo		4 13	7 47
27	178	Merc.	s. Ladislao re	☽ or 11 m.	4 13	7 47
28	179	Giov.	s. Leone I papa V.	19 mat.	4 13	7 47
29	180	Ven.	✠ *ss. Pietro P. ap.*		4 13	7 47
30	181	Sab.	Com. di s. Paolo		4 13	7 47

GIUGNO.

Il Cancro ♋ (*Cancer*). Il sole comincia a percorrere questo segno il 21 giugno, or. 2, m. 44 sera.

Mercurio era la divinità tutelare di questo mese, ed è personificato da Ausonio affatto ignudo, indicando con un dito un orologio solare, per accennare che in questo mese il sole comincia a discendere: porta un volto acceso per dinotare il caldo della stagione: dietro a sè tiene una messora per ispiegare che in questo mese si cominciano a disporre le cose per la messe: ai piedi si vede un canestrino pieno di frutta.

Termometro Reau.: min. 11 gradi; mass. 23; media 16.
Barometro: altez. min. 755 mill.; mass. 769; media 763.

Continuano a spirare i venti di est-sud-est (levante e mezzodì.) — Le frequenti pioggie ed il fresco sono nocivi ai grani, alle uve ed ai bigatti, per cui son poco ragionevoli i lamenti sulla crescente caldura. — Giugno la falce è in pugno; se non è in pugno bene luglio ne viene — proverbio contadinesco che raccomanda la segatura sia fatta nel giugno.

Se un ragazzo chiede da mangiare dopo il pasto dategli del pane soltanto, se vi è tratto dalla fame e non da ingordigia, mangerà il pane: caso contrario, non è necessario che mangi.
Guardatevi dall'impinzarvi di frutta, che è quasi sempre nociva, ed abbiate cura ai ragazzi che per gola la mangiano acerba e la mangerebbero anche marcia.

Fiere, a Gorgonzola 2 o 3; a Varallo 15 e 16; a Lonato il 24; a Castiglione delle Stiviere, 21, 29 e 30.

LUGLIO

Il giorno decresce in tutto il mese or. 0, m. 48.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE E LUNAZIONI		Levata del Sole.		Tramonto del Sole.	
					o.	m.	o.	m.
1	182	Dom.	✠ *s. Riccardo re*		4	14	7	46
2	183	Lun.	la Visit. di M. V.		4	14	7	46
3	184	Mart.	s. Eliodoro vesc.		4	14	7	46
4	185	Merc.	s. Ulderico vesc.		4	14	7	46
5	186	Giov.	s. Ilario vescovo	🌕 or 2 m.	4	15	7	45
6	187	Ven.	s. Tranquill. pr.	1 sera	4	15	7	45
7	188	Sab.	il b. Lor. da Brin.		4	16	7	44
8	189	Dom.	✠ *s. Elisabetta reg.*		4	16	7	44
9	190	Lun.	s. Cirillo vescovo		4	17	7	43
10	191	Mart.	i 7 Fratelli mart.		4	18	7	42
11	192	Merc.	s. Pio I papa m.		4	18	7	42
12	193	Giov.	ss. Nab. e Fel. m.		4	29	7	41
13	194	Ven.	s. Anacl. p. m.	🌗 or. 7 m.	4	21	7	39
14	195	Sab.	s. Bonaventura	59 mat.	4	21	7	39
15	196	Dom.	✠ *s. Camillo de L.*		4	22	7	38
16	197	Lun.	la B. V. del Carm.		4	23	7	37
17	198	Mart.	s. Marcellina v.		4	24	7	36
18	199	Merc.	s. Materno arciv.		4	25	7	35
19	200	Giov.	s. Vincenzo de P.	🌑 or. 9 m.	4	26	7	34
20	201	Ven.	s. Elia profeta	46 mat.	4	27	7	33
21	202	Sab.	s. Prassede verg.		4	28	7	32
22	203	Dom.	✠ *s. Maria Madd.*		4	39	7	31
23	204	Lun.	s. Apollinare v.		4	20	7	30
24	205	Mart.	s. Cristina v. m.		4	31	7	39
25	206	Merc.	s. Giac. magg. ap.		4	32	7	28
26	207	Giov.	s. Anna m. di M.		4	33	7	27
27	208	Ven.	s. Pantaleone m.	🌓 or. 1 m.	4	34	7	26
28	209	Sab.	ss. Naz. e Celso m.	6 mat.	4	35	7	25
29	210	Dom.	✠ *s. Marta verg.*		4	36	7	24
30	211	Lun.	ss. Abdon e Sen.		4	37	7	23
31	212	Mart.	s. Calimero arc.		4	38	7	22

LUGLIO.

Il Leone ♌ (*Leo*). Il sole principia a percorrere questa costellazione il 23 luglio, or. 1, m. 29 matt.

Questo mese chiamavasi dai Latini Quintile perchè il quinto dell'anno marziale. Trovasi in Ausonio personificato sotto la figura di un uomo ignudo affatto, che mostra le sue membra inaridite del sole, coi capelli rossi, legati con gambi e spiche: tiene in un canestro delle more, frutta che viene sotto il segno del Cancro.

Termometro Reau.: min. 13 gradi; mass. 25; media 19.
Barometro: altez. min. 755 mill.; mass. 768; media 763

Domina il vento di levante, ma pochissimi sono i dì piovosi, i quali sono quasi tutti temporaleschi. Se col tempo nuvolo l'aria si rinfresca di poco, sarà vicina la pioggia; ma se leva vento freddo non pioverà. — Anno fungato, anno tribolato. — Fra le più singolari osservazioni storiche relative al mese di luglio è da porsi quella che questo mese fu più d'ogni altro segnalato da battaglie campali e marittime.

È un piacere goder la frescura d'una bella notte d'estate, ma ricordatevi che le donne e il vino riscaldano peggio del sole di luglio.

Fiere. A Sant'Angelo dal 3 al 6; a Varese 17, 18 e 19; ad Abbiategrasso 17, 18 e 19; a Desenzano il 22; a San Colombano dal 22 al 24. Col 14 comincia la fiera di Sinigaglia.

AGOSTO

Il giorno decresce in tutto il mese, ore 1, minuti 24.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE E LUNAZIONI		Levata del Sole.		Tramonto del Sole.	
					o.	m.	o.	m.
1	213	Merc.	s. Pietro ne'Vinc.		4	40	7	20
2	214	Giov.	s. Maria degli A.		4	42	7	18
3	215	Ven.	l'Inv. di s. Stef.		4	43	7	17
4	216	Sab.	s. Domenico con.	🌕 or. 4 m.	4	44	7	16
5	217	Dom.	✠ *s. Maria della N.*	23 mat.	4	45	7	15
6	218	Lun.	la Trasfig. di N.S.		4	46	7	14
7	219	Mart.	s. Gaetano conf.		4	48	7	12
8	220	Merc.	s. Ciriaco e c. m.		4	49	7	11
9	221	Giov.	s. Fermo e Rust.		4	50	7	10
10	222	Ven.	s. Lorenzo mart.		4	52	7	8
11	223	Sab.	s. Radegonda reg.	🌗 or. 2 m.	4	53	7	7
12	224	Dom.	✠ *s. Chiara v. e m.*	4 sera	4	55	7	5
13	225	Lun.	ss. Ippolito e Cass.		4	56	7	4
14	226	Mart.	s. Eusebio pr. V.		4	58	7	2
15	227	Merc.	✠ *l'Assun. di M. V.*		4	59	7	1
16	228	Giov.	s. Rocco confess.		5	0	7	0
17	229	Ven.	s. Atanasio vesc.		5	1	6	59
18	230	Sab.	s. Elena imperat.	🌑 or. 6 m.	5	3	6	57
19	231	Dom.	✠ *s. Lodovico vesc.*	6 mat.	5	4	6	56
20	232	Lun.	s. Bernardo abate		5	5	6	55
21	233	Mart.	s. Giovanna Fran.		5	7	6	53
22	234	Merc.	ss. Timoteo e c.		5	8	6	52
23	235	Giov.	s. Filippo Benizzi		5	10	6	50
24	236	Ven.	s. Bartolomeo ap.		5	11	6	49
25	237	Sab.	s. Luigi re di Fr.	🌓 or. 5 m.	5	13	6	47
26	238	Dom.	✠ *s. Alessandro m.*	31 sera	5	14	6	46
27	239	Lun.	s. Cesareo mart.		5	16	6	44
28	240	Mart.	s. Agostino vesc.		5	17	6	43
29	241	Merc.	la Dec. di s. G. B.		5	19	6	41
30	242	Giov.	s. Rosa da Lima		5	21	6	39
31	243	Ven.	s. Abbondio vesc.		5	22	6	38

AGOSTO.

La Vergine ♍ (*Virgo*). Il sole entra in questa costellazione li 23 agosto, or. 8, m. 0 mattina.

Agosto così chiamato dal nome di Ottaviano Augusto, poichè in questo mese Augusto operò le sue più segnalate imprese.

Termometro Reau.: min. 12 gradi; mass. 24; media 18 1/2.
Barometro: altez. min. 756 mill.; mass. 768; media 763.

Dominano i venti di est-nord-est (fra levante e tramontana). In agosto il buon dì si conosce dalla mattina. Proverbio derivato dal curioso fenomeno di nubi periodiche che in questo mese ricoprono il cielo verso il meriggio, e che poco dopo lo lasciano sgombro. — Altro proverbio è questo: La prima acqua di agosto la porta via un sacco di pulci e un sacco di mosche — con cui si vuol notare che la pioggia agostina rinfresca in un subito l'aria.

Le mance del ferragosto non sprecatele in bagordi. Possa farvi miglior pro il consiglio che mio padre vi dava l'anno scorso per mancia: Una sola elemosina, una sola buona mano potete e dovete cercare avidamente, sempre, ed a tutti, — l'elemosina della istruzione. Chi cerca d'essere istruito si onora più di chi acconsente ad istruire.

Fiere. Dal 1 al 6 a Novara; il 2 a Bellagio; dal 6 il 18 a Brescia; il 9 ad Abbiategrasso ed a Bassano; il 10 a Vigevano; il 10, 11 e 12 a Chignolo; dal 11 al 16 a Piacenza; 14 e 15 a Caravaggio; il 16 a Magenta; il 25 ad Orzinovi, 28 al 30 a Pavia; il 30 a Varallo. Col 22 comincia la fiera di Bergamo, e col 25 termina quella di Sinigaglia, le due fiere più celebri e più frequentate della nostra Italia.

SETTEMBRE

Il giorno decresce in tutto il mese ore 1, minuti 52.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE E LUNAZIONI		Levata del Sole.	Tramonto del Sole.
					o. m.	o. m.
1	244	Sab.	s. Egidio ab.		5 23	6 37
2	245	Dom.	✠*s. Stefano re*	◉ or. 5 m.	5 25	6 35
3	246	Lun.	s. Ausano arciv.	55 sera	5 27	6 33
4	247	Mar.	s. Rosalia verg.		5 29	6 31
5	248	Merc.	ss. Loren. e Gius.		5 30	6 30
6	249	Giov.	s. Zaccaria prof.		5 31	6 29
7	250	Ven.	s. Regina v. e m.		5 33	6 27
8	251	Sab.	✠*la Nat. di M. V.*		5 35	6 25
9	252	Dom.	✠*Il SS. Nome di M.*	◐ or. 7 m.	5 36	6 24
10	253	Lun.	s. Nicola da Tol.	53 sera	5 38	6 22
11	254	Mart.	ss. Proto e Giac.		5 40	6 20
12	255	Merc.	s. Sacerdote v.		5 42	6 18
13	256	Giov.	s. Maurilio vesc.		5 44	6 16
14	257	Ven.	l'esalt. della s. ✠		5 45	6 15
15	258	Sab.	i 7 dolori di M. V.		5 47	6 13
16	259	Dom.	✠*s. Eufemia verg.*	● or. 4 m.	5 48	6 12
17	260	Lun.	s. Satiro confess.	44 sera	5 50	6 10
18	261	Mart.	s. Eustorgio ar.		5 51	6 9
19	262	Merc.	s. Gennaro v. *T.*		5 53	6 7
20	263	Giov.	ss. Eustach. e C.		5 55	6 5
21	264	Ven.	s. Matteo ap. *T.*		5 57	6 3
22	265	Sab.	s. Mauriz. m. *T.*		5 58	6 2
23	266	Dom.	✠*s. Lino papa*		5 59	6 1
24	267	Lun.	la B. V. della Merc.	◑ or. 0 m.	6 1	5 59
25	268	Mart.	s. Anatalone ar.	8 sera	6 2	5 58
26	269	Merc.	ss. Cipr. e Giust.		6 3	5 57
27	270	Giov.	ss. Cosma e Dam.		6 5	5 55
28	271	Ven.	s. Venceslao re		6 6	5 54
29	272	Sab.	s. Michele Arc.		6 8	5 52
30	273	Dom.	✠*s. Girolamo pr.*		6 9	5 51

SETTEMBRE.

La Bilancia ♎ (*Liber*). Il sole principia a percorrere questo segno il 23 sett., or. 4, m. 47 matt.

Questo mese, che piglia il suo nome dal numero sette perchè il settimo dell'anno romano, era dedicato a Vulcano. Viene rappresentato sotto l'aspetto d'un uomo quasi nudo, coperto solamente d'un mantello che tiene sulla spalla, e che il vento gli scuote. Reca nella mano sinistra una lucertola sospesa in alto che si dibatte a tutta forza, ai piedi gli stanno due tine per le vendemmie.

Termometro Reau.: min. gradi 9 1/2; mass. 21 1/2; media 15.
Barometro: altez. min. 753 mill.; mass. 778; media 763.

Continuano a spirare i venti di est-nord-est, e copiose sono le pioggie, talora temporalesche. — Di settembre la notte e il dì contende. — Se la settembraccia tiene della natura della state i frutti son poco serbatoi.

Pei cittadini si avvicina la tribolazione del San Michele (29). Se dovete mutar casa cercate per tempo, e procurate d'aver pronti i denari della pigione anticipata, che allora troverete d'accomodarvi bene. In questi impicci usatevi carità e cortesia l'un coll'altro, e guardatevi dai puntigli e dalle risse coi vicini. La ragione e il torto non si dividono mai con un taglio sì netto che ogni parte abbia soltanto dell'uno o dell'altro.

Fiere. A Desenzano, 1 e 2. Col 4 termina quella di Bergamo. A Caravaggio il 7, 8, 28 e 29. Dal 9 al 23 a Cremona. A Viadana 9 e 10. Dal 15 al 30 a Como. Dal 18 al 20 a Magenta. Col 24 comincia la fiera di Crema che continua 15 giorni; e col 25 ha principio quella di Belgiojoso che continua giorni otto.

OTTOBRE.

Il giorno decresce in tutto il mese or. 1, m. 36.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE E LUNAZIONI		Levata del Sole.	Tramonto del Sole.
					o. m.	o. m.
1	274	Lun.	s. Remigio mar.		6 11	5 49
2	275	Mart.	i ss. Angeli Cust.	☾ or. 6, m.	6 13	5 47
3	276	Merc.	s. Candido mar.	20 mat.	6 15	5 45
4	277	Giov.	s. Frances. d'Ass.		6 16	5 44
5	278	Ven.	s. Placido ab. m.		6 17	5 43
6	279	Sab.	s. Brunone conf.		6 18	5 42
7	280	Dom.	✠ *s. Brigida matr.*		6 20	5 40
8	281	Lun.	s. Pelagia verg.		6 21	5 39
9	282	Mart.	s. Donino mar.	☾ or. 1, m.	6 23	5 37
10	283	Merc.	s. Frances. Borg.	34 mat.	6 24	5 36
11	284	Giov.	s. Nicasio v. e m.		6 25	5 35
12	285	Ven.	s. Olimpia verg.		6 27	5 33
13	286	Sab.	s. Edoardo re		6 28	5 32
14	287	Dom.	✠ *s. Calisto papa*		6 30	5 30
15	288	Lun.	s. Teresa verg.		6 31	5 29
16	289	Mart.	s. Gallo abate	● or. 6 m.	6 33	5 27
17	290	Merc.	s. Edwige regina	4 mat.	6 35	5 25
18	291	Giov.	s. Luca evangel.		6 37	5 23
19	292	Ven.	s. Pietro d'Alc.		6 38	5 22
20	293	Sab.	s. Gio. Canzio pr.		6 40	5 20
21	294	Dom.	✠ *ss. Orsola e Com.*		6 42	5 18
22	295	Lun.	s. Verecondo v.		6 43	5 17
23	296	Mart.	s. Gio. da Capist.		6 45	5 15
24	297	Merc.	s. Raffaele Arc.	☽ or. 7 m.	6 47	5 13
25	298	Giov.	ss. Cris. e Crispin.	56 mat.	6 48	5 12
26	299	Ven.	s. Evaristo papa		6 49	5 11
27	300	Sab.	s. Fiorenzo m.		6 51	5 9
28	301	Dom.	✠ *ss. Simone e Giud.*		6 52	5 8
29	302	Lun.	s. Antonio arc. n		6 54	5 6
30	303	Mart.	s. Zenobio vesc.		6 56	5 4
31	304	Merc.	s. Nemesio *Vig.*	☾ or. 5 m.	6 57	5 3
				39 sera		

OTTOBRE.

Lo Scorpione ♏ (*Scorpius*). Il sole comincia a percorrere questo segno il 23 ottobre, or. 1, m. 8 sera.

Questo mese ha l'origine dal numero otto, perchè era l'ottavo mese dell'anno di Romolo. Esso è personificato in un cacciatore con una lepre ai piedi, degli uccelli sulla testa ed una tigre al fianco.

Termometro Reau.: min. gradi 5; mass. 16 1/2; media 11.

Barometro: altez. min. 750 mill.; mass. 772; media 763.

Domina il levante, e porta moltissima pioggia. — La nebbia lascia il tempo che trova, e meglio se viene dal ponente. — Se durante le continue pioggie avviene un repentino abbassamento di temperatura, prodotto da neve calata ai monti, sarà nunzio di molte belle giornate. — Se fa bello la esta di san Gallo, il bello dura sino a Natale — pronostico di tempo spesso fallace.

È mestieri che gli alimenti pe' fanciulli sieno comuni e semplici; e se mi si volesse dar retta, non si darebbe loro mai carne se non compiti i due o tre anni di vita. Per tal modo la loro salute sarebbe migliore, il loro temperamento più vigoroso ne' primi anni, e per tutto il resto della vita.

Il Municipio publica gli avvisi contro la vendita del *torborino*, ma la gente vuole il torborino ad ogni costo, e ha la smania di avvelenarsi. Chi ha giudizio si guarda del vin nuovo, e comincia a premunirsi contro le mattine fredde e le sere umidicce.

Fiere. A Orzinovi il 3, 4 e 5. Dal 4 al 19 a Verona, 4 e 5 a Viadana. Il 14 a Lonato. Dal 19 al 23 a Treviso, 20 al 27 a Rovigo, 20 al 22 a Corte-Olona, 22 al 24 a Castano e Casal Pusterlengo, 29 al 31 a Soresina.

NOVEMBRE.

Il giorno decresce in tutto il mese ore 1, minuti 8.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE E LUNAZIONI		Levata del Sole.	Tramonto del Sole.
					o. m	o. m.
1	305	Giov.	✠ *Tutti i Santi*		6 58	5 2
2	306	Ven.	la Comm. dei Def.		7 0	5 0
3	307	Sab.	s. Marcello.		7 1	4 59
4	308	Dom.	✠ *s. Carlo Borrom.*		7 2	4 58
5	309	Lun.	s. Magno arciv.		7 4	4 56
6	310	Mart.	s. Leonardo lev.		7 5	4 55
7	311	Merc.	s. Prosdocimo v.	☾ or. 9 m.	7 6	4 54
8	312	Giov.	ss. 4 Coronati m.	15 mat.	7 8	4 52
9	313	Ven.	s. Teodoro sold.		7 9	4 51
10	314	Sab.	s. Andrea Avell.		7 10	4 50
11	315	Dom.	✠ *s. Martino vesc.*		7 12	4 48
12	316	Lun.	s. Martino papa		7 13	4 47
13	317	Mart.	s. Omobono conf.		7 14	4 46
14	318	Merc.	s. Giocondo conf.	● or. 10 m.	7 15	4 45
15	319	Giov.	s. Leopoldo conf.	5 sera	7 16	4 44
16	320	Ven.	ss. Valer. e Ruff.		7 17	4 43
17	321	Sab.	s. Gregorio taum.		7 19	4 41
18	322	Dom.	✠ *s. Odone. Av. Am.*		7 20	4 40
19	323	Lun.	s. Ponziano papa		7 21	4 39
20	324	Mart.	s. Benigno arc.		7 22	4 38
21	325	Merc.	la Pr. di M. V. al T.		7 23	4 37
22	326	Giov.	s. Cecilia v. e m.		7 24	4 36
23	327	Ven.	s. Clemente papa	☽ or. 3 m.	7 25	4 35
24	328	Sab.	s. Gio. della Croce	15 mat.	7 26	4 34
25	329	Dom.	✠ *s. Caterina v. e m.*		7 27	4 33
26	330	Lun.	s. Melchiorre v.		7 28	4 32
27	331	Mart.	s. Leonar. da P. M.		7 29	4 31
28	332	Merc.	s. Mansueto vesc.		7 30	4 30
29	333	Giov.	s. Saturnino m.		7 31	24 9
30	334	Ven.	s. Andrea apost.	○ or. 4 m.	7 32	24 8
				13 mat.		

NOVEMBRE.

Il Sagittario ♐ (*Arcitenens*). Il sole comincia a percorrere questo segno il 22 novembre, or. 9, m. 43 mattina.

Novembre deriva dal numero nove perchè era il nono mese dell'anno di Romolo, e dedicato a Diana. Ausonio lo personifica sotto la figura di un sacerdote d'Iside, vestito di tela di lino con la testa calva o rasa, appoggiato ad un altare sul quale vi è una testa di capriolo, e tiene un sistro nelle mani.

Termometro Reau.: min. quasi allo zero; mass. 11; media 6.

Barometro: altez. min. 750 mill.; mass. 772; media 763.

Continua il piovoso levante che ci apporta acqua, neve e brine. — Bruna oscura, tre dì dura; se vien di trotto dura più di otto. — Se rannuvola su la brina, aspetta l'acqua l'altra mattina.

Avvezzate i ragazzi al caldo, al freddo, al vento, al sole, a' rischi che debbono tenere in dispregio: toglieteli alla mollezza, alla delicatezza del vestire e del dormire, del mangiare e del bere. Non siano bei garzoni e damerini, ma giovani freschi e vigorosi.

Il buon padre di famiglia, se ha qualche po' di denaro, comincia a provvedere la legna, prima che il freddo ne faccia crescere i prezzi: la madre operosa prepara la guardaroba per l'inverno. Facendo le provviste a tempo, sono tanti risparmiati.

La pigrizia cammina lentamente, e la miseria non tarda a raggiungerla.

Fiere. Dal 1 al 3 a Piadena. Dal 2 al 5 a Legnano. Dal 4 al 10 a Casal Maggiore. Dal 6 al 20 Vescovato, 10 e 11 a Treviglio. Il 11 a Inveruno. Dal 11 al 16 a Novara e a San Martino. Dal 12 al 14 a Codogno.

DICEMBRE.

Il giorno sino al 21 decresce or. 0 m. 18, indi cresce or. 0 m. 6.

Giorni del mese.	Giorni dell'anno.	Giorni della settimana.	FESTE DEL MESE E LUNAZIONI		Levata del Sole.	Tramonto del Sole.
					o. m.	o. m.
1	335	Sab.	s. Castriziano ar.		7 33	4 27
2	336	Dom.	✠ *s. Bibiana. Av. R.*		7 33	4 27
3	337	Lun.	s. Francesco Sav.		7 34	4 26
4	338	Mart.	s. Barbara v. e m.		7 35	4 25
5	339	Merc.	s. Pietro Gr. *Dig.*		7 36	4 24
6	340	Giov.	s. Nicolò *Vig.*	☽ or. 7 m.	7 36	4 24
7	341	Ven.	✠ *Or. di s. Am. Dig.*	39 sera	7 37	4 23
8	342	Sab.	✠ *la Conc. di M. V.*		7 37	4 23
9	343	Dom.	✠ *s. Siro vescovo*		7 38	4 22
10	344	Lun.	s. Melchiade pap.		7 38	4 22
11	345	Mart.	s. Damaso papa		7 39	4 21
12	346	Merc.	s. Costante *Dig.*		7 39	4 21
13	347	Giov.	s. Lucia v. e m.		7 40	4 20
14	348	Ven.	s. Matron. *Dig.*	○ or. 4 m.	7 40	4 20
15	349	Sab.	s. Fortunato m.	20 sera	7 40	4 20
16	350	Dom.	✠ *s. Albina v. e m.*		7 41	4 19
17	351	Lun.	s. Lazaro vesc.		7 41	4 19
18	352	Mart.	s. Graziano vesc.		7 41	4 19
19	353	Merc.	s. Nemesio *D. e T.*		7 42	4 18
20	354	Giov.	s. Liberato vesc.		7 42	4 18
21	355	Ven.	s. Tomaso *D. e T.*		7 42	4 18
22	356	Sab.	s. Floriano *T.*	☾ or. 8 m.	7 42	4 18
23	357	Dom.	✠ *Incar. del Div. V.*	18 sera	7 42	4 18
24	358	Lun.	s. Gregorio *Vig.*		7 42	4 18
25	359	Mart.	✠ *Nativ. di N. S.*		7 41	4 19
26	360	Merc.	✠ *s. Stefano prot.*		7 41	4 19
27	361	Giov.	s. Giov. ap. ed ev.		7 41	4 19
28	362	Ven.	i ss. Innocenti m.		7 40	4 20
29	363	Sab.	s. Tomaso vesc.		7 40	4 20
30	364	Dom.	✠ *s. Eugenio vesc.*		7 39	4 21
31	365	Lun.	s. Silvestro papa	● or. 2 m. 34 sera	7 39	4 21

DICEMBRE.

Il Capricorno ♍ (*Capricornus*). Il sole entra in questa costellazione il 21 dicembre, or. 10, m. 20 sera.

Decembre, dicembre, decimo mese cominciando dal marzo, dal quale Romolo cominciava l' anno. La parola dicembre presso gli antichi veniva presa come aggettiva: *Libertate dicembri cetere.*

Termometro Reau.: min. gradi — 3; mass. 7 1/2; media 2 1/2.

Barometro: altez. min. 749 mill.; mass. 774; media 765.

Domina il ponente, e si verifica il massimo delle giornate nebbiose. — Giova il freddo secco e la neve per le campagne, mentre è cattiva la pioggia. — Sott'acqua fame, sotto neve pane.

Alle feste di Natale (25 26) un po' di galloria per tutti. Pei vostri ragazzi sceglicte dei doni che ispirino qualche buon pensiero, un libricino, un alfabeto pittoresco, un giuoco in cui, se non altro, si aguzzi l' ingegno. Per le vostre donne scegliete doni che possono durare: per i poveri scegliete doni che giovino. — L' uso delle mance cade precisamente in un tempo in cui il povero ha maggiori bisogni: perciò i capi-bottega non pensino a sottrarsi ad un costume che dà alla carità un colore di cortesia.

L'avaro è un albero sterile; s'egli fosse il sole, non vorrebbe risplendere sugli uomini.

Fiere. Dal 13 al 20 a Forlì. Il 3 a Bolzano. Il 12, 13 e 14 dicembre a Udine.

METEOROLOGIA

AURORA BOREALE.

Il fenomeno chiamato universalmente *aurora boreale* è stato pei poeti del Nord una fonte inesauribile di fantastiche invenzioni: Ossian, famoso bardo di Caledonia (Scozia), e i suoi numerosi imitatori, videro in questo splendor luminoso, che appare nel fitto delle notti, l'ombre de'guerrieri morti

combattendo, le anime delle loro figliuole che vengono a librarsi intorno agli oggetti che hanno amato su questa terra, e ad intrecciar danze celesti. Gli abitanti delle isole Shetland danno a questo fenomeno il nome di *danza festosa.* In fatto chi non sarebbe tentato di credere nelle brillanti trasformazioni de'vivissimi raggi di questa meteora alcun che di soprannaturale?

Nelle regioni settentrionali, in mezzo ai

monti di ghiaccio e di neve, nelle lun-

ghissime notti in cui regna una spaventosa oscurità, verso la fine del crepuscolo ad un tratto sull' orizzonte appare una nube d' un color bruno carico, i cui lembi descrivono un arco di cerchio formato dall' orizzonte medesimo. Presto la nube s' allarga, si squarcia e lascia scaturir dal suo seno migliaja di lunghi raggi d' una luce vivissima, migliaja di colonne scintillanti, di forme stranamente instabili, variate all' infinito, e che si dipingono de' più vaghi colori, vestendosi gradatamente di giallo, poi di rosso e così degli altri. Dilatandosi poi per tutto l' emisfero, l' aurora boreale lan-

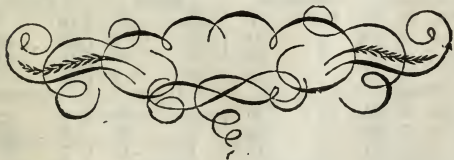
cia i suoi dardi luminosi in tutte le direzioni colla rapidità del lampo; essa muta il suo centro d'azione con una facilità sorprendente, riunisce i suoi raggi in fascio, ne forma una corona nel punto più elevato dell'orizzonte, e presenta uno stupendo prospetto di luce. Talora però vestendosi di colori più caldi, vibra uno splendor terribile, somigliante a colonna di sangue, che separa il firmamento in tutta la sua estensione. In questo caso nelle estreme terre della Scandinavia, della Scozia, dell'Islanda e della Siberia, il popolo, semplice ancora, si riunisce in gruppi intorno a qualche savio vecchio consumato nell'esperienze, e cerca farsi spiegare il fenomeno, e dedurne qualche presagio. Di solito, come succedeva altre volte anche ne' paesi più colti per rispetto agli eclissi e alle comete, questa meteora vien presa per annunciatrice di grandi e spaventosi avvenimenti, di calamità pubbliche, come sarebber guerre, carestie, rivoluzioni, pestilenze.

Anche gli antichi Greci e Romani, che chiamavano *faci ardenti* le aurore boreali, non erano scevri di queste superstizioni. Da Plutarco, quell'illustre biografo de' più grand' uomini dell'antichità, fino quasi al cader del secolo decimottavo, questa meteora fu tenuta per un presagio di qualche disastro, o di morte di persone distinte.

Nel 1715 e 1716 ne fu vista una assai

distinta anche in Francia e in Italia. Nell'autunno del 1837 n' abbiam veduta una anche noi Lombardi, e fu la prima che ci comparisse. Però in quest' anno noi ne abbiam viste due: una il 22 febbrajo, l'altra il 17 del or ora passato novembre splendente del più bel rosso e giallo, la quale, per la nostra latitudine, può considerarsi notevole.

Diverse opinioni furon tra gli astronomi e i fisici sulle cause dell' aurora boreale. — Quella che è più universalmente ricevuta, attribuisce l' aurora boreale al fluido elettrico disseminato nell' atmosfera, combinato con un gas detto azoto, che anch' esso forma parte essenziale dell' aria atmosferica, e con un altro che è detto ossigeno, e che è la parte respirabile e bruciabile dell' aria stessa.

Malgrado questa spiegazione, che è tenuta per la più verosimile, puossi confessare che la vera causa di questo fenomeno è come infinite altre, ancor ignota all'uomo.

Ore del mezzodì all'Orologio italiano.

Gior.	Gennajo Or.	M.	Febbrajo Or.	M.	Marzo Or.	M.	Aprile Or.	M.
1	19	9	18	39	17	57	17	9
11	19	2	18	25	17	42	16	50
21	18	52	18	10	17	25	16	50
	Maggio		*Giugno*		*Luglio*		*Agosto*	
1	16	16	15	32	15	25	16	—
11	16	—	15	25	15	32	16	16
21	15	45	15	22	15	45	16	32
	Settembre		*Ottobre*		*Novembre*		*Dicembre*	
1	16	50	17	42	18	25	19	2
11	17	10	17	57	18	39	19	9
21	17	25	18	10	18	52	19	19

Ore della mezzanotte all'Orologio italiano.

Gior.	Gennajo Or.	M	Febbrajo Or.	M.	Marzo Or.	M.	Aprile Or.	M.
1	7	9	6	39	5	57	5	7
11	7	2	6	25	5	42	4	50
21	6	52	6	10	5	25	4	32
	Maggio		*Giugno*		*Luglio*		*Agosto*	
1	4	16	3	32	3	25	4	7
11	4	7	3	25	3	32	4	16
21	3	45	3	22	3	45	4	32
	Settembre		*Ottobre*		*Novembre*		*Dicembre*	
1	4	50	5	42	6	25	7	2
14	5	7	5	57	6	39	7	9
22	5	25	6	10	6	52	8	13

Ore francesi corrispondenti alle 24 dell'Orologio italiano.

Gior.	Gennajo Or.	M.	Febbrajo Or.	M.	Marzo Or.	M.	Aprile Or.	M.
1	5	51	5	21	6	3	6	53
11	4	58	5	35	6	38	10	7
21	4	8	5	56	6	5	21	7
	Maggio		*Giugno*		*Luglio*		*Agosto*	
1	7	44	8	28	8	35	8	—
11	8	15	8	35	8	28	7	44
21	8	51	8	38	8	15	7	21
	Settembre		*Ottobre*		*Novembre*		*Dicembre*	
1	7	10	6	18	5	35	4	5
11	8	53	6	3	5	21	4	51
21	6	55	5	20	5	8	4	42

TABELLE ED INDICAZIONI DIVERSE.

RAPPORTI

fra le unità di misura dei capoluoghi delle provincie lombarde e le corrispondenti metriche decimali

	Unità lineari	Misura del paese in metri	Metro in misura del paese e fraz. dec.
Bergamo	Braccio mercantile .	0,65 95 19	1,51 67 15
	Brac. o piedi da fab.	0,53 14 14	1,88 17 70
	Piede pei terreni . .	0,43 77 67	2,28 43 19
Brescia	Brac. merc. da panno.	0,67 41 24	1,48 34 08
	" da seta e tela .	0,64 03 83	1,56 15 66
	Piede pei terreni . .	0,47 09 91	2,12 31 81
Como	Braccio mercantile .	0,59 49 36	1,68 08 52
	Piede pei terreni . .	0,45 12 19	2,21 62 19
Crema	Braccio mercantile .	0,67 01 60	1,49 21 81
	Piede pei terreni . .	0,46 97 86	1,12 86 27
Cremona	Braccio mercantile .	0,59 49 36	1,68 08 52
	Piede pei terreni . .	0,48 35 39	2,06 80 86
Lodi	Braccio mercantile .	0,59 49 36	1,68 08 52
	Piede pei terreni . .	0,45 53 32	2,19 61 98
Mantova	Braccio mercantile .	0,63 79 73	1,56 74 64
	Piede pei terreni . .	0,46 68 60	2,14 19 70
Milano	Braccio mercantile .	0,59 49 36	1,68 08 32
	Piede pei terreni . .	0,43 51 83	2,29 78 73
Pavia	Braccio mercantile .	0,59 49 36	1,68 08 52
	Piede pei terreni . .	0,47 19 54	2,11 88 50
Sondrio	Braccio lungo	0,67 17 10	1,44 87 30
	" corto	0,53 05 50	1,88 48 20
	Piede pei terreni . .	0,44 62 02	2,24 11 36

Unità superficiali		Misura del paese in ari	Ari in misura del paese
Bergamo	Pertica quadrata	6,62 50 82	0,15 09 87
Brescia	Piò	32,55 39 37	0,03 07 18
Como	Pertica quadrata	7,03 63 67	0,14 21 19
Crema	Pertica quadrata	7,62 73 64	0,13 11 07
Cremona	Pertica quadrata	8,08 04 69	0,12 37 55
Lodi	Pertica quadrata	7,16 52 43	0,13 95 63
Mantova	Biolca	31,38 59 69	0,03 18 61
Milano	Pertica quadrata	6,54 51 79	0,15 27 84
Pavia	Pertica quadrata	7,69 79 18	0,12 99 05
Sondrio	Pertica quadrata	6,88 07 76	0,14 53 52

Unità cubiche per le materie secche				Misura del paese in ettolitri	Ettolitri in misura del paese
Bergamo	Soma -	8 staja	- 32 quartari	1,71 28 12	0,58 38 36
Brescia	Soma -	12 quarte	- 48 coppi	1,50 62 14	0,66 39 17
Como	Moggio-	8 staja	-32 quartari	1,50 86 50	0,66 28 40
Crema	Soma -	16 staja	- 32 emine	1,75 48 10	0,56 98 60
Cremona	Sacco -	3 staja	- 12 quartari	1,06 93 38	0,93 51 57
Lodi	Sacco -	8 staja	-32 quartari	1,58 95 70	0,62 91 00
Mantova	Sacco -	3 staja	-12 quarte	1,03 81 55	0,96 32 47
Milano	Moggio-	8 staja	- 32 quartari	1,46 23 43	0,68 38 34
»	Soma -	9 staja	- 36 quartari	1,64 51 36	0,60 77 92
Pavia	Sacco -	6 emine	- 12 quartari	1,22 26 33	0,81 79 05
Sondrio	Soma -	8 quartari	- 32 emine	1,46 23 40	0,68 38 30

Unità cubiche pei liquidi				Misura del paese in ettolitri	Ettolitri in misura del paese
Bergamo	Brenta	di	108 bocc.	0,70 69 05	1,41 46 16
Brescia	Zerla	di	72 bocc.	0,49 74 27	2,01 03 43
Como	Brenta	di	96 bocc.	0,89 80 60	1,11 35 10
Crema	Brenta	di	64 bocc.	0,48 53 50	2,06 03 80
Cremona	Brenta	di	75 bocc.	0,47 46 55	2,10 67 92
Lodi	Brenta	di	80 bocc.	0,66 20 30	1,51 05 10
Mantova	Soglio	di	60 bocc.	0,54 68 18	1,82 87 64
Milano	Brenta	di	96 bocc.	0,75 55 44	1,32 35 50
Pavia	Brenta	di	96 bocc.	0,71 44 27	1,39 97 23
Sondrio	Soma	di	29 bocc.	1,30 56 10	0,76 59 20

Unità ponderali					Libbre del paese in chilogram.	Chilogram. in libbre del paese
Bergamo	Libbra	di	30	once	0,81 28 22	1,23 02 80
"	"	"	12	"	0,32 51 29	3,07 57 00
Brescia	"	"	12	"	0,32 08 12	3,11 70 90
Como	"	"	30	"	0,79 16 55	1,26 31 80
"	"	"	12	"	0,31 66 62	3,15 79 40
Crema	"	"	30	"	0,81 36 85	1,22 89 80
"	"	"	28	"	0,75 94 39	1,31 67 60
"	"	"	12	"	0,32 54 74	3,07 24 40
Cremona	"	"	12	"	0,30 94 89	3,23 11 50
Lodi	"	"	28	"	0,74 83 81	1,33 62 20
"	"	"	12	"	0,32 07 35	3,11 78 40
Mantova	"	"	12	"	0,31 05 29	3,22 77 30
Milano	"	"	28	"	0,76 25 17	1,31 14 46
"	"	"	12	"	0,32 67 93	3,06 00 40
"	"	"	8	o mar	0,23 49 97	4,25 53 70
Pavia	"	"	28	"	0,74 36 92	1,34 46 40
"	"	"	12	"	0,31 87 25	3,13 75 60
Sondrio	"	"	30	"	0,79 78 82	1,25 33 20

FERIE DE' TRIBUNALI

Tutte le domeniche e feste di precetto; dalla festa di Natale all'Epifania; dalla domenica delle Palme al lunedì di Pasqua; i tre giorni delle Rogazioni; i dieci ultimi giorni di Luglio, e i dieci primi giorni di ottobre.

UFFICIO PER L'IMPOSTAZIONE E DISTRIBUZIONE DELLE LETTERE.

Apresi tutti i giorni alle ore 9 antim.
Chiudesi " " 6 pomer.

UFFICIO PER L'IMPOSTAZIONE E DISTRIBUZIONE DEI GRUPPI ED EFFETTI.

Impostazione. — Apresi tutti i giorni alle ore 9 antim.
Chiudesi Dom. Mer. e Sabat. " 2 pomer.
" gli altri giorni " 4 "
Distribuzione. — Apresi tutti i giorni alle ore 10 antim.
Chiudesi Domenica " 2 pomer.
" gli altri giorni " 4 "

1.° Le lettere per l'interno della Monarchia, o dirette per paesi esteri, per i quali l'affrancazione delle lettere è *volontaria*, giusta le pubbliche convenzioni, verranno gettate nella *bussola* a ciò appositamente destinata: quelle che si vorranno raccomandare od affrancare volontariamente e quelle soggette all' affrancazione *obbligatoria*, dovranno

essere impostate all'apposito finestrone dell'affrancatura nell' orario stabilito pel ricevimento.

2.º Le lettere che si vorranno impostare con apposita *raccomandazione*, dovranno essere consegnate all' ufficio sempre una mezz' ora prima dell' ora assegnata per la partenza.

3.º Le lettere contenenti danaro, *banco-note*, carta monetata ed effetti preziosi, dovranno essere impostate all' ufficio delle diligenze, e chi mancherà a questa disciplina non potrà reclamare per qualunque smarrimento.

4.º Chiunque scrive ad Autorità, a Funzionarj pubblici che godono franchigia, dovrà affrancare le proprie lettere o pieghi, mediante il pagamento della metà tassa se siano indirizzate alla persona, e della tassa intiera se dirette a dicasteri.

5.º Le stampe e le mostre *sotto fascia in croce* devono venir affrancate all' atto dell' impostazione.

6.º È lecito a chicchessia di rifiutare una o più lettere, attergando però alle medesime la causa del rifiuto, e quando non siano state aperte, o che non siano lettere *d'ufficio*. In causa del rifiuto di una o più lettere, non potrà l'impiegato della posta negare di rimettere le altre che il privato acconsentisse di ricevere.

7.º È *obbligatoria* l' impostazione delle lettere per la Svizzera e per tutti gli Stati d'Italia, tranne il Regno Lombardo-Veneto, il Piemonte e la Corica.

DILIGENZE E VELOCIFERI.

Impresa Erariale. — Contrada de' Restelli, vicino alla Posta-lettere.

Impresa Franchetti. — Contrada del Monte, accanto alla Galleria De-Cristoforis.

Impresa Merzario. — Corsia del Duomo, sull'angolo della contrada di santa Radegonda.

Impresa Zerman. — Contrada del Marino, presso l'angolo dei Magnani.

Tutte queste imprese spediscono regolarmente Carrozze-corriere per quasi tutte le città della Lombardia e per altre molte d'Italia. I prezzi sono determinati in tabelle ostensibili al pubblico.

Vi sono inoltre in Milano molte altre imprese che servano soltanto per alcune città, o per grossi borghi vicino a Milano, come per Legnano, Gallarate, Magenta, Melegnano, ecc.; ma queste variano troppo di sede per poterle qui indicare.

STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA.

AMMINISTRAZIONE IN MILANO PEL COMITATO

(*Nella contrada del Monte* 870 A.)

Il tronco nel territorio lombardo è per ora compiuto soltanto fra Milano e Treviglio, stato aperto al pubblico il 17 febbrajo 1846.

Le corse nella stagione estiva sono in numero di quattro per l'andata e di altrettante per il ritorno; nella stagione jemale di tre, come al seguente

ORARIO

MESE	CORSE DA MILANO				CORSE DA TREVIGLIO			
	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Gennajo	7 1/2 a.	11 — a.	3 — p.	—	8 3/4 a.	12 1/4 p.	4 1/4 p.	—
Febbrajo e marzo.	7 — a.	9 1/2 a.	3 1/2 p.	—	8 1/4 a.	10 3/4 a.	4 3/4 p.	—
Aprile.	6 — a.	9 — a.	2 — p.	5 p.	7 1/4 a.	10 1/4 a.	3 1/4 p.	6 1/4 p.
Dal 1.° maggio a tutto il 14 agosto.	6 — a.	9 — a.	3 — p.	6 p.	7 1/4 a.	10 1/4 a.	4 1/4 p.	7 1/4 p.
Dal 15 agosto al 15 settembre . .	6 — a.	9 — a.	2 — p.	5 p.	7 1/4 a.	10 1/4 a.	3 1/4 p.	6 1/4 p.
Dal 16 settembre al 30 detto . .	7 — a.	10 — a.	2 — p.	5 p.	8 1/4 a.	11 1/4 a.	3 1/4 p.	6 1/4 p.
Ottobre	7 — a.	10 — a.	4 — p.	—	8 1/4 a.	11 1/4 a.	5 1/4 p.	—
Novemb. e dicemb.	7 1/2 a.	11 — a.	3 — p.	—	8 3/4 a.	12 1/4 p.	4 1/4 p.	—

STRADA FERRATA FRA MILANO E COMO.

L' UFFICIO DELLA DIREZIONE È IN MILANO

Nella contrada delle Galline 1696

TRONCO DA MILANO A MONZA

Le corse su questo tronco, aperto al pubblico sino dal 18 agosto 1840, dal 1.° gennajo al 31 maggio sono regolate giusta il seguente

ORARIO.

	PARTENZE ANTIMERIDIANE		PARTENZE POMERIDIANE	
	DA MILANO	DA MONZA	DA MILANO	DA MONZA
Dal 1.° gennaio al 15 febbraio	* 7 1/2 9 1/2 * 11 1/2	* 8 1/4 10 1/4 * 12 1/4	2 — * 4 —	2 3/4 * 4 3/4
Dal 16 febbrajo al 29 detto	* 7 — 9 — * 11 —	* 7 3/4 9 3/4 * 11 3/4	2 — * 4 1/4	2 3/4 * 5 —
Dal 1.° marzo al 30 detto	* 6 — 8 — * 10 — 12 —	* 6 3/4 8 3/4 * 10 3/4 12 3/4	2 — * 4 3/4	2 3/4 * 5 1/2
Dal 1.° aprile al 30 detto	* 5 1/2 7 1/2 * 9 1/2 11 1/2	* 6 1/4 8 1/4 * 10 1/4 12 1/4	2 — * 4 — * 6 —	2 3/4 * 4 3/4 * 6 3/4
Dal 1.° maggio al 31 detto	* 5 1/2 7 1/2 * 9 1/2 11 1/2	* 6 1/4 8 1/4 * 10 1/4 12 1/4	2 — * 4 — * 6 1/2	2 3/4 * 4 3/4 * 7 1/4

L'asterisco indica la fermata alla stazione di Sesto - Nei giorni festivi si omette l'ultima fermata a Sesto. - Nel giorno del Santo Natale non hanno luogo le corse. - I passeggieri devono trovarsi alla stazione 10 minuti prima della partenza.

BARCHE CORRIERE SUI NAVIGLI

Naviglio grande fuori di Porta Ticinese.

Da Milano a	Turbigo	tutti i dì,	esclusa la Dom.,		ore 1	pom.	cent.	86
	Boffalora	»	»	»	5	»	»	52
	Robecco	»	compresa	»	2	di gior.	»	41
	Abbiateg.	»	»	»	1	»	»	34
	Gaggiano	»	esclusa	»	2	»	»	14
Da	Turbigo a Milano	»	»	»	mezzodì	»	»	66
	Boffalora	»	»	»	4	di giorno	»	43
	Robecco	»	compresa	»	2	»	»	34
	Abbiategr.	»	»	»	3	»	»	22
	Gaggiano	»	esclusa	»	sul far del giorno		»	14

Naviglio Martesana fuori di Porta Nuova.

Da Milano a	Concesa	al lunedì a sera	centesimi	64
»	Vaprio,	tutti i giorni »	»	60
»	Cassano	» »	»	51
»	Inzago	merc. giov. e sab. ad 1/2 di gior.	«	46
»	Fornaci	sab. lun. merc. e ven. ad 1 di gior.	»	39
»	Gorgonzola	» »	»	34
Da Concesa a Milano		al lunedì a sera	»	60
Vaprio	»	tutti i gior. »	»	55
»	»	mart. e giov. ore di giorno	»	—
Cassano	»	» »	»	46
»	»	lun. mar. mer. e ven. a 2 di g.	»	—
Inzago	»	» » 1	»	41
»	»	venerdì verso sera	»	—
Fornaci	»	lun. mer. e ven. a 1 di gior.	»	34
Gorgonzola	»	» »	»	30

Naviglio di Pavia fuori di Porta Ticinese.

Da Milano a Pavia tutti i dì, escluso la domenica sul far del giorno. Altra dalle 8 alle 9; altra dalle 11 ad un'ora, secondo le stagioni. . . Prezzo centesimi 60

Da Pavia a Milano, tre corriere come sopra » 60

MERCATI

Abbiategrasso, martedì e venerdì. — *Asso*, sabbato.

Belgiojoso, lunedì. — *Bergamo*, la prima settimana intiera d'ogni mese. — *Binasco*, martedì. — *Busto Arsizio*, venerdì.

Canzo, mercoledì. — *Caprino*, giovedì. — *Caravaggio*, venerdì. — *Casalmaggiore*, martedì e sabbato. — *Cassano d'Adda*, giovedì. — *Casorate*, venerdì. — *Chignolo* venerdì. — *Codogno*, martedì e sabbato. — *Como*, martedì, giovedì e sabbato. — *Colico*, mercoledì. *Crema*, sabato e secondo martedì d'ogni mese per tre giorni. — *Cremona*, mercoledì e sabbato, e i giorni 15, 16 e 17 d'ogni mese.

Gallarate, martedì, giovedì e sabbato. — *Gorgonzola*, il primo lunedì del mese.

Laveno, martedì. — *Lecco*, sabbato. — *Legnano*, lunedì. — *Lodi*, martedì e sabbato. — *Luvino*, mercoledì.

Magenta, lunedì. — *Melegnano*, giovedì. — *Melzo*, martedì. — *Menaggio*, lunedì. — *Merate*, martedì. — *Milano*, fuori di Porta Ticinese al sabbato; al Cassinotto il venerdì; e nel Broletto tutti i dì feriali. — *Mariano*, martedì. — *Monza*, giovedì. — *Morbegno*, sabbato.

Oggiono, venerdì.

Parabiago, giovedì. — *Pavia*, tutti i dì feriali.

Rho, lunedì. —*Romano*, lunedì.

Saronno, mercoledì e venerdì. — *Sesto Calende*, mercoledì. — *Soma*, giovedì. — *Sondrio*, sabbato. — *Soresina*, lunedì. — *Sant'Angelo*, mercoledì. — *San Colombano*, martedì.

Varese, lunedì, giovedì e sabbato. — *Vimercate*, venerdì.

INDICE

Statistica.

Industrie e manifatture.

Agricultura.

Racconti.

Morale.

Cose patrie.

Poesia.

Igiene.

Astronomia.

Meteorologia.

Tabelle ed indicazioni diverse.